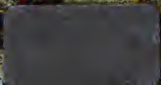


C. L.

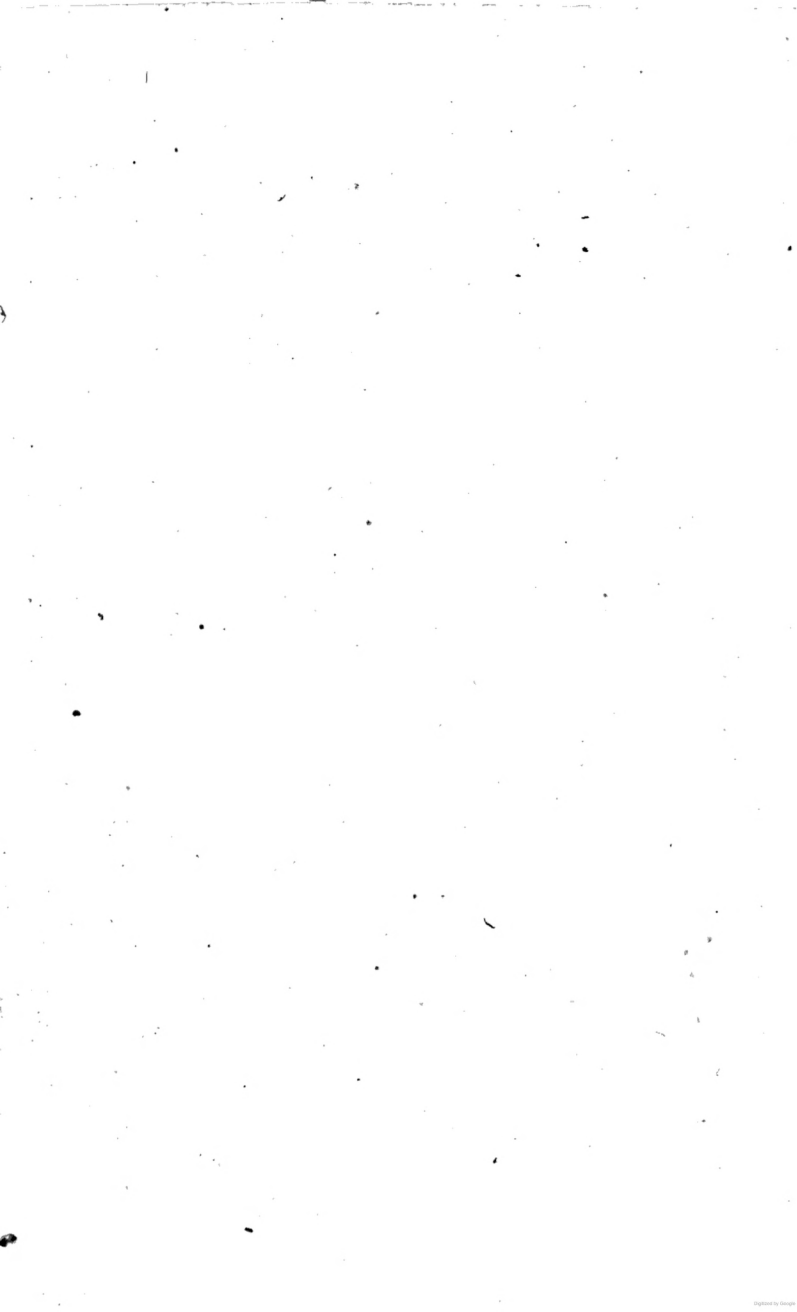




---

*E. II.*

---



1

**S T O R I A**  
**DEL**  
**REGNO DI NAPOLI**  
**SOTTO**  
**LA DINASTIA BORBONICA**





**S T O R I A**  
**D E L**  
**REGNO DI NAPOLI**  
**S O T T O**  
**LA DINASTIA BORBONICA**

COLL' ORIGINE DELLE GUERRE E TRATTATI SEGUITI TRA LE  
POTENZE ALLEATE E LA FRANCIA INSINO AL 1832.

DEL CAV.

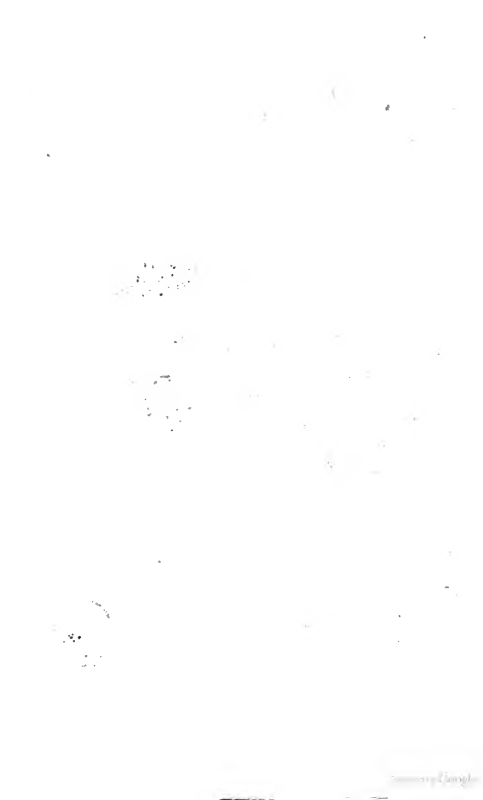
*Francesco De Angelis*

TOMO VI.



**NAPOLI**  
DALLA TIPOGRAFIA DI NICOLA DI SIMONE  
1832.





**STORIA**  
DEL  
**REGNO DI NAPOLI**  
SOTTO  
LA DINASTIA BORBONICA.

---



**CAPO I.**

*Sollevazione, e proclamazion della Costituzione in Portogallo. Lettera del Re Giovanni VI disapprovante l' accaduto nel suo Regno. Condotta de' faziosi Portoghesi. Insurrezione in Torino. Abdicazione al Trono del Re Vittorio Emmanuele, e suo ritiro a Nizza. Nomina di una Reggenza, e rinuncia del Principe Reggente.*

**L**asciando per poco gli affari del nostro Regno, vengo a parlare nel presente capo degli avvenimenti politici ch'ebbero luogo in diversi altri Regni appartenenti a diversi Sovrani



stretti congiunti ed alleati del nostro Re Ferdinando.

Già dissi altrove che uno era il centro ossia il comitato dal quale partivano tutte le più perniciose cospirazioni. In questo vennero concepiti tutti i disegni per rovesciare l'ordine e le istituzioni sì antiche, che moderne. Da quest'infame comitato mandavansi gli ordini e le norme ai congiurati sparsi da per tutto per mezzo di particolari emissari. In questo comitato stava, io dico, la principale officina di quelle audaci calunnie tendenti a discreditar i governi, a cacciar la zizzania tra essi e i popoli, non meno che di quelle strane menzogne con cui si cercò di turbar le menti, di spaventare gli uomini, e di rendere loro famigliari quei grandi attentati che si vollero e si videro commettere.

N. 1.  
Rivoluzio-  
ne in Opor-  
to, nel Porto-  
gallo.  
1820

Un tal comitato rivoluzionario si potrebbe con ragione paragonare al cuore di un vulcano cui lave divoratrici minacciarono nel 1820 e 21 tutti i troni di Europa. Infatti siccome esistono delle comunicazioni sotterranee fra le diverse parti vulcaniche, così del pari i vulcani politici corrispondono fra loro per mezzo di talune ramificazioni, che per lungo tempo erano rimaste occulte per de' ciechi volentari. Non fia dunque meraviglia se negli anni 20 e 21 si videro le catastrofe rivoluzionarie succedere le une alle altre colla rapidità del lampo.

Appena quindi comparve il cholera politico spagnuolo in Napoli, non tardò guari a propagarsi in Lisbona. La notte dei 23 agosto 1820 i settarj, ossia altrimenti detti patriotti, secondo il linguaggio del secolo illuminato, si unirono in Oporto nella casa del Colonnello Sepulveda, che divenne il *Quiroga* del Portogallo. Tra essi vi fu il Comandante dell'artiglieria Cabreira, il Colonnello del 6. Reggimento e Comandante di cavalleria della Pozia, l'Avvocato D. Iose Ferriera ed altri. Essi stabilirono la rivolta. La mattina de' 24 dopo la messa proclamarono la Costituzione, e si formò un governo provvisoriale di 16 membri, il di cui capo fu D. Antonio Salveria. Indi si avviarono verso Lisbona ove trovarono sul principio della forte resistenza per parte della Reggenza. Il Conte d'Amarante si salvò fuggendo in Galizia. Finalmente al 1. Settembre fu ricevuta la Costituzione dopo un terribile spargimento di sangue, e che non cessò se non quando venne proscritta la stessa nefanda Costituzione.

I settari Portoghesi pretesero giustificare la loro ribellione per mezzo di un manifesto pieno di falsi ed insussistenti motivi, ma i fedeli Portoghesi, e l'estere Nazioni non vi diedero ascolto. La stessa Reggenza con due proclami dichiarò per rivoluzionario il detto Colonnello Sepulveda ed il suo esercito.

La notizia della rivolta avvenuta in Oporto giunse a Rio Janeiro nel 25 ottobre ove trovavasi il Re di Portogallo fin dal 1807, come dissi ne' precedenti tomi di quest'istoria. Quel monarca fece sentire ai suoi popoli la seguente lettera del dì 17 Novembre dello stesso anno.

N. 2.  
Lettera del  
Re Giovan-  
ni all' antica  
Reggenza di  
Lisbona.  
1820.

» Governatori del Regno di Portogallo, e degli Algarvi. Io il Re vi saluto come persona che amo e stimo. Essendo giunte alla mia real presenza le vostre lettere dei 2 e 10 ottobre colla copia della deliberazione che prendeste per la convocazione delle Corti del Regno, non ha potuto non essere considerata come eccessiva questa illegale risoluzione, perchè una tal prerogativa, inseparabile dal Trono solo poteva essere emanata immediatamente da me, non bastando il motivo che avete allegato di essere unanime la volontà de' popoli, mentre non ve l'avevano comunicata le Camere del Regno, che sono il mezzo legittimo onde giungere al mio real conoscimento, e si era solo manifestata fra alcuni sediziosi, che pretendendo d'investirsi di autorità per via di fatti criminosi illusero parte delle mie truppe, che erroneamente imputarono alla Costituzione della Monarchia abusi parziali di amministrazione, dovendo rammentare le varie volte ch'è stata strappata da mani usurpatrici, e straniere, e ristaurata dalla fe-

dellà Portoghese nella stessa Dinastia , che la creò, ed in cui si conserva. Volendo però seguire il mio proposito di attendere alla prosperità della Monarchia Portoghese , e far felici i miei fedeli vassalli ne' vasti miei domini , considerando che il migliore sistema di amministrazione sempre abbisogna col decorso del tempo di qualche riforma , e che devo sperare che mi siano proposte cose molto importanti , affinchè tali proposte delle Corti non giungano alla mia real presenza colla soprad detta illegalità , Io le autorizzo onde a vista degli atti delle Corti anteriori sanzionate da' signori Re miei predecessori , mi rappresentino le riforme , o alterazioni , o disposizioni che si stimeranno utili per lo splendore e prosperità della monarchia Portoghese , che voi invierete immediatamente alla mia real presenza , acciocchè io legalizzi le proposte delle Corti colla mia real sanzione come sarà conveniente a seconda degli usi , costumi e leggi fondamentali della monarchia , assicurando i miei vassalli de' Regni di Portogallo , e degli Algarvi , che terminati questi lavori in modo che soddisfino le mie eterne viste colla dovuta dignità , avranno in Europa per governarli la mia real persona , ovvero uno de' miei figli , o discendenti , e l' altro mio figliuolo S. A. R. D. Pedro resterà nel Brasile , e ciò per la consolidazione , unione , e grau van-

taggi reciproci del regno unito. E volendo usare della mia paterna pietà e natural clemenza , vi ordino che in mio nome accordiate amnistia a tutti i miei vassalli che dimentichi de' loro più sacri doveri eccitarono , o ebbero parte nella sedizione che si manifestò nella Città di Oporto , ed in alcuni altri luoghi da essa contagiati ; dovendo intendersi che detta amnistia sia solo a favore di quelli che si ritireranno dai corpi civili , o militari che si trovano in sollevazione , e di quelli che obbediranno al legittimo governo , ed alle autorità da me stabilite. E vi comando , che facciate imprimere e pubblicare questa mia lettera regia affinchè sia conosciuta da tutti , e ne manderete la copia alla Cancelleria ed al Tribunale ».

N. 3.  
Atti violenti  
de' faziosi  
Portoghesi.  
1821.

I faziosi Portoghesi non fecero conto alcuno della testè lettera scritta dal Re Giovanni. Essi si diedero a commettere degli atti i più inumani e violenti che possonsi immaginare. Non solo s'inveirono contro degli stessi loro compatriotti per essere di contrario sentimento , ma estesero le loro violenze contro degli stessi ambasciatori stranieri. L' incaricato degli affari austriaci venne insultato dai faziosi , i quali giunsero a romper le vetrate della sua abitazione. Lo stesso commisero contro degli ambasciatori di Russia , Prussia , e d' Austria , cosichè furono costretti di abbassar le armi , e di partir pe' loro stati.

I faziosi arrestarono pure il Cardinal Patriarca di Lisbona, che confinarono e chiusero nel convento di Busaco per aver fatto una protesta contro alcuni articoli della Costituzione. Gl'istessi per l'organo delle Corti ordinarono, che chiunque non volesse giurare a pro della Costituzione, cessar dovesse di esser cittadino Portoghese, e che fosse obbligato di uscirne dal Regno.

Il Re Giovanni intanto avendo inteso che i faziosi, anzichè ubbidire al suo volere sovrano e riconoscere i propri errori, eransi dati in balia del furore e del terrorismo, deliberò di uscir dal Brasile, e ritornar in Europa. Infatti lasciando in Brasile il Principe D. Pedro, giunse in Lisbona con tutta la Real famiglia nel 1 luglio 1821 sul vascello Gio: VI.

Ciò che avvenne in quelle contrade, e come finì il governo costituzionale si vedrà nel fine di questo tomo.

Intanto il contagio rivoluzionario passò nel Piemonte, ossia fece la sua esplosione nel 1821, mentre il male rodeva le viscere dei settari sin dal 1818, tempo in cui penetrò la setta carbonaria in quelle contrade. I ministri della guerra v' influirono di molto, poichè essi promossero tutti quei che avevano servito sotto i francesi. A tre cagioni dunque si attribui la rivoluzione del Piemonte, cioè 1 all'influenza del

N. 4.  
Ribellione  
avvenuta nel  
Piemonte e  
sue cagioni.  
1821.

trattato di Parigi, 2. a quella del corpo diplomatico, e 3. agli errori de' ministri.

Sin dalla sera degli 11 genajo 1821 se ne intesero i sintomi. Pochi studenti vestiti col così detto *bonnet rouge* in testa ebbero l'ardimento di gridare nel teatro d'Angennes *libertà libertà*. La loro audacia venne prontamente repressa dalla truppa che vi accorse: tre di essi furono arrestati, e gli altri si diedero alla fuga.

Oltre di un tal inutile e sciocco tentativo, i faziosi tentarono di far sorgere un disordine generale in Torino per altre vie. Essi posero fuoco nel palazzo di S. A. R. il Duca del Genevese. La Provvidenza però lo fece sul punto spegnere mercè l'ajuto delle trombe idrauliche, e la presenza della stessa S. A. R. e del Principe di Carignano, che vi accorsero animando la truppa a spegnere il fuoco, e d'impedire che vi succedesse un trambusto maggiore, com'erasi ideato da' faziosi.

Finalmente i settari, nemici sempre dell'ordine pubblico e dell'altare, credettero di smascherarsi, e di attirare sulla loro Patria tutti quei mali che la sovversione generale suole apportare. Essi supposero che colla loro rivolta sorta in un momento in cui l'esercito austriaco era in cammino verso Napoli, e che già tutti gli sguardi erano rivolti alle cose delle due Sicilie, avrebbero confuse e sospese

tutte le risoluzioni delle Potenze alleate riunite in Lubiana, non che rese nulle le loro forze, e che le truppe destinate per Napoli a distruggere la Costituzione si arresterebbero, ed in tal modo tutta l'Italia diverrebbe una confederazione democratica. Sciocca e debole lusinga! I loro calcoli ed i loro piani rimasero falliti. Le Potenze alleate erano a giorno dei piani de' rivoltosi Piemontesi, e vi avevano da gran tempo provveduto pel di loro annientamento. La sentenza de' colpevoli era stata di già pronunziata. Le stesse Potenze avevano assicurato il Re di Sardegna del loro aiuto nel caso di bisogno, e ne avevano di già passati gli ordini segreti al General comandante in Lombardia di accorrere colla forza alla prima chiamata.

In tanto l'ignoranza, l'acceciamento e la perfidia di pochi ambiziosi militari, che ben dovrebbero essere l'elemento dell'onore e dell'integrità, uniti con una ventina di studenti, e parte del popolo basso portarono la ribellione ed un sovvertimento dell'ordine pubblico nel di 9 marzo in Alessandria, ed indi in Torino. Alla testa di questa rivolta vi fu Ansaldi, ed altri che verranno in seguito nominati.

Al primo annunzio di sì strana ed odiosa ribellione, il Re di Sardegna promulgò in data de' 12 Marzo un proclama richiamando al dovere quei sciagurati ch'eransi rinchiusi

N. 5  
Abdicazio-  
ne del Re,  
sue riserve,  
e nomina di  
una Reggen-  
za.  
1821

nella Cittadella di Alessandria , protestandosi di tutti i mali che apporterebbero nel suo regno le armate de' suoi potenti alleati , nemici dichiarati delle rivoluzioni , e de' statuti tendenti a sovvertire i legittimi ordini politici esistenti in Europa. Indi convocò il suo consiglio di stato , dopo del quale per non ledere punto gl'interessi del proprio governo , nè alterare i vincoli sussistenti colle Potenze alleate , diede fuori la sua abdicazione al Trono nel dì 13 Marzo 1821. Dichiarò per Reggente del Reguo il Principe di Carignano suo cugino stante l' assenza di S. A. R. il Duca del Genevese a cui spettava , e spettò la Corona , come appresso diremo. Io ne descrivo le sole condizioni , e riserbe sostanziali del suo real decreto di abdicazione. Esse sono le seguenti.

I. Di conservare il titolo e dignità di Re , e il trattamento , come per lo passato.

II. Di pagarsi a quartieri anticipati la somma di annua vitalizia pensione un milione di lire nuove di Piemonte , colla riserba inoltre della proprietà e disponibilità de' beni mobili ed immobili allodiali e patrimoniali.

III. Di esser libera la scelta del luogo che più piacerà per la residenza del Re e dell'intera famiglia reale.

IV. Di esser libera similmente la scelta delle persone colle quali piacerà convivere il Re , o

di ricevere, a mantenere al suo servizio e della famiglia reale.

V. Che in tutto, e per tutti gli effetti s'intendessero star fermi gli atti passati già stabiliti a favore della Regina Maria Teresa d'Austria, e delle Principesse sue figlie Maria Beatrice Vittoria Duchessa di Modena, Maria Teresa Ferdinanda Felicita, Principessa di Lucca, Maria Anna Ricciarda Carolina, e Maria Cristina Carolina.

Dato dal Real Palazzo di Torino li 23 marzo 1821.

*Vittorio Emmanuele.*

Dopo tale rinuncia il Re uscì da Torino coll'intera famiglia reale fra le lagrime de' fedeli suoi sudditi prendendo la via di Nizza, ove fissò la sua dimora.

In tali circostanze S. A. S. il Principe di Carignano, quantunque avesse data qualche disposizione in qualità di Reggente, per allontanare l'anarchia nel proprio paese, conobbe sin dal principio che un tal titolo toccava di dritto a S.A.R. il Duca del Genevese qual immediato successore al Trono. Quindi non volendo sovvertire l'ordine di successione, ch'è il più sacro ed il più rispettato da tutte le monarchie, emise prontamente nel dì 23 Marzo la sua rinuncia e si diede ad unire coi capi della fedele armata Piemontese per distruggere i rivoltosi e soffocare sul nascere

le loro idee liberali , e la sedicente giunta di governo costituzionale da essi proclamata , ed odiata da tutto il regno. La sua rinuncia è la seguente ed è degna d'istoria.

Noi Carlo Alberto di Savoia.

» Allorquando assunsimo le difficili incombenze di Principe Reggente , non per altro il femmo , fuorchè per dar pruove dell'intera nostra obbedienza al Re , e del caldo affetto che ci anima per il pubblico bene , il quale non ci permetteva di ricusare le redini dello Stato momentaneamente a noi affidate per non lasciarlo cadere nell'anarchia , peggiore de' mali , onde possa una nazione essere travagliata , ma il primo nostro giuramento solenne fu quello di fedeltà all'amatissimo Re nostro Carlo Felice. Pegno della nostra fermezza nella giurata fede si è l'esserci tolti dalla Capitale insieme colle truppe che quì precediamo , ed il dichiarare ora qui giunti , come apertamente dichiariamo , che rinunciando dal dì d'oggi all'esercizio delle già funzioni di Principe Reggente , altro ambire non sapremo , che di mostrarci il primo sulla strada dell'onore , che l'Augusto Sovrano ci addita , e dare così a tutti , e sempre l'esempio della più rispettosa ubbidienza ai sovrani voleri.

Dato in Novara li 23 Marzo 1821.

*Carlo Alberto*

Il Consiglio di stato di Zurico fece ai Governi de' cantoni Svizzeri degli ordini i più forti, onde s'invigilasse per non far compromettere gl' interessi della Svizzera, di non prendere parte agli avvenimenti succeduti nei diversi luoghi d' Italia, e di rigettare ogni specie di violazione, ciò che forma la vera guarenzia della indipendenza delle Nazioni. Lo stesso fecero tutte le altre Potenze limitrofe agli stati Italiani, coll'espressa protesta contro tutti gli atti di violenza commessi da alcuni traviati e maniaci, con dover il tutto rientrar nel primitivo suo stato.

## C A P O II.

*Mezzi adoperti da S.<sup>a</sup> A. R. il duca del Genevese per abbattere sul nascere la ribellione delle truppe Piemontesi. Entrata degli austriaci nel Piemonte. Disfatta de' ribelli, e sequestro dei loro beni. Formazione di diverse Commissioni destinate per la conduina de' rei di stato, e per l'esame della condotta de' militari e pagani tenuta durante l'insurrezione. Conferma dell'abdicazione al Trono del Re a pro di S. A. R. il Duca del Genevese. Brevi osservazioni politiche sul presente capo, e sull'andamento de' faziosi.*

**G**ia dissi altrove, che S. A. R. il Duca del Genevese di unita alla virtuosissima sua Augusta Consorte la Principessa D. Maria Cristina Borbone trovavansi in Modena ov'eransi recati per ricevere, ed abbracciare il nostro Re Ferdinando al suo ritorno da Lubiana. Quindi alla notizia della sommossa avvenuta ne' suoi regi Stati non pensò che a dare delle disposizioni le più savie e le più energiche, onde la rivoluzione venisse immediatamente rovesciata, e puniti i cospiratori ormai da se stessi scoperti.

Il primo proclama e real decreto fu il seguente.

„ Noi Carlo Felice di Savoia ec.

Dichiariamo con la presente, che in virtù dell'atto di abdicazione alla corona emanato in data de' 13 Marzo 1821 da S. M. il Re Vittorio Emmanuele di Sardegna nostro amatissimo fratello, e da esso a noi comunicato, abbiamo assunto l'esercizio di tutta l'autorità, e di tutto il potere Reale, che nelle attuali circostanze a noi legittimamente compete: ma sospendiamo di assumere il titolo di Re finchè S. M. il nostro amatissimo fratello posto in istato perfettamente libero ci faccia conoscere essere questa la sua volontà.

„ Dichiariamo inoltre, che ben lungi dall'acconsentire a qualunque cambiamento nella forma di governo preesistente alla detta abdicazione del Re nostro amatissimo Fratello, considereremo sempre come ribelli tutti coloro de' reali sudditi, i quali avranno aderito, o aderiranno ai sediziosi, o i quali si saranno arrogati, o si arrogheranno di proclamare una costituzione, oppure di commettere qualunque altra innovazione portante offesa alla pienezza della reale autorità, e dichiariamo nullo qualunque atto di Sovrana competenza che possa essere stato fatto, o farsi ancora dopo la detta abdicazione del Re nostro amatissi-

N. 6.  
1. Proclama  
di S. A. R.  
il Duca del  
Genevese,  
che disap-  
prova qua-  
lunque nuo-  
va forma di  
governo.  
1821.

no fratello, quando non emani da Noi, o non sia da Noi sanzionato espressamente.

„ Nel tempo istesso animiamo tutti i reali sudditi, o appartenenti all'armata, o di qualunque altra classe essi siano, che si sono conservati fedeli, a perseverare in questi loro sentimenti di fedeltà, ad opporsi attivamente al picciol numero di ribelli, ed a stare pronti ad ubbidire a qualunque nostro comando, o chiamata per ristabilire l'ordine legittimo, mentre Noi metteremo tutto in opera per portar loro pronto soccorso.

„ Confidando pienamente nella grazia, ed assistenza di Dio, che se protegge la causa della giustizia, e persuasi che gli Augusti nostri Alleati saranno per venire prontamente con tutte le forze al nostro soccorso nell'unica generosità da essi sempre manifestata di sostenere la legittimità de' Troni, la pienezza del real Potere, e l'integrità degli stati, speriamo di essere in breve tempo in grado di ristabilire l'ordine e la tranquillità, e di premiare quelli che nelle presenti circostanze si saranno resi particolarmente meritevoli della nostra grazia.

„ Rendiamo noto con la presente a tutti i reali sudditi questa nostra volontà per norma della loro condotta.

Dato in Modena il dì 16 Marzo 1821

*Carlo Felice.*

In data di Modena del 23 Marzo la stessa A. S. R. fece quest' altro proclama.

Noi Carlo Felice di Savoia ec.

„ Colla notificazione del 16 corrente abbiamo spiegato abbastanza le nostre intenzioni relativamente ai sudditi ribelli e sediziosi, non che alla forma del governo la quale vogliamo che debba esser quella preesistente all' abdicazione di S. M. il Re nostro amatissimo fratello. Ora colla presente stabiliamo provvisoriamente sino a nuovo ordine tre Governatori generali uno cioè nel Ducato di Savoia, l' altro in Genova, ed il terzo ne' rimanenti stati di Terra ferma; ciascuno de' quali dovrà riunire tutte le autorità militari, civili ed economiche, e non dipendere se non dai nostri immediati ordini. In conseguenza di che affidiamo il governo della Savoia al Luogotenente generale Conte Salmour di Andezeno, quello di Genova al General Conte des Geneys, e quello degli altri Stati di Terraferma al Luogotenente Generale Conte Sallier della Tour; ordinando a tutti e singoli Governatori, regj impiegati, Intendenti, Prefetti, Tesorieri, Giudici, e comprensivamente a qualsivoglia altro dicastero di dover dipendere sino a nuova disposizione dai mentovati Governatori Generali. Vogliamo che i Magistrati di qualunque classe essi siano al regio trono rimasti fedeli continuino a se-

N. 7.  
2. Proclama col quale vengono destinati tre Governatori nei stati di Torino.  
1821.



dere come prima nei Tribunali , ed a rendere pronta ed imparziale giustizia.

„ Siccome poi dal Cielo principalmente si debbono attendere gli opportuni soccorsi , perciò partecipiamo agli Arcivescovi , e Vescovi de' reali Stati esser nostra precisa volontà , che questi vengano implorati o direttamente , o per mezzo dei subalterni pastori delle anime nel modo che giudicheranno il più proficuo , rivolgendo le preghiere all' Altissimo , ed alla gran Madre di Dio Maria , la quale ha mai sempre protetti i reali domini della nostra Famiglia „

Dato ec.

Quest'esemplarissimo Principe ciò prescrisse , poichè ben conosceva che uno stato allora risplende , ed ha durata quante volte si fa capo dagli atti di religione. Se questa non viene rispettata, lo stato v'è in rovina, e crolla ben presto, al par di un edificio senza fondamenta. Una tal verità venne conosciuta dagli stessi gentili , e Cicerone lo confessò pure ne' seguenti termini : *nec numero Hispanos, nec robore Gallos, nec gulliditate Paenos, nec artibus Graecos, sed pietate et religione omnes gentes, nationesque superavimus.*

Oltre de' summentovati proclami ve ne fu un altro, che non tralascio di trascriverlo per la fermezza di spirito, che mostrò questo virtuosissimo Principe in sì critiche circostanze,

e che pochi Sovrani l'ebbero, o'l mostrarono nelle sovversioni politiche avvenute ne' loro Stati. Eccone le parole.

Noi Carlo Felice Duca del Genevese.

„ Per togliere a chicchesia ogni pretesto d'ignoranza della nostra volontà, e del modo in cui Noi riguardiamo la ribellione accaduta nel Piemonte, e nel Ducato di Genova, e per ismentire le false interpretazioni di nostra volontà, che quelli ebbero luogo fin'ora, vogliamo che sia pubblicamente noto quanto segue.

N. 8.

3. Proclama  
di S. A. R.  
Carlo Felice  
col quale de-  
nota i ribel-  
li ed a chi è  
accordato l'  
amnistia ec.  
1821.

1. Dichiariamo ribelli tutti coloro de'reali sudditi i quali in qualunque modo osarono insorgere contro S. M. Vittorio Emmanuele nostro amatissimo Fratello, o che tentarono d'immutare la forma di governo dopo la di lui abdicazione. E così egualmente chiunque dopo aver avuta cognizione del nostro proclama datato da Modena del 16 marzo 1821 ha persistito a favorire il partito de'rivoltosi, e chi dopo di aver avuto cognizione del nostro secondo proclama datato da Modena del 23 marzo 1821 non avrà prestata la dovuta ubbidienza ai Governatori generali da Noi istituiti, non che tutta quella parte di truppa reale, la quale seguendo il partito dei sediziosi si riunì ai loro corpi di armata.

2. Volendo però usare di clemenza verso quelli che possiamo credere ingannati, o il-

lusi, accordiamo amnistia ai soldati comuni, che rientreranno nel loro dovere, e dei bassi ufficiali di detta truppa non otterranno da Noi grazia che quelli, che dopo maturo esame si saranno particolarmente giustificati. Ma gli ufficiali di qualunque grado, i quali sordi alle voci del dovere e dell'onore, o presero parte alle prime ribellioni delle truppe, o seguirono le bandiere dei ribelli, sono colla presente da Noi dichiarati felloni, e saranno accordate ricompense pecuniarie a chi li consegnerà prigionieri all'armata fedele sotto agli ordini del nostro Governatore generale Conte della Torre.

3. Ordiniamo a tutti i bassi ufficiali e soldati, che trovansi all'armata e belle ad Alessandria, o nella Cittadella di Torino di ritornare alle loro case, e proibiamo ai contingenti di ubbidire a qualunque ordine dei ribelli di unirsi alla loro armata.

4. Dichiariamo che nell'ubbidire alla chiamata della Divina provvidenza coll'addossarci il grave peso dell'esercizio della Sovrana autorità, riconosciamo che il nostro primo dovere si è quello di separare alfine i pochi individui ribelli e sediziosi, dalla maggioranza de' sudditi fedeli, ed attaccati alla nostra reale Famiglia, e che in ciò consiste il più gran beneficio che giustamente da noi attendono questi fedeli sudditi, qual unico mezzo di

ridonare loro quella felicità , e quella quiete , di cui mai non potrebbero godere stabilmente finchè costoro si troveranno ad essi framischiati.

5. Dichiariamo per tanto, che per giungere a questo salutar fine ( sdegnando ogni trattativa con i felloni) giudichiamo necessario, che la parte dell' armata reale , ch'è rimasta fedele sia sostenuta nella rioccupazione dei paesi sconvolti dalla rivoluzione, dalle armate dei nostri Augusti Alleati; e perciò abbiamo invocato il loro soccorso, del quale siamo stati da essi assicurati coll'unico generoso scopo di assisterci nel ristabilimento del legittimo governo ovunque la sedizione ha 'osato sconvolgerlo. Quindi ordiniamo che ogni buon suddito riguardi dette truppe come amiche, ed alleate.

6. Il primo dovere di ogni fedel suddito essendo quello di sottomettersi di vero cuore agli ordini di chi trovandosi il solo da Dio investito dell'esercizio della Sovrana autorità, è eziandio il solo da Dio chiamato a giudicare de' mezzi i più convenienti ad ottenere il vero loro bene, non potremo riguardare come buon suddito chi osasse anche solo mormorare di queste misure che noi giudichiamo necessarie.

Nostra cura sarà di tutelare i buoni e fedeli reali sudditi in modo che soffrano il meno possibile de' pesi inevitabilmente con-

giunti con misure, le quali poi debbano portare la loro sola felicità, e che questi pesi principalmente cadano sui felloni, quali autori, e rei di tutti i mali dello stato.

7 Nel pubblicare a norma della condotta di chiunque questi nostri voleri, dichiariamo, che solo colla perfetta sommissione ai medesimi, i reali sudditi si possono render degni del nostro ritorno fra di loro; e frattanto preghiamo Iddio che si degni illuminare tutti ad abbracciare quel partito, al quale sono chiamati ugualmente dal dovere, dall'onore, e dalla Santa nostra Religione „.

Modena 3 Aprile 1821.

*Carlo Felice.*

N. 9. Tutte queste savie, imponenti e decisive risoluzioni date da S. A. R. il Duca del Genes-  
 Prove di fedeltà di varie Provincie. Condotta leale di diversi uffiziali piemontesi, e proclamati Generali della Torre. 1821.  
 vese, vennero accolte da tutte le Provincie del Regno con allegrezza. In Savoia, a Sciamberry ed in Genova, vennero rigettate le voci de' sediziosi. Quei popoli mostraronsi apertamente nemici del nuovo e mostruoso statuto costituzionale che si voleva lor donare, e si unirono sotto le bandiere Reali per punirne i perturbatori. Il General della Torre alla testa di 8000 uomini in Novara diede de' più vivi contrasegni di attaccamento verso del legittimo Sovrano. Il Colonnello del Reggimento de' cacciatori guardie in Nizza ricusò di riunirsi

ai faziosi di Torino, e di non voler riconoscere che la sola autorità del suo santo Re.

Il senato di Savoia fece un bellissimo manifesto in data de' 26 Marzo pieno di sentimenti degni di ammirazione e di fedeltà pel loro Re. Il General la Torre da Novara pubblicò un proclama, che per la sua bellezza, e per le tante verità che contiene, non tralascio di trascriverlo. Eccone le parole.

Piemontesi !

„ S. A. R. Carlo Felice , cui dopo l'abdicazione di S. M. Vittorio Emmanuele è devoluta la piena autorità reale, ci ha ordinato di riunire in un sol corpo di armata le fedeli sue truppe , e di assumere il comando in capo.

„ Già S. A. S. il Principe di Carignano dando prima l'esempio di obbedienza ai Sovrani voleri e di fedeltà al trono, si è recato in Novara , precedendovi due Reggimenti di cavalleria , ed una batteria di artiglieria che seco addusse dalla capitale. Al nobile e empio tutti fan plauso i buoni , che non da fallaci illusioni abbagliati, sanno che la salda nostra unione attorno al trono de' nostri Re, è il solo scampo che ci avanzi ad evitare tutte le calamità, ond' è minacciata la cara nostra patria non ultima fra le quali , e non meno dolorosa sarebbe l'occupazione straniera.

„ Piemontesi ! Io vado glorioso di essere

stato prescelto a tanta impresa, a cui con tutta fiducia mi accingo, perchè vi conosco leali e caldi al par di me di amor patrio. Ritorni alle belle vostre contrade quella serena calma, che un pugno d'insensati spinti solo da smodata ambizione, e da sconsigliata audacia si attentarono di rapirvi, togliendovi il vanto di fedeli al trono dell' Augusta Casa di Savoia, vanto che da ottò secoli forma il più nobile vostro distintivo. Cittadini e soldati! rammentate che voi formate una sola famiglia, di cui è padre amatissimo il Re Carlo Felice, la di cui voce è quella sola che voi dovete seguire: ogni altra vi trarrebbe al lutto ed alla più rovinosa desolazione.

„ Dato in Novara li 23 Marzo 1821

*Il Generale in Capo della Torre.*

In questa stessa data promulgò il detto Genereale la Torre un altro proclama ai guerrieri Piemontesi animandoli a riunirsi a lui, ed al sacro real vessillo, per sostener l'indipendenza del Regno di Savoia, ad esser fedeli al loro Re, e di non dare ascolto ai ribelli.

N. 10. I faziosi si avvidero, ma troppo tardi della loro  
 Motivi pe' insensata e criminosa intrapresa. Il dado era  
 quali i ri- stato da essi già buttato: le trame ed i loro nomi  
 voltosi non scoperti, non che il velo tenebroso de' loro  
 si arrendo- scoperti, non che il velo tenebroso de' loro  
 no, e con- progetti lacerato. Quindi credettero di spingere  
 tinuano a progetti lacerato. Quindi credettero di spingere  
 sconvolgere innauzi le loro empie operazioni, e di portar da  
 il Regno. per tutto la bandiera della rivolta sulla credenza  
 1821.

che il cedere sarebbe stato pericoloso, e di poco onore per essi. Ma qual onore possono vantare i traditori della Patria, ed i ribelli? Essi se avessero ceduto, e si fossero pentiti de' loro errori, la gran clemenza del Re Carlo Felice si sarebbe stesa su de' medesimi, e si avrebbero attratte le benedizioni dal Cielo e dai loro discendenti. Ma la divina giustizia, contro della quale essi anche tramavano colle loro empie massime, li accieco, e li rese furiosi per poterli maggiormente punire. Si i loro delitti vennero ben presto recisi, ed il loro sangue corse a torrenti in soddisfazione dell' oltraggiata patria.

Nel mentre che dunque le armate fedeli Piemontesi avevano cominciato ad attaccare i ribelli, l' armata Austriaca già marciava in soccorso di S. M. Sarda.

Il Sig. Conte di Bubna comandante Generale in Lombardia essendo stato informato, che i ribelli del Piemonte si muovevano verso Novara per attaccare quella parte dell' esercito Piemontese, ch' era rimasto fedele al suo Re, e che stava sotto gli ordini del General della Torre, volò in soccorso di essa, e passando il Ticino pubblicò il seguente proclama.

Piemontesi!

„ L' esercito Imperiale e reale ha dovuto passare il Ticino in conseguenza de' movimenti ostili del campo d' Alessandria. Lo scopo

N. 11  
L' Austria  
spedisce un'  
armata in  
soccorso del  
Re di Sardegna.  
Proclama del  
General Austriaco  
ai Piemontesi.  
1821.

di questa marcia è quello unicamente di sostenere l'armata del vostro Re contro ogni aggressione rispingendola colla forza. Questa attitudine dee inspirare confidenza a tutti quelli ne' quali la fedeltà al legittimo Sovrano prevale sulle vicissitudini del momento.

Piemontesi! riconoscete nel soccorso che si presta all'armata reale i veri vostri amici ed alleati.

Io sono lo stesso che più d'una volta mi son trovato al fianco di voi nei giorni della gloria. La nostra stima reciproca ce ne assicura de' nuovi. Al Ticino il dì 8. Aprile 1821

*Il Comandante generale in Lombardia  
Conte di Bubna.*

N. 12. I ribelli Piemontesi camminando verso  
Primi attac- Novara s'imbatterono, e trovaronsi in mezzo  
chi tra le a due fuochi, cioè da una parte dalla vanguar-  
armate Im- periali, e da sotto il generale Bretschneider e della  
Piemontesi truppa del Generale Conte de Bubna, e dal-  
contro i ri- l'altra parte dalle truppe reali Piemontesi,  
voluziona- che avean presa posizione sulla sinistra della  
ri, che ven- Città di Novara.  
nero perdi-  
tori.

1821.

Più erano sopraggiunti i reggimenti austriaci di fanteria Duha, e Czarterychi, ed un battaglione del reggimento Reuss-Plaven che si avanzarono sulle alture a passo di carica. Il nemico nel dì 8 aprile sboccando dalla parte di Camerino sulla strada maestra che conduce a Vercelli, cominciò un vivis-

simo fuoco. Egli però venne battuto e respinto dalla spianata di Novara, e frettolosamente si ritirò verso Vercelli ove venne inseguito dalle vanguardie austriache e Piemontesi, lasciando sul campo molti feriti e prigionieri. Il Generale austriaco Bretschneider entrò in Vercelli il giorno 9 aprile, ed il giorno 10 entrò il Conte la Tour in Torino donde n'erano usciti i ribelli il dì precedente.

Il Conte di Bubna passò subito senza perdita di tempo alla via di Alessandria. Questa piazza che fu la culla della rivoluzione, divenne ben presto la sua tomba.

Il 10 Aprile si avviò la brigata Bretschneider sopra Casale per occupare quella importantissima posizione pria che arrivasse il nemico. Il general Comandante diede l'ordine al tenente generale di Vescey, ch'era giunto da Lumello di passare colle sue truppe il Pò presso Cambio per guardare Alessandria dalla banda di Marengo, ed un altro corpo austriaco marciò da Piacenza sopra Stradella e Ughera verso Tortona. Il tenente maresciallo Conte di Lelienberg giunse da Montara a Casale la notte del 10 all'11 di aprile, ed al suo arrivo la brigata Breitschneider si avanzò sopra San Salvatore, ed il giorno 11 dello stesso aprile verso mezzo giorno si trovò tutto riunito il grosso dell'esercito in Casale. I ribelli

si erano raccolti da Novara, e da Torino presso Alessandria sotto il comando dell'Ansaldi, uno de' principali rivoluzionari, come già dissi. Alessandria era provveduta di tutto, e per una lunga difesa: essa teneva 177 cannoni, e 79, obizzi e mortai. Chi avrebbe creduto che dopo tante ripetute millanterie de' furibondi ribelli, e della loro maniera di scrivere e di operare non avessero opposta calda e disperata resistenza? E pure essi pria che venisse la piazza del tutto bloccata, si diedero come volpi ad una precipitosa fuga, lasciandone infino le porte spalancate. La miglior parte delle loro truppe in numero di 3 in 4000 uomini si sbandò, ed Ansaldi con soli 600 uomini per lo più studenti del così detto corpo della Minerva prese la via di Genova per mettersi in salvo su qualche navilio di unita agli altri suoi campioni, trà quali Santore, Regis, ed altri.

N. 13.  
Entrata delle truppe Austriache in Alessandria, e fuga de' ribelli.  
1821.

Le truppe Austriache occuparono il giorno 11 del detto mese di Aprile a mezzodì la Città e la fortezza di Alessandria. Vi entrarono uno squadrone del Reggimento Ussari Re d'Inghilterra sotto gli ordini del maggiore Conte di Garterburg, e 6 plotoni dell'ottavo battaglione de' cacciatori, che servivano da esploratori alla guardia. Il 12 a mezzodì fece il solenne ingresso il Generale comandante Conte di Bubna. Le chiavi ne furono subito spedite a Lubiana

all'Imperatore d'Austria con un espresso portante quella stessa bandiera che servir dovea di segnale alla rivolta generale d'Italia.

Il popolo ricevè le truppe tanto in Alessandria che in Torino con entusiasmo, benedicendo colle lagrime di allegrezza l'armata reale, ed Austriaca per un esito sì felice, e per aver spento sul nascere una guerra civile, ed abbattuto il mostro infernale della rivolta. Ai 13 si presentò al Generale Comandante una deputazione della Città di Genova in Modena per sottomettersi, e rendere degli omaggi a S. A. R. il Duca del Genevese composta dall'Arcivescovo di Genova, e da' Signori Presidenti della Camera del Senato, e di quella del Commercio.

Il fedele e valoroso Governatore di Genova Conte de Geneys era stato arrestato da' faziosi. Egli nel dì 11 Aprile venne messo in libertà e si dimenticò dell'affronto ricevuto, nè curò di farne veruna vendetta; che anzi procurò far del bene ai propri nemici con mediatizzarsi a prò degli stessi; atti veramente grandi e generosi non mai visti nel secolo in cui viviamo, e nel quale trionfano gl'inganni, i tradimenti, la sfacciatagine, l'ingratitude, e l'egoismo.

Il Generale in capo appena ch'entrò in Alessandria spedì diversi distaccamenti verso Acqui, e Novi sulle tracce de' ribelli, e per

guarentire il paese dal saccheggio e dalle aggressioni che gli sbandati da per tutto minacciavano. Il tenente maresciallo Vecsey presidiò Tortona, e Voghera, ed il tenente maresciallo Conte di Neipperg con un battaglione del reggimento Maria Luigia, e parte della guarnigione di Piacenza si recò verso Stradella facendovi riconoscere quei contorni sino a Bobbio. Dal fin qui esposto ben si vede che in cinque giorni vennero a disperdersi i ribelli, i quali non ebbero il coraggio di far veruna resistenza, non ostante che occupassero delle forti posizioni; posizioni che se fossero state nelle mani di una truppa valorosa, e per una giusta causa avrebbe fatta una valida e forte resistenza per lunghissimo tempo.

N. 14.  
Confisca de'  
beni de'ri-  
belli.  
1821.

L'annunzio di questa vittoria volò da per tutto. Si resero all'Altissimo i dovuti ringraziamenti da tutti i popoli e dalle Potenze alleate col canto dell'inno Ambrosiano per tutte le Chiese con l'intervento di tutte le autorità civili e militari.

S. A. R. Il Duca del Genevese ordinò la confisca de'beni de'ribelli, disposizioni degne di lode e che non ebbero luogo in Napoli, nè in altri Stati. Fu ciò ben giusto, e servir debba di esempio ai posteri, che i ribelli che mettono in grave repentaglio la sicurezza degli stati, la pubblica tranquillità, e la vita

de' loro concittadini, debbano essi soli piangerne il fio , ch' è il frutto ed il compenso de' loro criminosi attentati. Dovrebbero gli agitatori ed i felloni conoscere una volta questa tremenda verità, che il porre in pericolo gli altri non è senza pericolo per essi medesimi.

Gl'individui che soffrirono la perdita de' loro beni furono i seguenti. Il Colonnello Anzaldi, il Capitano Luigi Baronis , il Cav. D. Giovanni Appiani , il Conte Angiolo Francesco Bianco Luogotenente, l'avvocato D. Giovanni Dassena, il Dottor Rattazzi, e l'Avvocato Fortunato, e Luzzi. Questi furono tutti membri della sedicente giunta di Alessandria. Il Conte Armano Luogotenente , il Colonnello Marchese Coraglio , il Sottotenente Avezzana , il Luogotenente Borra , l'Alfiere Luigi Cassana, il medico Crivelli, il Principe della Cisterna D. Emmanuele del Pozzo , il Capitano Giovan Battista Enrico , Pietro Fecchini , Vittorio Ferrero , Giacomo Govello Ajutante maggiore, l'Avvocato Gilli l'Avvocato Massa Giovanni Marocchetti, il Capitano Marvaldi, il Capitano Conte Massa, il Colonnello Conte Morozzo, il Negoziante Muschietti, il Capitano Pacchairotti , i Fratelli Palma , il Cav. Conti, il Colonnello Pavia, il Cavalier Perrone , il Capitano Radice , il Cavaliere Giacinto , Maggiore , il Cavalier Regis Colon-

nello , il Conte Santorre addetto allo stato maggiore generale , l'Avvocato fiscale Trompeo, l'Avvocato e prefetto nel Collegio delle Provincie Tubi , il Capitano Marchese Priorio, il Capitano Giorgio Viglino, ed altri. Il Marentinò , Collegna ed altri fuggirono chi per Levante, chi per Francia, e chi per Spagna.

La stessa delegazione annullò tutti i gradi che l'Università di Torino avea accordati dal 12 Marzo 1821 in avanti.

Oltre a ciò venne proibito, che niuno potesse ritenere cavalli , armi , vesti sakos , ed altro appartenente alle truppe, o che fossero state vendute, o smarrite sotto pena di due mesi di prigionia , e di un'ammenda di 800 lire per ogni cavallo , e di lire 50 per gli altri articoli.

N. 15. Con patenti del 19 Aprile destinò S. A. R. Commissione destinate per Luogotenente generale ne' Regj stati S. E. pet l' esame il signor Cavaliere Thaon di Revel Conte di della condotta de' rei Pralungo. L'istesso creò una Commissione militare a 27 Aprile per giudicare tutti i militari, che dimentichi de' loro più sacri doveri si erano ribellati , od avessero procurato di eccitare altri militari, o abitanti ad insorgere contro il legittimo governo , permettendo però agli Uffiziali di potersi presentare nel termine di cinque giorni alla Commissione medesima per giustificar la loro condotta , ed esporre i motivi pe' quali non poterono riunirsi ai

Commissione destinate  
pet l' esame  
della condotta de' rei  
di stato e de'  
militari.

1821.

loro corpi, ed alle truppe rimaste fedeli al tempo dell'insurrezione. La Commissione fu composta di cinque individui, cioè il Barone la Chambre Maggiore generale, e Luogotenente della 1. compagnia delle guardie del corpo funzionante da Presidente, il Barone Righini Colonnello della Brigata di Alessandria, il Conte de Maistre Colonnello Ajutante generale capo dello stato maggiore della divisione di Novara, il Cavalier Crotti Luogotenente Colonnello de' dragoni del Re, Conte Casazza Luogotenente Colonnello de' cacciatori di Nizza.

In data de' 26 Aprile venne l'istesso a nominare una delegazione composta di legali e militari per conoscere esclusivamente ad ogni altro magistrato, o Tribunale, dei delitti di ribellione, tradimento, insubordinazione, o altri delitti commessi all'oggetto di operare, e sostenere lo sconvolgimento del Regno del legittimo Sovrano. I membri di detta delegazione furono i Signori Conte di Varax Cavaliere del Supremo ordine della SS. Annunziata, Presidente; i maggiori generali Conte Regard di Clemont de Vars, ed il Conte Trinchieri, il Cavaliere Teobaldo Cacherano, il Marchese de' Faverges, il Presidente del Senato di Torino Conte Longosco, l'Uditore generale di guerra Presidente Conte Calvi, Borio Presidente del Senato di Torino, il Presidente del

Real Senato di Genova Cavalier Raiberti, Moreni Senatore del Real Senato di Torino, e Staglieno Collaterale nella real Camera de' Conti.

La detta delegazione cominciò le sue operazioni, e dispose principalmente la confisca de' beni de' rei.

Si pubblicò pure in Torino un Regolamento, ossia *Bandi militari* in 30 articoli secondo i quali vennero regolate le pene alle quali erano incorsi i militari.

Si diedero degli ordini rigorosi, che fra 24 ore uscissero dal Regno tutti i forestieri.

I Savojardi aprirono una sottoscrizione per far incidere ai muri delle Aule Senatorie le lettere scritte da S. A. R. Carlo Felice al tempo della sommossa: monumento della sua saviezza e della fedeltà di Savoia, culla de' suoi natali per trasmetterle ai loro posteri. Ecco una lettera che scrisse al Governator di Savoia.

„ Mio caro d' Andazeno.

„ Ricevo la vostra del 25, che mi è stata rimessa in vostro nome dal Conte Grimaldi. Vi lascio immaginare qual fu la mia consolazione al sentire che la culla della mia famiglia conservava sempre pura ed intatta la sua fedeltà in mezzo alle procelle delle quali è per ogni parte circondata. I sentimenti vivi e sinceri di quei fedeli sudditi hanno pe-

netrato il cuore della più perfetta riconoscenza. Voglia Dio conceder loro tutte le sue benedizioni, ed io le imploro per essi con tutto il cuore. Quanto a voi la vostra condotta è stata in ogni maniera perfetta, e non dubito ch'essa non sia per esserlo sino al fine.

„ Assicurate quei buoni e fedeli sudditi che persistano nei loro buoni sentimenti, e che dò loro la mia parola di onore, che non avranno a temer mai di essere custoditi da nessuna forza straniera, dacchè sanno custodirsi sì bene da per se.

„ Vi mando subito il vostro nipote acciocchè voi possiate avvertirli, che tutto ciò si potrebbe dir loro di contrario a quanto vi dico, e inventato per sedurli ed ingannarli.

„ Addio mio carò Ardezeno, mi dico colla più perfetta amicizia.

*Carlo Felice.*

„ P. S. Vi prego di manifestare al Senato di Savoia la mia perfetta soddisfazione per la sua degna condotta, e mi riservo di manifestargliela io stesso in iscritto al più presto.

Modena 31 Marzo 1821

Vennero spedite tre Deputazioni una per Nizza a S. M. il Re Vittorio Emmanuele, la seconda a S. A. R. il Duca del Genovese, e la terza al General Conte di Bubna al quartier generale.

N. 16.  
Abdicazione  
dei Re Vittorio.  
1821.

L'ottimo Re Vittorio Emmanuele ch'erasi

ritirato come dissi a Nizza, stanco di più soffrire il grave peso del diadema reale, che tanti dissapori, e tante disgrazie gli avea apportate, volle farne nuovamente la rinuncia in persona del religiosissimo suo germano Fratello Carlo Felice con atto de' 19 Aprile 1821. È desso del tenor seguente.

*Vittorio Emmanuele ec.*

„ Dal momento che l'abdicazione fatta da noi il giorno 13 Marzo scorso fu conosciuta dal carissimo nostro Fratello il Duca del Genese, a cui in seguito allo stesso atto spetta la corona e la Sovranità de' nostri stati, Egli ci ha costantemente manifestato il suo ardente desiderio di vederci ripigliare le redini del governo, perchè considerava come nullo e forzato un atto emanato in sì luttuosa circostanza.

„ Persuasi Noi, che le esimie qualità del prelodato nostro Fratello non possono che assicurare la felicità de' popoli, che la Divina Provvidenza aveva affidata al nostro governo, e per altra parte mossi dalle cause accennate nell'atto suddetto di debolezza di salute, che già da gran tempo ci aveva suggerito il progetto di abbandonare il trono, il quale avevamo ferma intenzione di mandare ad effetto appena terminati alcuni affari di maggior rilievo, ed il quale acquista per noi maggior forza dallo stato attuale di cose, che esige an-

cora maggiore assiduità ed applicazione, ci siamo determinati di nostra piena volontà col presente atto da noi sottoscritto, e contrasegnato d'ordine nostro, dal nostro Cugino Marchese di S. Marzano Ministro di Stato di confermare l'abdicazione fatta da Noi coll'atto de' 13 Marzo scorso alle condizioni espresse nel medesimo atto; pregando istantemente il carissimo nostro Fratello il Duca del Genevese di assumere il governo ed il titolo di Re, ed assicurare così la felicità de' suoi popoli.

„ Dato in Nizza marittima li 19 Aprile 1821.

*Vittorio Emmanuele.*

Tale abdicazione fu comunicata a tutti i gabinetti dell'Europa per mezzo de' Ministri Plenipotenziari, e tutte le potenze non poterono che applaudire ed encomiare un atto sì grande e raro a vedersi, che il Re Vittorio avesse ceduta la Corona all'adorabile suo Fratello Carlo Felice, il di cui governo fu egualmente saggio e rispettato da tutto il mondo per essere dotato questo Principe di tutte le più alte virtù, che debbono adornare la corona di un Monarca. Egli, per vie più far godere gli effetti della sua real Clemenza ai suoi fedeli popoli, rientrò ne' suoi Stati nel dì 1. Ottobre 1821. Egli quantunque avesse ordinato che in vece di feste pel suo ingresso si fossero dati 12 mila pani ai poveri in-

digenti , ed altro , pure la Città nell' eseguire l'ordine Sovrano , volle nel tempo stesso dare uno sfogo al pubblico con far delle feste, e delle macchine veramente sorprendenti.

N. 17.  
Feste in Torino per l'entrata del Re Carlo Felice coll'Augusta sposa Maria Cristina Borbone. Osservazioni dell'Istorico.

1821.

L'entrata di sì savio e santo Sovrano fu il trionfo del giusto. Più di 15 mila individui, che avevano abbandonato Torino, rientrarono col loro Re. È incredibile l'entusiasmo che spiegò tutto il Regno Piemontese nel rivedere il tanto desiderato loro Principe, nato in Savoia, e sedere sì gloriosamente sul trono occupato da' suoi Avi per otto secoli senza alcuna macchia, ed a fianco una Regina, onore della nostra nazione , modello di tutte le Sovrane della terra per saviezza , per morale , per religione, per fedeltà conjugale , per clemenza, preziosa scintilla de'divini attributi, e per la beneficenza , ch'è uno de' raggi della maestà del Trono , e che fece a larga mano sperimentare a tutti i fedeli suoi sudditi , ed agli stessi felloni, che rimasero attoniti e pentiti de' loro errori.

È pur vero che i popoli debbono essere sempre fedeli ed ubbidienti ai loro Sovrani. Qual vantaggio e quali frutti ne ricavarono , o ne possono ricavare i settari colle loro massime di empietà, e di disubbidienza verso de' proprj Principi? Una viva persecuzione dalle autorità legittime, ed una pubblica e generale indignazione. Si questo è il fine de'pertur-

batori dell'ordine pubblico i piani de' quali perchè basati sulle chimere, e su' principj contrarj alla morale, ed al dritto stesso di natura, vengono egualmente banditi da tutte le nazioni. Un suddito, o cittadino che gode nella propria patria tutt' i comodi della vita, e della società civile viene ad obbligarsi sia espressamente, o tacitamente a tutte le leggi della gratitudine, e della riconoscenza verso del proprio Principe, o di qualunque governo sotto di cui egli è nato. Uno de' principali privilegi della vera libertà, tanto decantata da' novelli rigeneratori, è per appunto quello che ciascun cittadino possa rimanere, od uscirne a suo piacere dal proprio paese. Lo stesso sostenne Cicer. nell' orazione a pro di L. Cornelio Balbo. *O jura praeclara* ( egli disse ) *atque divinitus iam inde a principio romani nominis a majoribus nostris comparata; ne quis invitus civitate mutetur, neve in civitate maneat invitus: haec sunt enim fundamenta firmissima nostrae libertatis, sui quemque juris et renitendi, et dimittendi esse dominum.*

Allorchè dunque un cittadino non è contento del governo ove è nato, è in sua balia di abbandonarlo ed uscirne affatto, ma non mai di sollevarsi, e di volere imporre leggi al Sovrano, o ai governanti della propria Nazione: un tal procedere non è che

criminoso, e contrario al dritto di natura e delle genti, alla morale, ed alle stesse leggi della buona educazione, e del vero civilismo, le di cui semplici parole sono nella bocca de'settari senza punto volerle esercitare. Si essi hanno l'arte di parlar molto di morale, di spacciare commoventi omelie e religiosi discorsi senza però seguirne i precetti. Essi rassomigliano a quelli che ammirano, e decantano le bellezze di una donna senza volerla però prendere per isposa per essere senza dote. Possano i novelli giovani bandir dal proprio cuore idee sì deliranti ed erronee! Possano i medesimi da oggi innanzi leggere degli autori per mezzo de' quali le famiglie, e gli stati acquistano de' cittadini degni di lode e di ammirazione!

## C A P O III.

*Ritorno del Re Ferdinando in Napoli , e feste fatte dalla Città in tale occasione. Disposizioni Sovrane contro de' militari e Pagani. Decisioni della G. C. Criminale contro di taluni militari , e degli uccisori di Giampietro. Dichiarazione delle Potenze Alleate riunite in Lubiana. Bolla di scomunica del Papa contro de' carbonari. Morte di Napoleone, ed osservazioni sullo stesso.*

**Q**uantunque il nostro Re veniva rappresentato da ottimi ministri, che non cessavano di rendere giustizia ai fedeli suoi popoli , pure il suo real animo mal soffrendo di star più oltre lontano dal suo regno, deliberò di ritornar finalmente per potere colla sua real presenza ricompensar l'amore de' fedeli suoi sudditi, e raddolcir le pene dagli stessi sofferte nelle passate procelle politiche.

S. A. R. il Duca di Calabria colla real famiglia sin da' 4 Aprile trovavasi in Caserta. Nel sentir l'istesso Principe che il suo Augusto Genitore era giunto in Roma partì subito il giorno 6 Maggio per quella Metropoli , per rivedere il suo Augusto padre. Lascio ai cuori ben formati il considerare come

riuscì l'incontro di un padre sì affettuoso , con un figlio saggio , religioso , ed ubbidiente. La sera dello stesso di ritornò in Napoli S. A. R. la Duchessa di Calabria coi di lei Reali Figliuoli, che vennero accolti da' Napoletani con dimostrazioni di gioia e di rispetto.

N. 18. S. M. avea abbandonato Firenze la mattina del 14 Aprile lasciando ai Viennesi, e Fiorentini la dolce rimembranza delle sue alti e benefiche virtù. Egli entrò nella Città del Cristianesimo alle 4 pomeridiane del giorno 16 aprile , e andiede ad abitare nel suo real Palazzo Farnese. Sin dalla mattina del detto giornoerasi portato alla Storta S.E. Rema Monsignor Riario Maestro di Camera del Papa per complimentare in nome del S. P. il nostro Sovrano, che pranzò nel suo real Casino di Caprarola, monumento dell' arte e della grandezza de' Re. Nel passar dalla porta del popolo venne salutato da una salva di artiglieria situata sul Monte Pincio , e dal Castello S. Angelo. Quel giorno fu pe' Romani di eterna memoria ammirando in quel nostro Monarca le virtù del grande Errico , e la pietà di S. Luigi. Poco dopo al suo arrivo vi si recò l'Eminentissimo Cardinal Consalvi Segretario di Stato per complimentar l' adorabile nostro Sovrano da parte del Pontefice. Nel 17 S. M. si portò al Quirinale per visitare

Entrata del  
Re Ferdinando  
in  
Roma.  
1821.

il Papa col quale si trattenne molto tempo, ed in tale occasione rinnovaronsi i pegni della più perfetta amistà, ed alleanza che univa il nostro religiosissimo Sovrano col S. P. Pio VII. il quale nel 23 dello stesso mese restituì la visita al nostro Re nella maniera la più pomposa che possa idearsi.

Il piissimo Re Ferdinando si volle trattenere in Roma per vedere le feste della settimana santa, come fece nel 1791 allorchè tornò da Vienna, e che vi giunse in Roma nel 20 Aprile di quell'anno. Egli nel 1. Maggio 1821 giorno di Pasqua tenne nel Palazzo Farnese un lautissimo pranzo. Tra i commensali vi furono le LL. AA. RR. il Principe ereditario di Baviera, il Principe Errico Fratello del Re di Prussia, il Principe Massimiliano di Sassonia con le Reali sue Figliole; gli ambasciatori accreditati presso la Corte di Roma, e Napoli, ed i primi della nobiltà Romana.

Molte deputazioni del Regno partirono per rendere al loro Re l'omaggio di fedeltà, e di ringraziamento per la recuperata tranquillità, e per aver saputo il savio nostro Re distruggere il giogo tirannico degli Oligarchi Carbonari. La deputazione di questa fedelissima Città composta dal Sindaco Marchese di S. Eramo, dal Duca di Lusciano, dal Barone Bammacaro, e dal maestro di cerimonie D. Gac-

N. 19.  
Deputazioni  
del Regno,  
che si pre-  
sentarono al  
Re in Roma.  
1821.

tano Valentino partì da Napoli il 18, e nel 20 dello stesso Aprile venne accolta da S. M. con quell' affetto veramente paterno, e con quelle graziosissime maniere, che ha sempre distinta la Dinastia de' Borboni.

La deputazione di Sicilia fece pure lo stesso. Dessa fu composta de' Signori Principi di Torrebruna, di Cutò, di Butera, del Duca di Cumia, e dell' Abate Scinà. Tutte le altre Provincie del Regno cercarono di andar pure in Roma, non esclusa la Provincia di Avellino, che fu la sede della sovversione politica. Il nostro Re per non far soffrire del dispendio alle provincie rimaste smunte all' intutto dalla fazione dominante rivoluzionaria, ordinò, al par che fece il Re di Sardegna Carlo Felice, che si fossero astenuti i popoli di spedire le loro deputazioni per esser ben convinto del loro attaccamento, e di essere stati piuttosto spettatori, che parte delle cessate catastrofi politiche.

N. 20. Il 15 Maggio finalmente il popolo napoletano vide compiuti i suoi voti. Si questo giorno fu per tutto il Regno un dì di gioia, e si dica pure di una sfrenata allegrezza alla quale si abbandonarono tutte le popolazioni del regno riunite nella capitale, e che non furono bastanti gli ordini dati dalle autorità onde mantenerle nei limiti di una giusta allegrezza.

Feste che  
fa la Città  
di Napoli,  
pel ritorno  
del Re.  
1822.

Già il corpo di Città avea fatto formare tre macchine per l'entrata del Re nella sua Capitale. Una di esse era in S. M. degli Angeli: ivi erasi innalzato un magnifico e trionfal padiglione per ricevere S. M. Nel trivio di Capodimonte vi stavano due altissimi palmieri ove posavano i Genj della gloria di Ferdinando sormontati da stentardi reali: lungo la strada sino al Real Padiglione vi si vedevano doppie spagliere, ed eleganti gruppi di verdura ornati di cifre, e bandiere reali. All'entrata del Padiglione vi stavano due grandi obelischi con emblemi allussivi alla felicissima circostanza con 4. Statue colossali rappresentanti le virtù del nostro Re, i lembi della macchina venivano sostenuti da tante aste per quante sono le Province del regno coi loro rispettivi emblemi.

L'altra macchina era al largo della Carità consistente in un grandioso Arco trionfale dedicato alla clemenza del Re decorato di statue, e bassi rilievi alludenti a tale virtù, non che alle arti, al commercio, ed all'abbondanza, con delle corone e fiori di gigli adorno, emblema della casa regnante de' Borboni. In tutte queste macchine vi si leggevano delle iscrizioni adatte all'oggetto. Al largo del real Palazzo vi stava un vaghissimo trasparente analogo al Tempio ivi eretto dal munificentissimo nostro Re-Padre.

N. 21.

Entrata del  
Re in Na-  
poli.

1821.

Sin dal mattino del giorno 15 Maggio tutta la truppa erasi schierata a doppia fila da Santa Maria degli Angeli sino al Real Palazzo. Le strade erano ingombre d' gente di ogni grado, sesso, e condizione. I balconi di tutte le abitazioni erano adorni di arazzi di seta, ed innanzi alle porte di diverse case popolari vi stavano anche i busti del nostro Sovrano.

All' apparire il Re Ferdinando i Castelli tutti cominciarono a tirare delle cannonate. Il popolo faceva echeggiar l' aria di vivissime acclamazioni miste al suono delle bande militari, che commoveva, e commosse l' animo il più duro degli stessi faziosi. Il Re stesso si vide più volte asciugarsi le lagrime, che scaturivano dalle sue reali palpebre per tenerezza di vedersi in mezzo ad un popolo, che tanto avea sofferto, al par di lui per colpa di pochi sciagurati nimici della propria patria. Si il giorno 15 Maggio resterà impresso nel cuore di tutt' i Napoletani, e questo punto d' istoria lascerà ai posteri la rimembranza dell' eroismo, e della fermezza dimostrata in tutt' i tempi dal clemente nostro Re Ferdinando I. Borbone tendente sempre alla prosperità de' suoi popoli, e ad allontanare dai suoi stati il pestifero veleno, che taluni nimici del Cielo, e dell' umanità avean cercato di comunicare ai loro padri. Che non si

vide nel corso di nove lune? I malvaggi commisero delle cose, che sdegnava la mia penna di descrivere. Essi violarono gli Altari; sprezzaronó e derisero il Culto, corrupero e resero venale la giustizia, rapinarono tutte le amministrazioni, e resero impunita la libidine, giocarono le vendette private, ed i pugnali decisero le controversie e le antipatie, resero vacillanti le proprietà de' cittadini, che se le usurpava il più forte, il meritò personale, e le virtù vennero bandite, sintomi tutti infallibili, che l'epidemia morale era già arrivata ad alterare ed infettare le parti vitali dello Stato.

Giunto S. M. nel Real Palazzo vi trovò riunito tutto il corpo diplomatico, tutt' i membri del governo provvisorio, tutt' i Gentiluomini di Camera, e tutta la nobiltà che gli accolse con quell' affabilità degna di un vero Monarca. Si passò alla Cappella Palatina per ringraziare con un solenne *Te Deum* l' Altissimo per la recuperata pace del Regno. Il giorno 16 vi fu gran Circolo, ed l' nostro Re si mostrò sì sensibile alle dimostrazioni giolive de' suoi sudditi, che giunse a ringraziar ciascuno di essi con delle espressioni veramente Sovrane, e che resteranno eternamente scolpite nel cuor di tutti. Le LL. AA. RR. il Duca e Duchessa di Calabria con tutt' i reali loro figliuoli baciaronó in pubblico la

mano al loro Augusto Genitore, ed Avo in segno di consolazione, ed ubbidienza verso del liberatore della Monarchia Siciliana. La sera vi fu generale illuminazione fin ne' più remoti angoli della Città. Al largo del mercatello vi fu una bellissima illuminazione attorno a quel grandioso cerchio in mezzo del quale vi stava una macchina coll' effigie in grande del nostro Sovrano in atto di abbracciare l'Augusto suo figlio, sostegno del Trono, e specchio de' Principi virtuosi.

Nel giorno 20 si portò S. M. in gran gala con tutta la Real Famiglia al Carmine per ringraziare l' Altissimo, e la Vergine SS. della grazia pel suo prospero ritorno, e per aver distrutto il mostro rivoluzionario, che aveva per nove mesi desolato il ridente ed invidiato suo regno.

N. 22. Nel giorno stesso del suo ingresso S. M.  
Proclama pubblicò un proclama, ch'io non tralascio di  
del Re al trasmettere alla posterità per esser degno  
popolo. d'istoria. Esso è il seguente.  
1821.

„ Il momento in cui la Provvidenza ci accorda di rientrare nel nostro regno, dopo il felice ristabilimento della pubblica tranquillità, è un momento troppo caro e prezioso al nostro cuore. Saranno paghi tutt' i nostri voti se questo giorno fissi il principio di un' epoca di soddisfazione e felicità pe' nostri popoli.

„ Le calamità , ed i delitti che hanno avuto luogo sono stati molti , ed enormi. Essi non hanno prodotto in noi , che una profonda afflizione per la rovina totale che han cagionata a tutti i rami della prosperità generale , e per quei mali e disagi che hanno fatto sperimentare all'immensa maggioranza de' nostri fedeli sudditi interamente innocenti delle triste catastrofi. Nessun personale risentimento ha avuto , ne'avrà mai luogo nei nostri dispiaceri. Il solo pensiero di cui ci occupiamo è quello di far dimenticare coi giorni di calma e di prosperità , i disastrosi travia-menti coi quali alcuni colpevoli hanno deturpato questo tratto della nostra Storia.

„ La prima delle nostre cure sarà quella di provvedere alla organizzazione de' diversi rami della legislazione , e dell'amministrazione del Regno. Noi nomineremo a tale oggetto un Consiglio composto di soggetti scelti tra i più integri , i più istituiti , ed i più illuminati dalla riflessione e dalla esperienza. Se il successo corrisponderà alle nostre giuste aspettative , le leggi fondamentali , che saranno ristabilite in questo Consiglio , produrranno nello spirito dei miei fedeli sudditi la consolazione , la confidenza , il pegno di un avvenir felice , e cancellando dalla loro memoria chimerici progetti , che non potevano

produr loro tutti quei beni reali che un governo saggio, e paterno deve procurare, ma che un attaccamento inviolabile alla nostra Sacrosanta Religione, alla pratica delle virtù pubbliche e private, ai dritti della legittima Sovranità, ed all'esatto mantenimento dell'ordine di cose legalmente stabilito, è il solo che possa garentire il godimento, e la durata.

„ In tanto così per rassicurare i buoni e i traviati, che per contenere i perversi, ci riserbiamo di manifestare le nostre Sovrane intenzioni, onde rimanga la giustizia ben combinata colla nostra innata clemenza.

Napoli 15 maggio 1821.

*Ferdinando.*

Poteva il nostro Sovrano parlar diversamente al suo popolo? Il suo proclama poteva esser migliore, più affettuoso, o più lusinghiero? Nò certamente. Un Sovrano che parla in un modo sì incoraggiante e sincero ai suoi popoli, obbliga questi ad essere grati, riconoscenti e fedeli al loro Re.

Le Potenze Alleate prima che si ritirassero ne' rispettivi loro Stati, emisero nel dì 12 maggio di quest'istesso anno una dichiarazione in Lubiana, che per la sua bellezza, e per essere piena di quelle verità che animano i buoni e frenano tutt'i traviati e rivoltosi,

non tralascio di trascriverlo nel fine di questo tomo (1).

In esecuzione quindi di quanto il Re Ferdinando scrisse da Lubiana, e da Firenze, non che promesso col presente proclama, venne con decreto de' 21 dello stesso mese di maggio a formar una Giunta temporanea, onde potesse la stessa prendere quei mezzi adatti per la buona amministrazione del Regno.

N. 23.

Giunta temporanea relativa all'amministrazione generale del Regno 1821.

I componenti di essa furono il Marchese di Circello, il Cardinal D. Fabrizio Ruffò, il Principe di Canosa, il Duca di Gualtieri, il Principe di Cutò, il Direttore Vecchioni, il Direttore de Giorgio, il Direttore delle Finanze, il Tenente generale Fardella, il Maresciallo Lucchesi Palli, Monsignor Rosini, il Presidente Marrano, l'Abate Sarno, il Principe di Scilla, il Marchese di Spaccaforno, il Cavalier Pasqualini, il Principe di Migliano, ed il Principe di Cardito.

La suddetta Giunta si riunì nel Real Palazzo nel 22 Maggio, e vi presedè S. A. R. il Duca di Calabria. In essa si discussero e stabilirono i seguenti punti. 1. di separare l'amministrazione di Napoli da quella della Sicilia. 2. di dare al Consiglio di Stato nell'uno, e nell'altro regno un'organizzazione la più efficace, ed atta ad informare il Re de' bi-

(1) Appendice lettera A. . . .

sogni de' popoli. 3. di stabilire ne' due regni un corpo consultivo per servir di garanzia, affinchè i progetti di alta legislazione prima di passare in legge, e le misure di amministrazione generale prima di essere stabilite, sieno affatto discusse pel bene generale del regno. 4. di creare in ciascuna provincia un consiglio provinciale destinato ad occuparsi d'una giusta ripartizione comunale, dietro i principj più favorevoli al ben' essere de' comuni, ed alla conservazione del loro patrimonio.

N. 24. **Posteriormente con decreto de' 26 Maggio**  
 Membri del **il Re fissò i membri del Consiglio di stato al**  
 Consiglio di **numero di sei, inclusi in esso i Segretarij**  
 Stato, e della **di Stato, ossia i Direttori con referenda e**  
 la Consulta **di Stato, ossia i Direttori con referenda e**  
 del Regno. **firma, con essere preseduto dal Re stesso, o**  
 1821. **da S. A. R. il Duca di Calabria, o da qualche**  
**Ministro scelto da S. M.**

Infine venne il Re a fissare 30 individui per la Consulta di stato per Napoli, e 18 per la Sicilia. Le attribuzioni di tali Consulte furono fissate su quanto segue. 1. di dare il parere sugli stati discussi d'introito e di esito loro diretti da Napoli, e Palermo. 2. di dare il parere sui progetti di legge, e regolamenti generali, i quali proposti nel Consiglio di Stato saranno dal Re rimessi alle consulte. 3. Sull' amministrazione, ed ammortizzazione del debito pubblico. 4. Sull'a-

lienazione, sul cambiamento, o sopra altro contratto a lungo termine riguardante i beni patrimoniali, o pubblici. 5. Che ci fossero delle Commissioni de' membri della stessa Consulta per esaminare i progetti di legge, e che il parere della Consulta fosse formato a maggioranza, con avere ogni Consulta, come ha un Presidente scelto dalla stessa 6. Che i membri della Consulta avessero come hanno il titolo di Consultore di Stato a vita dopo 5 anni di funzione, ed in fine che in ciascuna Provincia vi fosse, come è in uso tuttavia, un Consiglio Provinciale per la ripartizione delle imposte.

Con decreto de' 30 Maggio dello stesso anno 1821 il nostro Sovrano accordò un'amnistia generale a tutti coloro, che si erano ascritti alla proscritta società carbonaria, o che avessero presa parte agli altri avvenimenti politici dal di 8 Luglio 1820 sino al 24 Marzo 1821 inclusive purchè però non fossero stati nel numero de' cospiratori, od imputati di misfatti comuni.

Nel di 15 Giugno venne ordinato che tutti i studenti dovessero in ciascuna domenica andar nelle Chiese di spirito per gli esercizj spirituali, sotto pena, nel caso negativo, di non poter ottenere verun grado dottorale nella Regia università de' studii.

N. 25.  
Nuove disposizioni  
relative ai  
studenti.  
1821.

Intanto approssimandosi il nome del Generale di Frimont S. M. per far conoscere la sua gratitudine quanto fusse grande, non mancò di esser sollecito a farli la seguente lettera.

Caro Frimont

N. 26.  
Lettera del  
Re scritta al  
Generale di  
Frimont.  
1821.

„ Le occasioni di sperimentare i suoi sentimenti, sono preziosi per un cuore riconoscente. La festa di S. Giovanni, di cui portate il nome, me ne offre una, della quale profitto sollecitamente per augurarvi il ritorno di questa giornata per una lunga serie di anni. Se tutta l' Europa, che vi deve il suo riposo, deve fare, e fa de' voti per la vostra conservazione, giudicate voi stesso Signor Generale, quanto siano più sinceri e fervidi quelli che formo io. Io vi devo la libertà del mio regno, e spero con l'ajuto della Provvidenza, dovervi il mantenimento di quell'ordine, di cui mi avete fatto vedere la felice ripristinazione. Io vi devo di più la prosperità della mia famiglia, che sarà certamente l'erede della mia riconoscenza, e la tranquillità, e felicità de' miei sudditi, i quali insieme al loro Sovrano, non lasceranno di riguardarvi come l'istrumento, che la misericordia del Signore ha posto nelle mani di S. M. I. l'Imperatore d'Austria mio amatissimo nipote per far recare ad effetto le benefiche sue intenzioni, e quelle degli Augu-

sti Alleati, preservando così l'umanità intera da nuove ed incalcolabili disgrazie.

„ Gradite Signor Generale questi sinceri miei sentimenti coi quali mi confermo.

Napoli 24 giugno 1821

*Affmo. Ferdinando*

Disposto in tal modo l'amministrazione generale del Regno, diede di mano S. M. a punire i colpevoli, ed a premiare i fedeli.

N. 27.  
Scioglimento de' Reggimenti.  
1821.

Con decreto de' 21 giugno vennero sciolti dal cingolo militare tutti quei uffiziali, e sottuffiziali che fecero massa con quei di Monteforte, lasciandoli ad essere condannati da' tribunali competenti.

Con decreto del 1. Luglio il Re sciolse affatto diversi Reggimenti di fanteria Essi furono 2. Reggimento di linea Re, 3. Regina, 4. Borbone, 5. Farnese, 6. Principe, 7. Principessa, 8. Real Napoli, 9. Real Palermo, 10 Leopoldo, 11 Real Corona, 12 Real Ferdinando, 2 3. e 4 Reggimento Leggero, 1. 2. 3. e 4 battaglione bersaglieri, 2 Reggimento Cacciatori a cavallo Re, 3. Regina, 4. Principe, 1.° Reggimento Dragoni, 2.° idem.

Più nel 28 Luglio venne abolito il Ministero di Polizia, e nominati due Commissari generali, con un Segretario generale. Il Principe di Canosa rimase Consigliere di Stato.

N. 28.  
Abolizione del Ministero di Polizia ed altre disposizioni.  
1821.

Con decreto de' 30 Luglio 1821 S. M. nominò per Presidente della Suprema Corte di

giustizia il Signor Cavaliere D. Ilario de Blasio. L'istesso fu, come dissi, Direttore della Polizia Generale, e seppe così bene sostenere il delicatissimo suo carico, che gl'istessi nemici dell'ordine pubblico ne rimasero contenti. I talenti, la morale di un tal personaggio, non che le politissime maniere colle quali tratta la gente, e gli Avvocati sono sorprendenti ed incredibili affatto. In una parola le sue qualità sono vere di un uomo di stato, nè sfuggiranno dall'occhio acuto e penetrante dell'attuale Sovrano per chiamarlo ad uno de' Ministeri di Stato più pel bene pubblico, che per se stesso.

N. 29.  
Corti Mar-  
ziali, e no-  
mina degli  
Consultori  
del Regno.  
1821.

Oltre a ciò in data de' 30 Agosto il Re creò 4. Corti Marziali per punire coloro che andassero in comitiva armata al numero di tre, cioè la prima fu fissata per Napoli, Salerno, ed Avellino, la seconda per Terra di Lavoro, pe' tre Abruzzi, e per Campobasso, la terza per Basilicata, Capitanata, Trani, e Lecce; la quarta per le tre Calabrie.

Con decreto de' 23 Settembre vennero per la prima volta nominati i Consultori di Stato per Napoli, e Sicilia. Io non li descrivo per essere la maggior parte di essi promossi a delle cariche ministeriali, ed altri trovansi trapassati. In questo stesso mese il Pontefice Pio VII. promulgò la scomunica contro de' car-

bonari, e di tutti gli altri settarj. Io la descrivo per svelare la medesima tutti gli arcani, ed i misteri de' pazzi settari (1).

Nel 29 Settembre furono condannati a morte gli assassini di Giampietro con decisione della G. C. Criminale della Provincia di Napoli. Essi furono Giuseppe Bottini scribente, Raffaele Russo già sergente della guardia reale, Luigi Manfredi bisciottiere, Pascale Capuozzo cuoco, Gioacchino di Crescenzo fruttaiolo, Antonio Esposito merciaiolo, e Giuseppe Parisi falegname. All'ergastolo vennero condannati come rei di complicità, Raffaele Cenere già tamburro maggiore della guardia nazionale, Pascale Dura bocchiere, Michele Schettini fruttajolo, Raffaele Landi barbiere, Giacomo Villagrosso ottonaro, Alessandro Mattiello bocchiere, e Giovanni Luigi Russo negoziante, tutti di Napoli: alla pena poi di 30 anni di ferri; Michele Costanzo calzolajo, Raffaele Zampariello servitore, ed a 25 anni di ferri Giuseppe de Simone proprietario, Gaetano Ferraro venditore di aranci, e Pascale Iorio pittore.

La sentenza venne eseguita al 1. Ottobre 1821. Giampietro venne ucciso la notte del 10 febbrajo 1821. Egli si era ritirato in una casa di campagna a Marcellina, donde venne

N. 30.  
Condanna  
dei ucciso-  
ri di Giam-  
pieri, e di  
diversi mi-  
litari.

1821.

(1) Appendice lettera B. . . .

chiamato a tradimento da' suddetti scellerati sotto finta, che la Polizia dovea far delle ricerche in sua casa dalla quale fu trasportato altrove, ed ucciso nella maniera la più barbara.

La stessa G. C. Criminale in data del 10 Settembre 1822 condannò 13 individui de' cessati militari ai ferri per anni 25, e 30 a morte col terzo grado di pubblico esempio. Silvati, e Morelli andiedero alla morte la mattina del di 11 Settembre, il primo morì penitente, impenitente il secondo.

Gli altri ebbero dal clementissimo Re Ferdinando commutata la pena di morte col l'ergastolo, con la pena di ferri, chi per 30, e chi per 25 anni.

N. 31.  
Promozioni  
nell' eserci-  
to estero, e  
nomina di  
Principe del  
Generale di  
Frimont.  
1821.

Finalmente il clementissimo nostro Re Ferdinando volle compensare la fedeltà de' suoi sudditi, e di tutti quei ch'eransi mostrati fermi senza punto cadere nei lacci de' traditori della patria. Tutte le cariche amministrative, e giudiziarie le vennero ad occupare i benemeriti, non restandone per altro esclusi gl'istessi dubbiosi pe' grandi impegni, e pe' loro occulti protettori . . . .

Oltre a ciò volle decorare tutti i capi dell'armata austriaca, ed altri Principi, e Ministri Plenipotenziari di Francia, d'Austria, e di Prussia degli ordini cavallereschi di S. Genaro, e degli altri ordini del Regno. L'i-

stesso General di Frimont, oltre della fascia di S. Gennaro, venne nominato con decreto di 30 Novembre 1821 Principe di Androdo-  
co di quel luogo appunto ove venne disfatta l'armata costituzionale; con un donativo in effettivo contante di 220 mila ducati. Ciò è un sistema di tutti i Sovrani d'innalzare in feudi quei luoghi ove è seguita una battaglia, e d'investirne di tali feudi quei Generali, che ne han riportata la vittoria, e che si sono mostrati valorosi, e fedeli al loro Sovrano. Oh fedeltà virtù celeste, sacro ed universal legame che unisce la creatura debole al suo autore, il suddito oscuro al suo Re, il cittadino, al cittadino, e le nazioni della terra tra di loro come tante famiglie. Si per te vivono gl'Imperii. Godi or dunque della tua vittoria. Possa il tuo culto essere sostituito in tutti i cuori a quello dell'orgoglio, e della cupidigia! Possano tutt'i popoli, ed i miei concittadini riunirsi al loro Re, e convincersi, che non troveranno mai felicità vera e durevole nei sogni di una filosofia menzognera, ne' nella tempesta di una libertà divoratrice, ne' nelle pompe di una gloria omicida, ne' nelle furberie di una politica disleale, e che per essi non vi è altro palladio di sicurezza che la sola fedeltà!

In quest'anno, e propriamente a 5. Maggio 1821 morì nell'isola di S. Elena Napo-

N. 32.  
Morte di  
Napoleone,  
ed osserva-  
zioni sullo  
stesso.  
1821.

leone Bonaparte con un cancro in petto. Egli venne pianto da' suoi seguaci. Il carattere di Bonaparte fu straordinario nei suoi elementi, ma il secolo in cui visse v'imprese i suoi più arditi lineamenti. Egli fu il simbolo vivente della rivoluzione francese, ed il rappresentante del suo egoismo, e della sua possente audacia. Ciò che fu Cromwell in un secolo di fanatismo, Bonaparte lo fu in un secolo d'incredulità. È ben difficile, che il mondo vegga altra volta due uomini simiglianti. Essi furono ambedue grandi impostori, ed ambedue esaurirono i materiali de' loro inganni. La Provvidenza volle che morisse quasi in perfetta oscurità per mostrare la debolezza di un uomo, che volle innalzarsi al di sopra dell'umanità stessa. Egli non fece mai conto nè della lealtà, nè della buona fede. Egli riempì le sue casse col saccheggio universale, e con queste risorse prolungò una lotta, il di cui esito naturale dovè accrescere il debito dell'Inghilterra, e degli altri Stati.

Il mese di Maggio fu per Bonaparte più infausto, che avventuroso. In questo mese, e nello stesso anno nacque Wellington, che fu il suo più potente avversario. Il 5. Maggio 1799 Wellington prese Sevigapatam: il di 11 mancò Bonaparte nella sua impresa innanzi a S. Giovanni d'Acrida: il 18 maggio 1804 egli si fece proclamare Imperatore de' Francesi, e

si attirò l' odio di tutti i gabinetti. Il 2 Maggio 1807 dopo la strage de' Spagnuoli a Madrid proclamò suo Fratello Giuseppe Re di Spagna proditoriamente, come dissi nel 3.<sup>o</sup> tomo di quest'istoria, il 12 Maggio 1809 il suo esercito sotto il comando del Maresciallo Soult fu compiutamente battuto in Portogallo da Sir Autur Wellesley, il 22 fu battuto a Esling dall' Arciduca Carlo : il 5. Maggio 1811 il suo esercito sotto gli ordini del Generale Massena fu respinto ad Almeida, il 16 quello comandato da Soult venne battuto ad Albuera: il 19 Maggio 1812 la sua armata fu disfatta ad Almares, il 2. Maggio 1813 soffersse delle perdite grandi in Sassonia a Lutzen, il 20 a Bautzen, e il 21 a Wurtschen, il 5 Maggio 1814 sbarcò nell' Isola di Elba. Durante il regno de' 100 giorni egli fece tutt' i suoi preparativi nel corso del mese di maggio per la memoranda compagna di Waterloo, il 5. Maggio 1821 morì, e terminò a S. Elena, come dissi nella maniera la più abbietta la sua mortal carriera politica.

## C A P O. IV.

*Richiamo de' primi Ministri di Stato, ed altre disposizioni Sovrane. Venuta di diversi Principi Sovrani in Napoli. Nuova partenza del Re Ferdinando pel Congresso di Verona. Deliberazioni di quel Congresso.ec.*

N.<sup>o</sup> 33.  
I primi Mi-  
nistri ven-  
gono rimessi  
dal Re nei  
loro posti.  
1822

**I**l nostro. Sovrano mettendo in dimentican-  
za tutt'i tradimenti commessi da pochi rivol-  
tosi , e pe' quali il Regno era caduto nell'ab-  
bisso di tutte le sciagure, ed in un deficit di  
30 milioni nel breve giro di nove lune , volle  
rendersi benefico verso degli stessi suoi primi  
Ministri di Stato. Egli li richiamò ai loro po-  
sti con decreto del 5 Giugno 1822. Un tal ri-  
chiamo non venne molto applaudito dalle po-  
polazioni rimaste sempre fedeli alla legitti-  
mità del Trono de' Borboni , asserendo che  
quei Ministri essendo stati avvisati dalle unioni  
settarie, e di tutte le loro mire non seppero,  
o non vollero prevenirne l'eplosione; e splosione  
che menò tutte le famiglie in un pelago di  
sicagure e miserie. Se bene o male opinasse  
l'universalità non è del presente mio assunto.  
Io trasmetto alla posterità i fatti tali quali av-  
venuti nel nostro paese , e quindi lascio al  
tribunale stesso dalla pesterità l'esame di un

tal punto , Solo dirò che la clemenza del Re Ferdinando fù sempre grande , e si dimenticò ben presto delle altròi mancanze , o sviste figlie dell' ignoranza , o della malignità.

In quest' anno vennero in Napoli molti Principi Sovrani. Fra questi vi fù S. A. R. il Principe di Svezia, che fece visita a S. M. accompagnato dal Ministro dell' Imperadore delle Russie, Zio del detto Principe. Io ebbi il bene di conoscerlo personalmente , e presentarli i primi 4 tomi di quest' istoria nell' ultimo de' quali, e nella pag. 8. parlo delle fasi del di lui Augusto Padre Gustavo IV Re di Svezia. Questo Principe che mi fu riconoscente, avea de' tratti veramente Sovrani: i suoi lineamenti ricordavano il ritratto di Carlo XII; i suoi biondi e bipartiti capelli accrescevano la sua bellezza, i suoi occhi brillavano come due stelle, e distinguevano la fisionomia de' Wasa , il suo aspetto spirava una certa calma e dignitosa melanconia, che conservava anche in mezzo al riso.

Vennero pure in Napoli nel mese di Aprile dello stesso anno S. M. la Duchessa di Lucca Maria Luisa, e le LL. AA. RR. Carlo Ludovico di lei figlio, e la Principessa Maria Teresa colla di loro figliuola bambina , e coll' altra Principessa Luisa figlia della Duchessa di Lucca. Questi Augusti Principi andiedero ad abitare nel Palazzo del Chiadamonè alle Crocelle, ove

N. 34.  
Venuta di  
diversi Prin-  
cipi Sovrani  
in Napoli  
1822.

vennero da' nostri Sovrani lauta mente trattati, e dopo qualche tempo si restituirono nei loro stati.

Vidde pure Napoli il Re di Prussia con i due suoi figli Luigi, e Carlo, che vennero egualmente trattati dalla nostra Corte nella maniera la più sorprendente. Gl'istessi partirono da Napoli la notte del 16 al 17 Dicembre 1822. pe' loro stati.

N. 35.  
Disposizio-  
ni diverse  
Sovrane.  
1822

Il nostro Re con decreto del 13 marzo dello stesso anno 1822 ordinò che nessuno potesse tener corrispondenza cogli esiliati, o che ricevesse lettere dagli stessi portanti degli atti, o notizie criminose e sovvertive sotto pena di morte, e della confisca de' beni.

Con altro decreto de' 28 Settembre 1822 l'istesso Sovrano accordò generale amnistia a tutti gl'individui ascritti alle vietate e proscritte società settarie, ed a tutti gl'individui colpevoli degli avvenimenti politici commessi anteriormente all'epoca del 24 Marzo, esclusi però Pepe, Minichini, Carascosa, de Conciliis, Rossaroll, Pisa, Costa, Russo, Guglielmo Paladino, Lucente, Rosselli, ed altri contro de' quali se ne ordinò l'arresto capitando nel regno.

Nel 1. Maggio di questo stesso anno ebbe luogo la formalità del battesimo del Duca di Bordeaux nella Chiesa di *Notre Dame* in Parigi. La funzione fu solenne. Il Re Luigi

XVIII. dispensò in tale occasione molte decorazioni; i Padrini furono il nostro Re Ferdinando, e S. A. R. la Duchessa di Calabria, che vennero rappresentati da Monsieur il Delfino, e da Madama la Delfina. In Napoli vi fu pure una generale illuminazione per tutta la Città. I legni che trovavansi in Napoli francesi; e Nazionali, e tutte le fortezze fecero delle salve per più ore. In Parigi vi furono de'bellissimi giochi e feste pubbliche nei Campi Elisi. Il Re di Francia in tale circostanza diede il titolo di Duca all' Abbate Conte di Montesquieu, al Conte di Blacas ambasciatore presso la Sede Pontificia, ed innalzò 12 al grado di Luogotenenti generali, e 14 a Marescialli di Campo.

Nel Congresso di Lubiana si era è vero parlato degli affari di Spagna, ma nulla si era deciso. Quindi vedendo le Potenze alleate, che le Corti di Spagna, e tutt' i Costituzionali eransi all' intuito smascherati, e commettevano alla giornata degli eccessi, che la stessa natura ne fremè, così furono sollecite di riunirsi in Verona per dar termine a tanti mali che affliggevano non solo la Spagna, ed il Portogallo, ma anche la Morea ov' era verso Aprile scoppiata la rivolta provocata da Ysilanti, da Maionotti ( Spartani ), da diversi Capitani greci, e dal Clero greco. Dell'esito di que-

N. 22  
Nuovo con-  
gresso dei  
Sovrani in  
Verona.  
1822

sta insurrezione che portò seco una terribile guerra , ne parleremo nel seguente tomo.

In fatti tutt' i Sovrani recaronsi sollecitamente in quest'altro Congresso, che si fissò in Verona. In esso vi si portò nel 16 Ottobre 1822 l'Imperatore delle Russie con tutt' i suoi Ministri , ch' erano stati ne' precedenti Congressi: nel 15 vi andiede l'Imperatore d' Austria con S.A. Principe Metternich, il Principe di Prussia , il Re di Sardegna Carlo Felice coll' Augusta sua consorte Maria Cristina Borbone col Marchese di Villarmosa grande Scudiere , il Marchese Fieschi Capitano della guardia , ed il Conte Radicati Segretario di gabinetto. Più v' intervenne l' Arciduca Ferdinando di Modena , e l' Arciduca di Toscana. Vi furono pure Lord Londonderry ambasciatore inglese alla Corte di Vienna, Lord Strangford ambasciatore in Costantinopoli , il Conte Zichy ambasciatore di Vienna presso la Corte di Prussia , Lord Clamwill sotto Segretario di Stato de' tre regni uniti , il Sig. Conte di Bernstorff inviato Danese presso la Corte di Vienna , il Re di Baviera , il Cardinal Spina , e Monsignore Muzio , la vice Regina di Milano il Ministro plenipotenziario Russo Signor Cavaliere di Italinski presso la Santa Sede , la Duchessa , di Parma , il Principe Leopoldo di Sicilia , il Duca Wel-

lington, il Ministro di Francia, il Sig. Gordon Segretario d' Inghilterra , non che il Conte Liewon ambasciatore Russo in Londra. Il Conte di Fiquelmont Ministro di Vienna in Napoli, il Visconte di Motmorency Inglese , ed altri Ministri esteri.

Il nostro Re Ferdinando volle pure andarvi. Egli partì da Napoli fra le benedizioni de' suoi popoli il dì 22 Ottobre 1822 , e giunse a Verona il 1. Novembre, ove venne ricevuto da' tutte quelle Potenze con segni di allegrezza, e l' Imperator d' Austria gli uscì all' incontro coll' Imperatore delle Russie. Al seguito del Re vi furono S. E. la Duchessa di Florida , il vice Ammiraglio Naselli , il Principe di Ruoti , il Maresciallo Frilli Segretario ponticolare di S. M. , e Monsignor Porta Confessore del Re Ferdinando, la Principessa di Linguagrossa, il Duca di Noja , il Principe di Butera, ed altri di servizio.

N. 37.  
Partenza  
del Re Fer-  
dinando per  
Verona , e  
prime con-  
ferenze del  
Congresso.  
1822

Vi furono pure due rappresentanti la Reggenza di Urgel in Spagua per impegnar le potenze in nome del Re , e della nazione spagnuola a voler difendere l' uno , e l' altra in forza del dritto pubblico, e delle leggi di umanità.

Le prime conferenze ebbero luogo in Novembre. In esse si sviluppò il gran piano, le di cui basi erano state gittate ne' precedenti Congressi , cioè di reprimere quello spirito

rivoluzionario, che minacciava tutti gli Stati. Si decise, che l'imperator delle Russie per la guerra sorta nella Grecia poteva intervenir benissimo al soccorso di quelli abitanti in forza de'trattati conchiusi col Turco in Kainardgi nel 1774, in Iassy nel 1792, ed in Bucharest nel 1812, come si dirà nel VII tomo di quest'istoria.

Si decise egualmente che la Francia entrasse in Spagna per restituir al Re Ferdinando VII. la pienezza e de'suoi dritti, e ciò per la topografica sua situazione, per la parentela che vi passava tra le due Corti, e per annientar per la via delle armi lo spaventevole mostro della rivoluzione. Si fissò pure il numero delle truppe che restar doveano sul Piemontè, ed in Napoli, e ciò che si dovea prestare da queste potenze pel mantenimento delle truppe austriache ne' rispettivi regni.

**N. 38.** Il Re di Sardegna per esser terminato con piena soddisfazione il Congresso di Verona volle insignire i seguenti personaggi degli ordini cavallereschi del suo Regno. Il Conte di Wrba ebbe l'ordine Supremo della SS. Annunziata, non che il Principe Wolkonsky Ajutante generale e capo dello stato maggiore dell'imperator delle Russie, il Conte di Bernstorff Ministro di Stato e di gabinetto del Re di Prussia. La gran croce dell'ordine della SS.

Decorazioni  
date dal Re  
di Sardegna,  
dall'Impe-  
ratore delle  
Russie e dal  
Re di Napo-  
li a diversi  
Ministri che  
intervenne-  
ro nel Con-  
gresso di  
Verona.

1822.

Annunciata e Lazzaro si diede al Barone di Lebzeltern, ed a moltissimi altri che per brevità tralascio . .

Il Re Carlo Felice colla virtuosissima Regina tornarono a Torino in Dicembre 1822.

L'Imperatore delle Russie diede pure le seguenti decorazioni ai Ministri ed altri Personaggi di Torjno, cioè al Conte Sailler della Torre, Ministro Segretario di Stato le insegne arricchite di brillanti dell'Ordine di S. Alessandro Newski, al Marchese di Villarmosa Capitano delle guardie del corpo, al Conte Fieschi, al Cavaliere della Marmora Cavaliere di onore di S. M. la Regina, al Cavaliere Radicati, al Conte di Pralorno inviato straordinario e Ministro presso la Corte di Vienna, al Cavalier des Geneys maggior generale e primo Segretario di guerra e marina, ed a moltissimi altri, che tralascio.

Lo stesso praticò pure il nostro Re Ferdinando, che decorò degli ordini cavallereschi del Regno tanto i Ministri d'Austria, che di Russia, e Francia.

## C A P O. XVI

*Controrivoluzione avvenuta in Portogallo. Il Re Giovanni VI. viene rimesso nel suo pieno potere sovrano. La Francia entra in Spagna, e mette in libertà Ferdinando VII. Dichiarazioni della potenze alleate dirette al governo Costituzionale spagnuolo.*

N. 39. **F**in dacchè venne proclamata la Costitu-  
 Motivi pe- zione in Portogallo per le vie egualmente del  
 quali av- zione in Portogallo per le vie egualmente del  
 venne la tradimento, e della ribellione militare, si rup-  
 controrivo- pero i limiti della decenza, e del buon or-  
 luzione in dine. Niuno fu più sicuro nelle proprie case.  
 Portogallo, In ogni giorno vi succedevano degli assassi-  
 e loro capi. namenti. I Vescovi, i preti, e tutti quei che  
 mostravansi in opposizione all' ordine costi-  
 tuzionale venivano barbaramente massacrati,  
 o pure esiliati. Vi fu tra i decreti delle Corti  
 che chiunque non avesse giurato al mante-  
 nimento della costituzione diveniva straniero,  
 ed obbligato ad uscirne dalla propria patria.  
 Il ritorno del Re in Lisbona non rese i ribelli  
 che vie più baldanzosi. Egli divenne politica-  
 mente infermo. Gl' istessi Ministri esteri ve-  
 nivano insultati, cosichè vollero uscirne.

Finalmente stanca la Provvidenza di più  
 soffrire tanti delitti, e tante mostruosità fece

sorgere tra i sudditi fedeli il general Silveira il quale verso febbrajo 1823 tentò la contro-rivoluzione. Indi comparve il Conte di Amarante. L'istesso alla testa di alquanti militari e paesani il giorno 21 entrò a cavallo a Villareal gridando *muora la costituzioni e tutti i snoi partigiani.*

Questo valoroso e fedele Principe portò da per tutto il terrore diunita al Generale Teixeria La Città di Beira si rivoltò volontariamente con altre Città. Nella provincia di Tra los Montes in Oporto, ed in altri luoghi i contadini si dichiararono apertamente contro de' costituzionali. Lo stesso avvenne in Chaves, a Braga, a Visu ed a Castello Blanco. I liberali molto soffrirono per parte delle popolazioni che amavano l'antico governo politico. La regina appena vide tutto disposto anche per sua opera, scrisse a S. A. R. l' Infante D. Miguel suo figlio la seguente lettera.

Mio caro Figlio.

„ È tempo di operare. Impugna la spada, e prova che scorre nelle tue vene un sangue reale . .

È venuto il tempo in cui si deve sapere talvolta scender dal trono, e agire da Re sulla pubblica piazza, e nelle caserme. Renditi degno di te, e della corona, che dovrai portare. Assalisci l' infame costituzione che la disonora. Io ho tutto disposto, non si aspetta

N. 40.

Lettera della Regina di Portogallo, diretta a suo figlio D. Miguel ch' esce in campagna.

1822.

che te : ti affretta , corri e trionferai : io ti copro colla mia benedizione.

*Maria Carlotta*

In vista di questa lettera non mancò l'Infante D. Michele di uscir da Lisbona la mattina del 27 Maggio 1823 accompagnato dal 4.<sup>o</sup> Reggimento di cavalleria, e prendendo la via di Mataran si unì al Brigadiere Sampayo Comandante del 23<sup>o</sup> Reggimento di fanti ai quali avea già fatto conoscere il detto Brigadiere la trista situazione del Re , e del Regno , e le conseguenze funeste, che ne seguirebbero reggendo l'illegale ingiusta , ed impolitica Costituzione. L' Infante nel partire scrisse al suo Augusto Padre la lettera seguente.

„ Padre e' Signore.

N. 41. „ L'unico mio cordoglio è quello di essere uscito dal Palazzo di V. M. senza la vostra pesmissione. Ma non potendo più a lungo vedere l'avvilimento del trono , contrario alla volontà di tutto il regno, mi appigliai ad un partito, che la M. V. come Re , non potrebbe disapprovare. Noi dobbiamo serbar intatta la Reggia Maestà. Essa è un deposito che ci è affidato. Pretendo solo servire la M. V. come mio Re , e come mio Padre. Voi mi darete la vostra benedizione, quantunque come Re possiate essere obbligato ad atti esterni contrari al real vostro cuore. Bacio le mani di V. M.

Lettera di  
D. Miguel  
che infor-  
ma l'Augu-  
sto suo Pa-  
dre de'mo-  
tivi , pe-  
quali è u-  
scito dalla  
Reggia.  
1823.

Ubb. Figlio Miguel

Appena ch'ebbe uscito l'Infante D. Miguel in campagna fece chiamare a se il General Pamplona, il quale lasciando la parte defezionata si recò subito a Villa franca ove la sera vi fu generale illuminazione. L'Infante allora dichiarò che la Costituzione era abolita. Molti distaccamenti di linea al numero di 2760 disertaronsi, e rientrarono ne' reggimenti reali. Lo stesso fece il General Sepulveda che fu l'autore, come dissi, della rivolta in Oporto.

I membri delle Corti in sentir ciò obbligarono il Re che avesse principalmente deposto tutto il Ministero, e tra l'altro decisero ch'essi restar dovessero in permanenza per trovarsi la patria in pericolo. Il 29 Maggio detto vennero nominati gli altri Ministri, ma quello della guerra nell'uscir dal luogo delle sessioni parlamentarie se ne fuggì presso l'Infante. Ecco la condotta de' veri uomini di onore e di stato. Il Re Giovanni per non cedere a ciò che violentemente pretendevano le Corti, la notte de' 31 Maggio uscì secretamente da Lisbona con tutta la real famiglia, salvandosi presso D. Miguel, che trovavasi col suo quartier generale a Santarem.

S. M. non tralasciò di pubblicare un proclama facendo conoscere ch'egli era uscito da Lisbona per pochi giorni. Ch'era per lui una legge suprema la salvezza del popolo; che

N. 42.  
Mezzi tentati dalle Corti per impedir la sollevazione: il Re esce segretamente da Lisbona, pubblicandolo con sua lettera.  
1822.

le istituzioni esistenti si trovavano incompatibili colla volontà, coi costumi, e colle abitudini della maggior parte della monarchia, per cui si era smembrato il Brasile, e sparso nel regno per la guerra civile il sangue de' fedeli Portoghesi, ch'egli come Re, e come Padre era obbligato di salvar i suoi sudditi dall'anarchia, e dalla prossima invasione de' stranieri.

In tale stato di cose i deputati portoghesi vedendosi in mal partito cercarono di salvarsi. Molti di essi se ne fuggirono portando seco 400,000 franchi, ciò che conferma lo scopo de' liberali, di far cioè la guerra alle casse pubbliche, che sono i veri loro trofei, e di commettere degli eccessi. Il General Rego si coprì d'infamia per aver fatto abbruciare la Città Trinidad nella Provincia di Tra los Montes. Bonaparte nel 1796 pure bruciò le città di Binasso, e di Lugo. Mina in Spagna fece anche bruciare un'altra Città nella Catalogna.

Intanto l'Infante D. Miguel riportò una completa vittoria. I liberali vennero disfatti, e le armi reali entrarono in Luglio fra le acclamazioni di gioia di tutto il popolo. Il Re Giovanni entrò nella sua Reggia il giorno 5 Luglio, la di cui carrozza venne tirata da uffiziali avendone il popolo staccati i cavalli. La Regina D. Maria Carlotta Borbone, che dimorava a Camalchao si trasferì a Que-

N. 43.  
Disfatta de'  
costituzio-  
nali, ed en-  
trata del Re  
in Lisbona.  
1823.

luz. L' Infante venne nominato dal Re suo Padre , generalissimo di tutta l'armata Portoghese. Tutti gl' impiegati che n'erano stati espulsi dalle Corti, rientrarono nei loro posti. Il Senato di Lisbona fu rimesso nel 19 giugno. Vennero deposti più di 50 magistrati; e puniti tutti i ribelli, e sciolti dal cingolo militare quei uffiziali che avean tradito il Re e la Patria. Tra questi vi furono i Generali Rego, Aparicio, ed il sotto tenente genarale d' Avilez.

Il Re Giovanni volle premiare i suoi sud-  
diti. Il Conte d' Amarante venne nominato Marchese di Chaves colla dotazione di annui 18mila franchi in beni stabili per tre generazioni. Il Conte di Palmela fu pure nominato Marchese con un annua rendita per due generazioni. Il Signor Pamplona fu dichiarato pure Conte di Sub-Serra, il Signor Souza di di Sampayo fu fatto Visconte di Santa Marta. Tutti gli uffiziali, che si erano recati a Villa franca presso l'Infante ebbero una medaglia di oro, e molti altri furono insigniti degli ordini cavallereschi di quel Regno in Commendatori, e Cavalieri. Oporto, Braga, Setubal, l'università di Coimbra, e tutte le altre città del Portogallo fecero degl' indirizzi di congratulazione, e di sommissione al Re. Tra questi ve ne fu uno con la seguente epigrafe *pronta, e risoluta decisione de' popoli*

N. 44.  
Promozioni  
accordate  
dal Re di  
Portogallo  
a diversi  
realisti.  
1823.

*degli Algarvi al governo legittimo del Re Giovanni VI.* A Lisbona furono tolti dagli archivi tutte le ordinanze, che ingiungevano ai loro membri di prestar giuramento alle istituzioni politiche illegali immaginate dalle Corti. Tutti i Vescovi, e tutte le autorità prestarono il giuramento di fedeltà al Re assoluto, ed alla casa di Braganza. In tutte le Chiese si cantò il *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo per la ricuperata tranquillità pubblica.

N. 45. La repentina caduta della fazione portoghese, ed il pronto richiamo dell'ordine, e del potere Sovrano assoluto, fu pe' liberali una pruova della loro debolezza, e de' loro errori. In fatti il voto pubblico non consiste in un centinaio di uomini disperati, come erroneamente credono i rivoltosi, ma nella totalità di un popolo intero. Intanto i politici maniaci non solo colle loro seducenti illusioni, seconda di altre illusioni più funeste, spacciavano, che la voce di pochi, e talvolta il grido di un solo fosse quello di un'intera popolazione, ma arditamente sostenevano che l'intera popolazione pensasse com'essi. Il voto pubblico fu, ed è ben diverso. Desso rimase sempre attaccato alla legittimità, ed al buon ordine, e se le rivoluzioni sorte da pochi faziosi non vengono sul loro nascere represses, è perchè i faziosi adottano de'

Motivi dell'annientamento costituzionale in Portogallo.  
1823.

mezzi i più vergognosi e violenti sconosciuti affatto da' buoni, i quali fan pel contrario giocare la moderazione, la riflessione, ed inalberano il vessillo della giustizia allorchè il legittimo Sovrano li chiama. Tali verità sono poggiate sul fatto. Bastò in Napoli la sola vista del General di Frimont, ed in Portogallo la voce del legittimo Sovrano, e la sola spada del suo Augusto figlio per atterrar la possanza della rivoluzione, ossia dell' usurpazione. Essa divenne in un batter d'occhio lo spregio di tutti i popoli. I suoi delitti, la sua viltà, e le stesse prave sue macchinazioni le tolsero la maschera per esporla al ludibrio generale.

Non rimaneva che la sola Spagna che veniva barbaramente straziata dalla fazione rivoluzionaria. La culla della mostruosa Costituzione fu Spagna, e nel territorio Spagnuolo trovò la sua tomba. Ma per giugnere alla sua distruzione ebbe quella nazione a soffrire tutte le disgrazie della rivoluzione più sanguinaria, ed atroce di quante la malvagità degli uomini, e lo spirito infernale seppe vomitar sulla terra.

Già dissi altrove che le Corti di Spagna procedevano in un modo il più violento, ed il più inumano. Il Canonico Vinuesa, ed il General Elia vennero ingiustamente giustiziati con migliaia di uomini pacifici ed onesti per

semplice sospetto di poter essere contrari alla Costituzione. Un Sacerdote per aver per mezzo della libertà della stampa confutata la Costituzione venne arrestato, ed i faziosi ebbero la sfrontatezza di penetrar nelle carceri, e spranarlo. Il Vescovo di Cadice, e diversi Canonici furono messi in istato di accusa per sospetto di aver imbrattato di fango la pietra costituzionale. I realisti venivano chiamati *servili*, e cadendo nelle mani de' faziosi si menavano a morte senza formalità di legge. Il Vescovo di Tarragona venne bandito da Spagna, e si ritirò a Baionna, ove andiede pure il Cardinal Patriarca di Lisbona. Il bravo General Rodrigo Valdes, carcerato sin da' 10 Marzo 1820, fece sentire di voler essere giudicato da qualunque Magistrato fosse anche de' più accaniti patriotti per far conoscere la sua innocenza. Il Padre Francesco Solchaga grande di Spagna di 1 Ordine, e Generale de' Cappuccini venne esiliato, e nel 1822 la Reggenza ordinò che si fosse restituito al suo posto. Vennero arrestati i Cardinali Riva, Deneira, e Straga, e formato contra di essi il processo per aver creduto che i medesimi avessero macchinato contro il sistema costituzionale.

Fin dal principio della rivoluzione si vide un' aperta guerra civile tra Province, e Province, tra padri, e figli, tra sorelle e fratelli. Il Santuario venne contaminato da sacri-

leghe forze. Il popolo era divenuto feroce a segno, che ognuno se ne dovea star chiuso per non restar vittima del furor del popolo, il quale non ubbidiva più nè all'antico, nè al nuovo governo costituzionale. Più volte si era tentato di rovesciare la Costituzione, ma non potè riuscire per aver scoperte i faziosi a tempo le congiure. Essi arrestarono il Prelato di Barcellona, ed altri credendoli immischiati nella reazione. Le Corti a tali scoperte proponevano cogli avventurieri settarj delle misure energiche, onde spogliare i pacifici abitanti, ossia derubarli, mentre secondo la loro politica la frase *misure energiche* era in perfetta armonia colla parola *ruberia*. Il Re stesso venne più volte insultato, e si vide costretto di starsene chiuso per non esporsi a de' nuovi insulti. Ciò è l'effetto de' governi irregolari. Il Nunzio del Papa ai 22 Gennaro 1823 venne insultato in modo, che fu costretto di uscirne, di unita a tutti gli altri Ministri d'Austria, di Russia, di Prussia, ed altri. L'Ambasciator di Francia Signor Conte Lagarde la notte del 28 febbrajo 1823 ottenne pure per lo stesso oggetto le sue credenziali, e nel partire fece togliere i stemmi di Francia dalla sua abitazione.

Le Corti destinarono per Ministro Plenipotenziario in Roma il Canonico della Chiesa di Cuenca D. Gioacchino Lorenzo de Villa-

nueva, ma il Papa non volle riceverlo per alcune sue lettere sotto il titolo di *D. Rocco Leale*, che vennero condannate dalla Congregazione dell'Indice nel 1822: e per aver fatto nelle Cortes del 1821 varj altri atti contro la Chiesa, e contro il Papa. È incredibile in quale eccesso di furore erano arrivati quei maniaci. In Madrid vi era il caffè della *fontana d'oro*, ch'era il comitato di tutti i scellerati, e che dopo la morte di Vinuesa divenne il tribunal supremo del terrorismo, mandando a morte giornalmente migliaia di uomini onesti, ed attaccati al buonordine.

N. 46  
Reggenza  
istallata in  
Urgel in no-  
me del Re di  
Spagna  
1822

Finalmente mossi i veri realisti dello stato di coazione del loro Re, e degli attaccati all'ordine pubblico, crearono una Reggenza durante la prigionia del Re Ferdinando VII. I membri di questa furono il Marchese Mataró, Presidente, l'Arcivescovo di Tarragona, ed il Barone d'Eroles. La sua istallazione seguì nel 14 Agosto 1822. La stessa pubblicò i primi suoi proclami, e per poter essere legittima fece una rappresentanza al Re per la sua adesione, come avvenne. Io rapporterò in fine di questo tomo tanto il primo proclama della Reggenza, quanto la sua rappresentanza al Re (1) dalla lettura de' quali documenti si viene in chiaro dello stato in cui si era

(1) Appendice lettera C., e D.

ridotta quella penisola, ed il suo Sovrano, che tanti sacrificj avea fatti per la propria Nazione, e per gli stessi ribelli le macchinazioni de' quali rimasero ben presto distrutte dalla mano divina, e dalla spada di S. Luigi di Francia, che recise la lunga serie de' lor delitti, e fece versare il loro sangue.

La sede della Reggenza fu in Urgel. Da quel punto cominciò le sue operazioni, che mercè la mano Divina riuscirono molto felici. Le popolazioni di tutte le provincie alla voce della Reggenza del loro Re, si riunirono attorno la bandiera dell' esercito della fede ad un lato della quale vi era la croce col motto *hoc signo vinces*, e dall' altro le armi della Spagna con i ritratti di Ferdinando, e di Luigi XVIII, come Capo dell' Augusta Famiglia de' Borboni.

Le armi Reali fecero col stendardo della fede de' grandissimi progressi. Il General Quesada battè in Pamplona i costituzionali, non che in Navarra. Tra i combattenti vi era il Curato di Villobiado ( Merino ) che andiede contro i costituzionali, e fece de' belli proclami, che per brevità non li trascrivo. Il Trappista ( Antonio Maragnon ) abbandonando il Chiostro uscì in campagna da Generale, e divenne il terrore de' costituzionali in modo, che per non cader nelle mani dell'istesso, abbandonavano i posti, e fuggivano come vili.

La Provincia di Vittoria si rese volontariamente alla testa del capo Reale Uranga.

N. 47. Finalmente i Sovrani, che tengono due potentissimi talismani, cioè la forza, e la giustizia cercarono di dar termine all'opra infernale de' liberali, e di troncargli il nodo gordiano con la spada di S. Luigi, e di Alessandro, e dirsi del loro empio statuto ciò che si disse dell'empio, *transivi, et ecce non erat*, o ciò che si ripeteva una volta nel Tempio di Gerolima: i Dei *sen vanno, ed il paganesimo cade in rovina*. Così pensarono i Sovrani di doversi dire delle rivoluzioni, cioè ch'esse se ne andavano senza poter trovare per asilo, che il nuovo mondo.

Disposizioni del Congresso di Verona per Spagna.  
1833

Tutt' i Sovrani quindi alleati si ruinarono nel Congresso di Verona per decidere tanto sugli affari della Spagna, che della Morea, e per l'abolizione della tratta de' Neri per essere un flagello, che avea desolato l'Affrica, degradata l'Europa, ed afflitta l'umanità. Ciò erasi stabilito anche nel Congresso di Vienna nel 1815.

Per la Spagna solennemente dichiararono, che quel Regno nello stato di disorganizzazione in cui si trovava, era divenuta una potenza nemica de' principj conservatori della società, e particolarmente di quei che costituivano la base dell' Alleanza Europea. Essi perciò ordinarono ai loro Ambasciatori di u-

scir prontamente, come dissi, da Madrid per considerar quella fazione capace di qualunque eccesso, e decisero che finchè non giugnessero ad ottener il salutare scopo de' loro sforzi, di strappar cioè dalle mani de' faziosi le armi da essi adoperate per turbar l'ordine e la tranquillità del Mondo intero, il loro Governo sarebbe stato riguardato sempre come messo fuori la legge da tutti i legittimi Governi Europei.

Le risoluzioni de' Sovrani Alleati erano dettate dall'eterna ed immutabile legge di natura.

Tutte le nazioni hanno de' scambievoli doveri e dritti tra loro. Esse hanno il dovere di rispettar il proprio Sovrano, ed allorchè lo veggono in pericolo debbono difenderlo dagli attentati de' nemici interni ed esterni. Al primo loro grido sono obbligate tutte le altre Nazioni di accorrere alla difesa della Nazione reclamante, ed oppressa. Un tal dovere è di tutti i Sovrani, ed è dettato dal dritto delle genti, e reclamato dalle leggi di umanità. Tanto avvenne al popolo Portoghese allorchè nel suo infortunio, e per la terribile carestia che soffersse, la Nazione inglese accorse in sollievo di quel disgraziato popolo con un fondo di 100 mila lire sterline, che gli assegnò il parlamento inglese. Tanto avvenne nel 1672 alla Casa imperiale di Vienna, che fu salvata

dal gran Re Sobieschi di Polonia, e non la fece invadere dal Turco. Or se ciò è per dritto pubblico perchè spacciare, che l'intervento delle Potenze in aiuto delle altre Potenze, è contrario al dritto delle Nazioni? Ciò è inventato dal liberalismo, distruggitore di tutte le Monarchie, e di tutte le leggi sociali. Che altro sono i trattati se non tante convenzioni seguite tra le Potenze di soccorrersi tra loro in caso di bisogno, pel bene pubblico e per l'interesse delle rispettive nazioni, e che resilendo una di esse commetterebbe un'ingiuria? Di ciò ne parleremo più a lungo nel seguente tomo.

Luigi XVIII non tardò quindi di far sentire al governo di Spagna ciò che le Potenze riunite in Verona aveano deciso; coll'avviso che non mettendo in libertà il Re, ch'egli sarebbe entrato colle armi alla mano per costringerlo colla forza. Dalla sua moderatissima nota ben si vide, che la guerra non vi sarebbe mai stata, e che questa scoppiando non era guerra di Nazione a Nazione, nè di gabinetto, ma una guerra tra la Monarchia, e la democrazia,

N. 43.  
Note di  
diversi Mi-  
nistri Esteri  
dirette al  
governo Co-  
stituzionale  
di Spagna  
1823

tra lo spirito d'anarchia, e lo spirito d'ordine, tra la turbolezza popolare, e l'autorità legittima. Io non tralascio di trascrivere la nota del Re di Francia (1).

Sin da ottobre e 14 Dicembre 1822 i Mi-

(1) Appendice lettera E . . .

nistri delle Potenze riunite in Verona formarono alcune note, che diressero ai Ministri rispettivi Plenipotenziari residenti in Spagna; note ch'io rapporterò egualmente in fine di questo tomo. (1) per essere piene di tutt' i precetti, e di tutte le rego'le del dritto pubblico.

Non avendo voluto le Corti dare ascolto alle voci del Re di Francia, nè a quelle delle Potenze Alleate, che domandavano solo ai traviati di sostituire ad un'azion distrugitrice senza scopo, e senza limite quell'azion conciliabile coll' autorità reale, ch'è la vita di una società Monarchica, fu costretto dico il Re Luigi di mettere in piedi un esercito di 100 mila uomini alla testa di S. A. R. il Delfino, che nominò Generalissimo.

N. 49.  
L'esercito  
francese en-  
tra in Spa-  
gna.  
1823

L'esercito fu diviso in tre corpi. Il 1. sotto gli ordini del Duca di Reggio fu composto di 4 divisioni, ed entrò per Ba onna in Spagna, e si diresse verso Vittoria, Burgos, e Madrid appoggiandosi sopra il 2. e 3. corpo, e facendosi precedere da una divisione dell'esercito della fede sotto il comando del General Quesada. Il secondo corpo composto di 3. divisioni sotto il comando del Conte Molitor entrò in Spagna per S. Giovanni Piè di Porto, e marciò verso Roneisval sopra Pamplona appoggiandosi sul 3. corpo. Il 3. sotto gli ordini di Hohenlohe di 3. divisioni entrò per Ore-

(1) Appendice lettera F. e G.

lon e Jacca dirigendosi verso Huesca, Bormastre, Saragozza, e comunicava col 1.º corpo per Siguenza, e col 4.º per Lerida. Il 4.º corpo era sotto il comando del Conte Curial, ed aveva 30 mila uomini la sua divisione di riserva.

Il seguito di S. A. R. il Delfino fu di 300 persone, e 1500 cavalli.

S. A. R. il Duca d'Angoulemme partì da Parigi nel 15 Marzo 1823. Egli pubblicò un proclama ai Spagnuoli senza che gli stessi vi avessero dato ascolto. È incredibile l'allegrezza che mostrarono gli Spagnuoli nel veder l'armata francese, che andava in loro soccorso. La popolazione d'Irun le audiede all'incontro facendo echeggiar l'aria delle grida mille volte ripetute di *viva il Re, viva il Duca d'Angoulemme, ed il nostro Liberatore*. Non giunse S. A. R. a Tolosa che il 20 Marzo 1823. Molte feste vi ebbero luogo, e tra queste venne presentato un quadro ov'era dipinto il Re Ferdinando VII incatenato, ed il Duca d'Angoulemme in atto di spezzar le catene. Il 5. Aprile l'esercito si pose in movimento per recarsi sull'Ebro: a Perpignano fu ricevuto il Delfino in mezzo a degli archi trionfali.

N. 50 Le Corti, vedendo che il turbine si accostava sulle loro teste, deliberarono di far uscire il Re da Madrid. Il popolo si pose in tumulto gridando *viva il Re assoluto, morte alla Costituzione, il Re non partirà*. Il fatto si è che

Le Corti di Spagna trasportano il Re in Siviglia.

1823

Ferdinando VII partì ai 20 per Siviglia. Gl' Inglesi avean tentato di salvarlo. Il loro desiderio non riuscì. In tanto l' Ambasciatore Inglese si ritirò nell' abitazione del Re ove vi affisse lo stemma della gran Brettagna, facendo nel tempo stesso sentire, che qualunque atto oltraggioso si fosse fatto al Re, l'avrebbe egli riguardato come una dichiarazione di guerra contro la sua Corte.

Al 9. Marzo entrò il Delfino a Burgos accolto con entusiasmo da tutto il popolo. Per le strade si portò un carro con un individuo mal vestito di color pallido, e livido coi capelli all' uso del francese Boniamin Costant. Esso rappresentava la Costituzione delle Corti: dessa venne poi consegnata al boia dopo un finto combattimento tra i reali, ed i Costituzionali, che divennero perditori, e contro de' quali si gridò dal popolo *viva il Re e muora la Costituzione: gloria ai francesi*. Si presentò al Delfino un carro trionfale tirato da 40 giovani vestiti di bianco, ed ornati di fiori, ma il Principe non volle entrar che a cavallo: il busto del Re fu portato fra le fiaccole, e tra le acclamazioni generali.

S. A. R. il Principe di Carignano ( oggi Re di Sardegna ) volle andar pure in Spagna per rendere il suo braccio forte alla giustissima causa del Re Ferdinando VII.

Il Duca di Reggio entrò a Valladolid il 12

Maggio, ed ai 24 dello stesso mese il Delfino a Madrid tra gli evviva di tutta la popolazione. Egli era stato preceduto dal Generale Latour Foissac, che l'occupò il giorno prima, ed il Conte d'Escars ne prese il comando. Ciò fu l'effetto della presa di Olot, e Vich, e la fuga di Mina.

I Settari Spagnuoli cercarono di fuggire nelle Canarie appena che i Francesi varcarono la Bidassoa. Essi partirono colle mani piene, e per provare il loro rispetto alla religione, non potendo trasportare le Chiese, ne portarono i diamanti mettendoli in una valigia, ch'era più portatile.

I buoni spagnuoli ricevevano le truppe francesi a braccia aperte, e con mille acclamazioni di gioia. In Tolosa 300 costituzionali avendo divisato di difendere gli approcci di quella piazza, il popolo li circondò, e furono costretti per salvarsi di gittar la loro artiglieria nell'acqua. In Saragozza le stesse autorità sollecitarono il General Molitor ad entrar senza ritardo in Città per non dar luogo a qualche sollevazione, ed uccisioni. Le donne correvano a dar de' rinfreschi ai loro liberatori. Esse portavano una coccarda rossa, e bianca, e chi la portava verde, ch'era quella della rivoluzione, veniva lapidata ed uccisa. Le Asturie si rivoltarono in Bilbao il 10 Aprile. Il popolo atterrò la lapide della costituzione, e dopo d'a-

verla trascinata per le strade la gettò in pezzi nel fiume: andò poscia nel Palazzo del Governo a prendere il busto del Re che fu portato in processione, e tra le grida di *viva il Re, e morte alla Costituzione*.

I Grandi di Spagna fecero una rappresentanza al Delfino ringraziandolo d'essersi cooperato per la libertà del loro Re facendoli sentire nel tempo stesso ch'essi volevan impiccare d'Abisbal capo della ribellione, e della pelle farne un otre di vino. La reggenza cassò dalla lista militare il reggimento di cavalleria leggera di Lusitania, e quello dell'infanteria di linea di Guadalaxara. La stessa reggenza restituì ai proprietarj i beni nazionali.

Le Corti avean costretto il Re sin da' 23 Aprile a sottoscrivere la dichiarazione di guerra alla Francia.

I liberali Spagnuoli in Londra avendo inteso, che l'armata francese faceva de'gran progressi in Spagna, la sera del 4 Agosto diedero una gran festa di ballo e cena col denaro della sottoscrizione per la causa costituzionale. Essi pensarono esser meglio ballare e mangiar bene che andare a farsi rompere le braccia e le gambe nella penisola. È ben vero come altrove dissi, che i liberali han sempre nelle loro bocche il disinteresse e l'amor patrio, ma l'interesse, l'egoismo e l'ambizione nè loro cuori, in fatti lo spirito di parte, ed il liberalismo che al-

tro è se non un esteso egoismo , il quale impicciolisce i pensieri, falsifica le idee , corrompe i sentimenti, mette gl'interessi privati in luogo del pubblico bene, partorisce le discordie, rompe i vincoli dei popoli , conduce alla sventura gl'individui collo sbandire dal loro cuore la moderazione, e la benevolenza, senza la quale non può esservi ordine , nè tranquillità pubblica.

Appena si vide , che le Corti avean trasportato nel dì 10 Aprile il Re a Siviglia , Capitale dell' Andalusia , si spiccò dietro la forza. Nel giorno stesso 17 Giugno che questa vi giunse, il Re n'era stato trasportato a Cadice. Ciò sentendo il Delfino diede degli ordini i più precisi, onde questa piazza si fosse bloccata per mare e per terra. In fatti i francesi vi giunsero ben presto. Essi superarono il forte di S. Maria, ed indi dopo un lungo oombattimento e spargimento di sangue si superò il Trocadero. Prima di ciò il Delfino avea intimato ai membri delle Corti in Cadice, che se fra 5 giorni non renderebbero la libertà al loro Re , ch' egli avrebbe fatto attaccare il Trocadero , come già avvenne dandone, avviso al Re Luigi in questi termini.

N. 51  
Le Corti si  
ritirano in  
Cadice ove  
menano pure  
il Re.  
1823

„ Padre mio sono pago di me stesso. Io avea risoluto da me solo d'imprender cosa , che alcuno de' nostri Generali non avea osato

di arrischiarsi a consigliarmi. Dio ha benedetta la mia risoluzione, e gliene ho rendute grazie testè appiè degli altari,,. S. Luigi non credo che avverebbe diversamente annunciata una vittoria a Bianca sua madre.

N. 52

Le Corti  
fuggono da  
Cadice, ed il  
Re vien sal-  
vato.

1823

Gran contrasto vi fu tra i Deputati se si dovesse, o pur nò lasciar libero il Re, o trasportarlo altrove. Diversi furono del sentimento che si dovessero proporre degli articoli per ciò eseguire. Gli articoli essendo ineseguibili vennero rigettati: otto voti di più decisero di non trasportar il Re nelle Canarie. Altri deputati tentarono di avvelenare, o di uccidere il Re, ma la Provvidenza lo salvò, e fece capire agli empi rivoluzionari le conseguenze che ne deriverebbero dal loro criminoso attentato, e perciò preferirono la vita di Ferdinando VII per timore, e per salvar la loro. Finalmente vedendosi i deputati in mal partito cercarono di fuggire, ed in tal modo fu salvato il Re, ciò che avvenne il 1 Ottobre 1823, e la guarnigione si rese a discrezione. A tale annunzio il Generalissimo ne volle il segnale, che gli venne dato da Cadice direttamente da S. M. È incredibile l'allegrezza del popolo nel vedere il suo Re libero. Non si tardò di farsi imbarcare a Porto S. Maria coll'intera famiglia reale per Siviglia ove giunse felicemente. Si notò che il Re e la Regina andavano vestiti a nero.

Il Re nel partire mostrò d'esser superiore a tutt'i trascorsi passati. Egli con decreto dello stesso 1. Ottobre annullò tutti gli atti del governo costituzionale da' 7 Marzo 1820 sino al 1. Ottobre 1823 dichiarando che per tutto detto tempo era stato privo di libertà, ed obbligato a sanzionare leggi, ed a spedire gli ordini, i decreti, ed i regolamenti che meditava e spediva contro il suo volere lo stesso governo costituzionale. Infatti chi non conosce che la violenza secondo tutti i Giureconsulti, ed i pubblicisti non costituisce mai dritto alcuno? Io non tralascio di tracciare letteralmente il decreto del Re Ferdinando VII dal quali si rileva lo stato in cui i settari spagnuoli l'aveano menato. Desso è del seguente tenore.

„ Gli scandalosi avvenimenti, che prece-  
dettero, accompagnarono e seguirono lo sta-  
bilimento della Costituzione democratica di  
Cadice nel mese di Marzo 1820, sono noti  
abbastanza e conosciuti da tutti i miei sud-  
diti. Il più criminoso tradimento, la più  
vergognosa viltà, l'attentato il più orribile  
contro la mia real persona, e la violenza fu-  
rono i mezzi praticati per cangiare essen-  
zialmente il paterno regime del mio regno in  
un Codice democratico, sorgente feconda di  
disastri e di calamità.

„ I miei sudditi assuefatti a vivere sotto

leggi savie , moderate , e conformi ai loro usi e costumi , e che per tanti secoli hanno fatto la felicità de' loro antenati diedero ben presto pubbliche pruove ed universali di disapprovazione , e di disprezzo del nuovo regime costituzionale. Tutte le classi dello Stato risentirono il male cagionato dalle nuove costituzioni.

„ Il voto generale risuonò da tutte le parti contro la tirannica costituzione.

„ Il grido generale della Nazione non fu sterile. L'Europa intera conoscendo la mia cattività , e quella di tutta la real famiglia , la deplorabile situazione de' fedeli miei sudditi , e le massime perniciose che spargevano da ogni parte gli agenti spagnuoli , risolvette di metter fine a uno stato di cose ch' era uno scandalo universale.

„ La Francia incaricata d' una tanta intrapresa ha trionfato in pochi mesi degli sforzi di tutti i ribelli del mondo , riuniti per disgrazia della Spagna sul suolo classico della fedeltà e della lealtà. Il mio Augusto e ben amato Cugino il Duca d' Angoulemme alla testa d' un esercito valoroso , e vincitore da per tutto , mi ha liberato dalla schiavitù in cui gemevo , e mi ha renduto ai fedeli miei sudditi. „

„ Ristabilito sul trono di S. Ferdinando per la mano giusta e savia dell' Onnipotente,

e desiderando apportare riparo ai più urgenti bisogni de' miei popoli, e manifestare a tutti la mia vera volontà nel primo momento in cui ho recuperata la mia libertà, ho emanato il seguente decreto.

*Art 1.* Sono nulli e di niun valore tutti gli atti del governo detto Costituzionale ( di qualunque classe e specie siano ) sistema che ha dominato il mio popolo dal 7 marzo 1820 sino al 1. Ottobre 1823, dichiarando, come dichiaro, che per tutto questo tempo sono stato privo della mia libertà, obbligato a sanzionare leggi, e a spedire gli ordini, decreti e regolamenti, che meditava, e spediva contro il mio volere lo stesso governo.

2. Approvo tutto quanto venne decretato, ed ordinato dalla giunta provvisoria del governo, e dalle Reggenze create la 1. a Ovarzun il 9. Aprile, e l'altra il 26 Maggio di quest'anno, intendendo per altro finchè sufficientemente informato dei bisogni de' miei popoli, possa dare le leggi, e prendere i mezzi i più opportuni onde assicurare la loro verace prosperità e ben essere, oggetto costante di tutti i miei desideri. Voi comunicherete questo decreto a tutti i Ministri.

Porto S. Maria 1. Ottobre. 1823. Io il Re.

*D. Vittorio. Saez.*

L'istesso Re Ferdinando. VII. in data del 6 dello stesso mese pubblicò quest' altro decreto

dal quale appare in quali eccessi, ed in qual grado di empietà erano giunti i ribelli ed i settari spagnuoli. Esso è il seguente.

„ Volgendo i miei sguardi alla misericordia dell' Altissimo, che si degnò liberarmi da tanti pericoli, e ricondurmi come per mano in mezzo ai miei sudditi fedeli; provo nell'animo un sentimento di orrore, ricordandomi tutti i sacrilegi, tutti i misfatti, che gli empì osarono commettere verso il sommo creatore dell'universo.

„ I Ministri della religione furono perseguitati, e sacrificati, il venerabile successore di S. Pietro fu oltraggiato, i templi del Signore profanati e distrutti, il S. Vangelo calpestato; in fine il pregiosissimo rettaggio che G. C. ci lasciò la notte del suo cenacolo, per assicurarci del suo amore e della felicità eterna, le sante ostie furono calcate coi piedi!

„ L'anima mia non potrebbe esser tranquilla che allorquando unito agli amati miei sudditi offrirò a Dio sacrifici di pietà, onde egli si degni di purificare colla sua grazia la terra di Spagna da tante sozzure. Affinchè oggetti sì importanti sieno conseguiti, ho risoluto che in tutti i luoghi del mio dominio, i Tribunali, le giunte, e tutti li Corpi dello Stato implorino la clemenza dell' Onnipotente a favore della Nazione, e che gli Arcivescovi, i Vescovi, i Vicari capitolari delle

sedì vacanti, i Priori degli ordini, e tutti quelli che esercitano la giurisdizione ecclesiastica, preparino missioni che tendano a distruggere le dottrine erronee, perniciose, ed eretiche, e chiudano nei monasteri della più stretta osservanza gli ecclesiastici che furono gli agenti d'empia fazione.

Lebbriia 6 Ottobre 1823

Sigillato di mia mano.

*Io il Re.*

Non prima del giorno 13 Novembre entrarono le LL. MM. RR. a Madrid su di un carro trionfale tirato da 60 giovani vestiti a rosso. Tralascio di descrivere le sorprendenti feste che vi furono per tutto il Regno, poichè anderei a lungo. Ciascuno potrà però immaginarle. Dirò solo che la Città di Madrid per dette feste vi erogò un milione di reali.

Tutte le Città del Regno non mancarono di far de' bellissimi donativi a S. M. Cattolica, tra' i quali si distinsero i Canonici della Cattedrale di Siviglia che donarono al Re in segno della loro riconoscenza ed attaccamento due milioni di reali in oro. La Città di Madrid oltre del donativo fatto al Re, presentò al Duca d'Angonlemme una bellissima spada sulla quale vi stavano incise le seguenti parole: al *Liberatore della Spagna, e del nostro Re.*

Tutti gli esiliati Spagnuoli ritornarono nella

loro patria. Tsa essi vi furono il Duca dell'Infantado, S. A. R. il Duca D. Carlos, ed il Marchese di Casa Trujo.

Il Re accordò moltissime grazie. Dichiarò tanto il Duca, che il Principe di Carignano Infanti di Spagna, e di più diede la facoltà al generalissimo francese di accordar delle decorazioni degli ordini di Ferdinando, e di Carlo III a suo piacere, e senza fissarne il numero.

Moltissimi vi furono ch'ebbero l'ordine di uscire da Madrid: fra questi vi furono il Conte di Onnate, i Duchi di Altamira, di Abrante di Medinaceli, i Marchesi d'Alcaniz, di S. Cruz, di Villa Saterna, di Villa franca, ed il Principe d'Anglona. Il Re lincezì pure affatto dal suo servizio la Vedova di Astorga, e la Contessa di Muà. Tolse la chiave di suo gentiluomo al Conte di Fuentes per aver sposata al tempo della costituzione una commediante. La Duchessa di Benavente ebbe pure l'ordine di uscire da Madrid. Licenziò sul fatto finalmente la guardia degli Alabardieri, e tutti gli uffiziali della sua casa ch'erano stati miliziotti. Rimise in fine tutti quei ch'erano stati dal governo costituzionale dimessi con accordar pure moltissime altre grazie e promozioni, ch'io per brevità tralascio di enunciare.

Tutt' i Ministri Plenipotenziari delle Poten-

ze Alleate furono sollecite di ritornare in Madrid, e di presentar le credenziali in nome de' rispettivi loro Sovrani con dei discorsi di congratulazione degni d'istoria. Uno di essi è quello del ministro di Russia, ch'è il seguente.

Sire.

„ Allorchè la ribellione si sollevò contro i sacri dritti del trono di V. M. l'Imperatore mio Augusto Padrone, previde colla sua saggezza tutta la estensione dei mali che gli autori di quel criminoso attentato preparavano alla Spagna. ( Ciò è riferibile alla nota da me descritta nel precedente tomo ).

„ La più dolorosa sperienza confermò quei giusti presentimenti divisi nel tempo stesso per la intimorita Europa, a misura che gli atti violenti ed ingiusti degli usurpatori della pubblica potestà distruggevano le speranze dei più risoluti.

„ Apparteneva alla Francia di prendere la iniziativa in questa nobile intrapresa. Essa l'ha recata a fine con gloria, e V. M. si trova restituita ai suoi popoli ed ai suoi Alleati con tutta la pienezza del suo legittimo potere, condizione necessaria alla prosperità della Spagna ed alla sicurezza dell'Europa. Sire il mondo intero aspetta di veder confermate così giuste speranze.

„ Le difficoltà che V. M. incontrerà nella

pacificazione dei suoi vasti dominii, non faranno che aumentare il merito di averle superate. Ella ne troverà i mezzi nella saviezza delle sue proprie determinazioni, nelle virtù de' suoi popoli, e nell' interesse ch' ella è sempre sicura d' ispirare ai suoi alleati, e V. M. avrà così la gloria di terminare l' ultima rivoluzione colla fermezza che non la farà mai rinascere, e colla clemenza che la farà dimenticare.

„ Sire, con questi sentimenti l'Imperatore mio Augusto padrone mi ha ordinato di offrire a V. M. le più sincere congratulazioni per un avvenimento che le era tanto a cuore per tanti titoli, e di fondar le sue speranze, che son quelle de' suoi Alleati sul fortunato avvenire che la vostra sapienza o Sire preparerà ai suoi numerosi regni, la cui sorte è essenzialmente legata a quella dell' Europa.

Il Re rispose in questi termini,

„ Ricevo con la più dolce soddisfazione l' espressione dei sentimenti, di amicizia e d' interesse dell' Imperatore vostro Signore.

„ La parte che S. M. I. ed i suoi Augusti Alleati han presa alla liberazione della Spagna ha abbreviate le nostre sciagure.

L' interesse che manifesta l' Imperatore vostro Signore per la fedeltà de' miei popoli è per me prezioso. Io mi occupo a liberarli dai mali che gli hanno oppressi: spero che col

favore della Provvidenza conseguirò questo scopo, unico oggetto di tutt' i miei sforzi.

„ Veggo con partico'ar piacere la scelta fatta dal vostro Sovrano in persona vostra per comunicarmi sentimenti che io apprezzo al di là di ogni espressione „.

53.

Entrata  
del Re in  
Spagna, fe-  
ste date per  
tutto il Re-  
gno per sì  
fausto ev-  
venimento e  
diverse al-  
tre disposi-  
zioni contro  
diversi in-  
dividui.

I ribelli caddero gradatamente nelle mani della giustizia. Rafiaele Riego che avea commessi degli attentati i più eccessivi, e che ne fremè la stessa natura con aver fatto arrestare negli ultimi tempi anche la Monache, che fece fucilare, venne anch'egli arrestato, e lasciò la vita sulle forche, ed il suo corpo quartato in quattro parti ognuna di esse fu mandata nelle quattro Città che la sua colonna percorse per farle rivoltare. Il General Mantilla fu ucciso dal suo amico. Milans venne fucilato, non che il general Parras, l' Empecinado, ed altri.

Ecco come dopo tre anni e 7 mesi cessò la costituzione. Ecco come terminarono le rivoluzioni di Spagna, Napoli, Portogallo e del Piemonte. Tali rivoluzioni han dato al mondo un gran esempio altrettanto istruttivo, che deplorabile alle Nazioni. Esse che vi hanno guadagnato colle riforme politiche sorte per via della ribellione, e del delitto, ordite in secreto da una setta le di cui empie massime attaccavano ad un tempo la religione, la morale, e tutt' i legami sociali,

eseguita da truppe traditrici de' loro giuramenti, consumata con la violenza, con le minacce, ed esercitata contro il legittimo Sovrano? Lo sanno gl' istessi ribelli. Questa rivoluzione non potè certamente produrre che l'anarchia, ed il dispotismo militare che l'invigorì in vece d' indebolirlo, creando uno statuto il più mostruoso, incapace di servir di base a qualunque governo, incompatibile con ogni ordine pubblico, e coi primi bisogni dello stato.

I Grandi di Spagna dopo l'entrata del loro Re, e del Duca d'Angoulemme in Madrid presentarono il seguente indirizzo a quest' ultimo, ch'io non tralascio di trascrivere.

„ Serenissimo Signore.

„ La classe de' grandi di Spagna, che nel 27 dello scorso Maggio ebbe l'onore di offrire a V. A. R. l'epressione de' suoi rispettosì sentimenti verso la vostra illustre Persona, ed i voti sincerissimi pei felici successi dell'impresa affidata al vostro valore ed alla vostra prudenza dal vostro Augusto Zio in nome dell'Europa, ha oggi la soddisfazione lusinghiera di congratularsi con V. A. R. pel felice e celere successo, e di manifestare la sua riconoscenza per l'incomparabile beneficio di aver messo in istato il nostro legittimo Sovrano di governar con libertà e saggezza.

54  
Discorso  
de' grandi  
di Spagna  
al Duca d'  
Angoulem-  
me: sua ri-  
sposta, e  
partenza;  
per Parigi.  
1823.

„ V. A. R. ha compiuto il principal nostro desiderio, e quello di tutti i buoni spagnuoli. Da esso dipendono gl' inestimabili beni dell' ordine, della pace, e della giustizia che ci propone V. A. R di far regnare fra noi.

„ Certamente la gloria di esser riuscito in così eroica impresa metterà il nome di V. A. R. fra quello dei più illustri guerrieri. La Francia generosa, la sapiente Europa, l' umanità intera vi debbono i loro più insigni benefizj.

„ Il vostro nome, ed i vostri fatti passeranno nella nostra patria da generazione in generazione colla nostra eterna e profonda riconoscenza, e nei grandi di Spagna eterna sarà la memoria della risposta onorevole che lor diede V. A. R. dicendo: *I vostri desideri son quelli che sperar si dee doversi trovare in sudditi leali e fedeli, I miei desideri sono conformi ai vostri.*

„ Madrid 9. Ottobre 1823.

*Siegueno le firme.*

Dopo l'entrata del Re in Madrid, il Duca d'Angonlemme partì per Parigi ove entrò ai 2 Dicembre dello stesso anno. Il popolo Parigino nel riveder il suo Principe lo salutò e lo circondò cogli omaggi dell'amore e della riconoscenza. L' incontro ch'ebbe luogo a Versa illes col Re, col Padre e colla sua sposa fu

commoventissimo. Gran feste fece Parigi pel ritorno dell' adorabile e vittorioso suo Principe, il quale seppe far compensare dall'Augusto Re suo Zio tutti gli uffiziali, e l'intero esercito pel gran coraggio mostrato in sì gloriosa e memoranda campagna.

Tutti i settari, e tutt' i ribelli rimasero attoniti ad un sì repentino cambiamento, cambiamento che non crede vanno mai che sarebbe avvenuto. Ma in un istante gli annientò la Potenza divina stanca di vedere che questi orgogliosi filosofi, e maniaci settarj avean lasciato gli altari senza culto, le passioni senza freno, la patria senza commercio, senza industria, e coperta di obbrobrio. Le fatali loro macchinazioni, ed i funesti loro piani disparvero al par di un vento. Tacete oh empj, nè osate più negare gli effetti visibili di una causa invisibile ed eterna che presiede all' universo.

Già dissi altrove, e quì ripeto, che la mira de' liberali e de' settari fu sempre quella di saccheggiare le casse pubbliche pel solo loro bene e vantaggio particolare. È tanto ciò vero che tra le carte di Spagna si trovarono molte gratificazioni date a diversi sotto vari pretesti, e tra questi si trovò una lista con i seguenti nomi. Arguelles 86, 000 reali, Zurraquin 141, 000, Florez Estrada 3000, 000, Zumalacarregn. 155, 000, Sorela 99, 000, Sanchez

98 , 000 ec. In tutto 1 , 853 , 287 reali. Qual lezione per la gioventù inesperta, e pe' poveri di spirito che abbagliati dalle parole magiche degli antri settarii si fan trascinare nelle rivoluzioni per produrre la rovina della loro patria , per restar schiacciati essi medesimi , e per servire di sgabello alla fortuna di pochi predoni ! Da tanti e sì pubblici esempj apprendan pure gl'incauti , che l'*arrière-pensee* de' banditori di libertà è contenuta bellamente in quel *calliostrico* dettame *les biens des sots est le patrimoine des gens d'esprit*.

## C A P O XVII

*Ritorno del Re Ferdinando in Napoli. Morte del Papa Pio VII. Funerali seguiti per l'istesso in Napoli, e per tutto il Regno. Elezione del nuovo Pontefice Leone XII. Nuove sette sorte sott'altro nome in diverse parti del Regno, e castigo de' loro autori. Osservazioni politiche sullo stato monarchico ec.*

**I**l congresso di Verona fu ben presto terminato poichè le materie vi erano state preparate ne' precedenti congressi. Quindi ciascun Sovrano cercò di ritornar ne' proprij stati, e far che la pace e la tranquillità de' loro sudditi non venisse più oltre alterata.

N. 55.  
Entrata del  
Re nella  
Reggia, e  
morte del  
Papa Pio  
VII.

Il nostro Re. Padre uscì pure da Verona il dì 11 Dicembre 1822, e giunse in Venezia nel 12 dello stesso me.e, donde partì il 26 per Vienna ove arrivò il 4 del me.e di Gennaro 1823. Ivi si trattenne per più mesi. Finalmente nel me.e di Luglio partì da Vienna, e giunse ai 6 Luglio in Firenze. Nel 27 del detto mese s'imbarcò a Livorno sul vascello *Capri* seguito dalla fregata *Amalia*, dalla corvetta *Calatea*, e dal brich l' *Aquila*.

Il giorno 6 Agosto alle 10 antimeridiane

giunse in Napoli. Egli sbarcò al Monosiglio di unita a S. A. R. il Duca di Calabria ch'era il giorno precedente uscito all'incontro del suo Augusto Genitore ch'entrò nella Reggia dalla scala secretà.

La venuta del nostro Re fu di gran gioia a tutt' i Napolitani, i quali si diedero in una indicibile esultanza nel vedere il loro Re dal balcone del Real Palazzo. La sera vi fu generale e spontanea illuminazione per la Città, e tutti i teatri vennero aperti gratis avendo impedito il Re che si facessero delle altre macchine per non aggravare la Città di nuovi pesi.

Nel mentre che si stavano godendo i frutti di quella pace per la quale il nostro Re vi avea tanto fatigato, giunse l' infaustissima notizia della morte del Papa Pio VII. Egli nel 6 Luglio alzandosi dal tavolino cadde, e si fece una frattura nel collo del femore sinistro. Quantunque vi si fosse dato un pronto riparo, e faceva sperare che ben presto ne sarebbe rimasto guarito, pure l' avanzata età e la debolezza delle forze fisiche gli abbreviarono la vita. Egli rese la sua bell'anima al Signore il giorno 20 Agosto 1823 dopo ch' ebbe ricevuto l' Eucaristico pane il 18, ed il 19. l'estrema unzione. La Città del cristianesimo, e tutto l' Orbe Cattolico, ed anche i non Cattolici piansero amaramente

la perdita di questo santo , e gran Pontefice. Egli era nato in Cesena il 14 Agosto 1742. I suoi Genitori furono il Conte Scipione Chiaramonti ; e la Contessa Giovanna Glini. Al sacro fonte ricevè il nome di Barnaba Luigi. Nell'età di 16 anni entrò nel Monistero de' Cassinensi in Cesena , ed assunse il nome di Gregorio Barnaba. Passato a Roma attese nel Monistero di S. Paolo agli studj di filosofia, teologia, e dritto Canonico, e sostenne delle pubbliche conclusioni nella Chiesa di S. Callisto. Egli insegnò in seguito filosofia in Parma , e per 9. anni teologia in Roma sostenendo diverse cariche nello stesso suo ordine. Nel 16 Dicembre 1782 fu da Pio VI nominato Vescovo di Tivoli , ed ai 14 febbrajo 1785 venne traslatato al Vescovato d' Inola e creato Cardinale. Il 24 Marzo 1800 venne in Venezia esaltato al Pontificato. Egli governò la Chiesa per anni 13 , mesi 5. , e giorni 6. Quante fasi soffrì al tempo del suo Pontificato in parte vennero da me descritte nel 3. e 4 tomo di quest' istoria. Egli come Daniele giunse ad umiliare l'orgoglio del secondo Nabucco. Colla sola sua fede , e colle sole preghiere stando sul Vaticano, al par di Mosè sul monte, sconfisse i più formidabili eserciti dell'Europa che marciavano alla testa del novello Nabucco e del più esecrabile usurpator della Francia.

Tutte le Città cristiane non mancarono di

solennizzare i funerali per l'anima di questo Santo Pontefice. Il nostro Cardinal Scilla fu il più sollecito a solennizzare i funebri uffizj nella Cattedrale. Vi fece erigere una gran macchina a guisa di piramide con delle bellissime iscrizioni adatte alle virtù del S. P. Vi furono 22 Vescovi, non che i Cardinali Firrao, e Ruffo Bagnara, molti Abbatì, e capi di ordine, non che il Principe di Frimont con tutta la piana maggiore tedesca e napolitana, moltissimi dignitari e de' personaggi i più copicui della Capitale. La musica fu del Zingarelli. Il Cardinal Arcivescovi celebrò la messa espiatoria dopo la quale il Canonico Puoti recitò il funebre elogio dell'estinto Pontefice, che fu da tutti commendato.

Il nostro religiosissimo Monarca nel dì 11 Settembre fece pure nella Real Cappella Palatina celebrare i funerali pel S. P. nella maniera la più sontuosa e commovente. La musica fu del Maestro tedesco Winder. La messa espiatoria venne solennizzata da Monsignor Cappellano Maggiore Gravina. Moltissimi Vescovi v'intervennero, non che la stessa Real Corte, il corpo diplomatico, i Ministri, e Consiglieri di Stato, i capi di corte, i Maggiordomi e gentiluomini di camera i Generali tutti e molti della primaria nobiltà. I Vescovi assolvanti furono Monsignor Porta,

Monsignor Giunta, Monsignor Olivieri, e Monsignor Rosini.

Il Nunzio Apostolico solennizzò anche nel 24 Settembre nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli i funerali per la morte del S. P. che riuscirono egualmente grandiosi e così mano mano praticarono tutte le altre Chiese.

Or per non lasciar la Chiesa in sì critici tempi priva del suo Capo, i Cardinali cercarono di chiudersi ben presto in Conclave per l'elezione del nuovo Papa. Fra questi vi fu il nostro Cardinal Scilla. Egli fu quasi uno de' primi che volle partire preferendo il ben della Chiesa alla propria sua vita. Di questo degno e santo Porporato ne abbiám parlato nel 3. e 4, tomo di quest'istoria per la sua ottima morale, e pel suo amore verso di questa sua gregge, e per la pazienza dimostrata in tutte le sue traversie che divise coll'istesso Papa Pio VII. che seguì da per tutto con ammirabile coraggio e fedeltà. Dell'istesso Porporato avremo occasione di parlarne nel seguente tomo per la sua sollecitudine che si prese nelle posteriori elezioni degli altri Pontefici, e pel suo esemplarissimo contegno tenuto nell'esercizio del suo alto Ministero.

Nel partir quindi Sua Eminenza per Roma si portò seco il signor D. Francesco Colucci. Costui è stato il suo fedel compagno per 30 anni di tutte le traversie sofferte dal

N. 56  
Cardinali  
che inter-  
vennero,  
all'elezio-  
ne del Pa-  
pa Leone  
XII.  
1823

degno Porporato. Egli gli fu sempre a fianco senza mai abbandonarlo. Pochissimi vi sono che conservano degli atti di gratitudine, e di fedeltà tanto dalle sacre carte rispettati. La maggior parte degli uomini abbandonano ben presto i loro padroni allorchè gli veggono cadere nelle disgrazie, o dimessi dagli impieghi senza punto ricordarsi de' benefici dagli stessi ricevuti. Molti esempj vi sono nella storia profana e sacra. Tra questi vi fu l'istesso S. Pietro che nel vedere il suo Maestro arrestato giunse a negar di conoscerlo per timor di non cadere ancor lui nelle mani de' nemici; atto che ben lo pianse amaramente e divenne il primo Papa, ed il Vicario del nostro G. C. in terra. Così avvenne ne' nostri tempi al Cardinal di Bologna che fu abbandonato da tutti i suoi lasciandolo solo nelle carceri. Il nostro Colucci si è altronde condotto sempre con onore, con affezione somma, e con un vivo attaccamento verso del nostro Eminentissimo Cardinal Scilla, per cui si ha attirato l'amore dell'istesso Porporato, e di tutti coloro che lo conoscono. Tra le virtù del Co'ucci vi è quella di essere stato sempre il mediatore verso di poveri, e l'organo delle loro necessità presso del S. Porporato, il quale ha sovvenuti tutti indistintamente.

I Cardinali che intervennero nel Conclave

furono i seguenti, cioè dell'Ordine de' Vesco-  
vi il Cardinal Giulio della Somaglia decano  
del Sacro Collegio, Bartolomeo Pacca sotto  
decano del S. C., Spina, Galleffi, Arezzo, Ca-  
steglioni: dell'ordine de' Preti, Firrao, Luigi  
Ruffo Scilla, Brancadoro, Fesch, Oppizzoni,  
della Genga, Gravina, Severoli, Morozzo,  
Testa ferrata, Sceberas, Naro, Cesarei, Leoni,  
Bardaxy, de Azara, Rusconi, de Gregorio,  
Doria, Panphily, Ercolani, Haeffelin, de  
Clermont, Tounerre, Bertazzoli, Falsacappa,  
Pallotta Serlupi, Pedicini, Pandolfi, Tur-  
riorzi, Dandini, Odescalchi, Zurlo, de la  
Fare: dell'ordine de' Diaconi poi, Fabrizio  
Ruffo, Consalvi, Albani, Guidobono, Ca-  
valchini, Cacciapiatti, Sanseverino, Vidoni,  
Rivarola, Guerrieri, Gonzaga, Frosini, Ria-  
rio Sforza ec.

Il Conclave si chiuse nel dì 3 Settem-  
bre dopo che il 1. del detto mese fu l'ulti-  
mo giorno del novendiale funebre, che suole  
celebrarsi nella Basilica Vaticana alla morte  
de' Pontefici. Tutt' i Ministri esteri presenta-  
rono al Sacro Collegio le dovute condoglianze  
per parte de' rispettivi loro Sovrani. Essi  
furono il Conte Appony per Vienna, e quei  
di Russia, di Sardegna, Napoli, di Anno-  
ver, ed altri.

Finalmente dopo 40 giorni dalla morte del  
Papa Pio VII e dopo 27 dal dì che i Cardi-

nali eransi chiusi in Conclave, venne eletto nel 28 Settembre per Papa il Cardinal Annibale della Genga che prese il nome di Leone XII. Egli era di Spoleti, e nacque alla Genga, feudo di sua famiglia nel dì 2. Agosto 1760. Egli fu Arciprete della Basilica Liberiana, e Vicario generale di Roma. Venne creato Cardinal Prete sotto il titolo di S. Maria in Strastevere da Pio VII il dì 8 Marzo 1816. Il Cardinal Fabrizio Ruffo allora prima decano ne diede dalla loggia al popolo sì lieta notizia. Il 5. Ottobre si renderono le grazie all' Altissimo nell' Arcivescovado di questa capitale, e così si praticò in tutte le altre chiese. Nel dì 5 dello stesso Ottobre seguì la incoronazione del Papa ch'è una delle funzioni le più magnifiche che possano darsi. Il Nuzio Apostolico non mancò di dare un lautissimo pranzo a tutto il Corpo diplomatico, e a diversi Prelati che trovavansi in Napoli.

Per questi istessa felicissima circostanza, ed anche per la recuperata libertà del Re Ferdinando VII. il nostro religiosissimo Sovrano fece cantare il *Tedeum* nella Cappella Paladina coll' intervento del corpe diplomatico, e di tutte le prime autorità civili, e militari.

Il Ministro di Francia, e quello di Spa-

gna non solamente fecero cantare il *Tedeum* nella Chiesa di S. Catterina a Chiaia, ma diedero una gran festa nelle proprie abitazioni ove v'intervennero anche la Corte Reale. Quest'atto fu accompagnato da grandissimi movimenti di gioia delle persone di ogni classe, che videro distrutta così l'idra della rivoluzione e consolidato l'impero della giustizia, della pace, e della tranquillità pubblica.

Ancorchè però la Costituzione fosse stata da per tutto annientata, e puniti nella maniera la più mite, come si è veduto, i sollevatori, pure non cessarono taluni imbevuti delle stesse massime liberali di tentar nuovamente una seconda e pazza sollevazione per menar le intere popolazioni in un nuovo caos di disordini. L'esempio passato avea fatto ben conoscere però ai popoli d'essere vere follie le nuove trame, e le nuove macchinazioni de' nemici dell'ordine pubblico, e quindi i loro tentativi rimasero infruttuosi, e non ne risentirono che essi soli le conseguenze, ed il premio delle loro scelleratezze.

Sin dal 1822 taluni sciocchi e temerari tentarono di propagare nel regno una nuova setta sotto la denominazione di *nuova riforma di Francia*. Il suo oggetto principale era quello di rovesciare il legittimo governo monarchico, e piantarvi la democrazia. I suoi propagandisti non avevano luoghi fissi, ne' diplomi

N. 57  
Nuove sette  
scoperte in  
Regno, e pu-  
nizione de'  
loro autori.  
1823

scritti. La loro riconoscenza seguiva per mezzo di segui e parole. Tutto il distintivo apparente consisteva in una medaglia che portavano appesa al di dentro del petto: dessa era formata di quattro nastri color rosso, nero, torchino, e giallo effigiata da un fascio consolare con la scure sulla di cui cima vi era un berretto con intorno quattro fucili, e quattro baionette. La Commissione militare sedente in S. Maria di Capua con sentenza de' 24 novembre 1823 condannò a morte sulle forche i seguenti soggetti, cioè Antonio Ferrajolo, Benedetto Patamia, e Raffaele Giovinazzo, il primo come Direttore, e gli altri due come graduati in questa setta, non che alla multa di ducati. 1500 per ciascuno di essi, ed alle spese del processo.

Più condannò ai ferri per 20 anni Gaetano Pompei, Berardino Patriarca, Cipriano Tirolo, Antonio Rampini, e Carlo Ferrajolo, non che alla multa di ducati 500: per ognuno, alle spese del processo, ed alla mallevoria per 10 anni espiata la pena.

Finalmente Gaetano Palestrieri, e Pietrantonio Staci vennero inviati dalla Commissione alla G. C. Criminale per essere dalla stessa condannati per non aver rivelato fra le 24 ore una tal forsennata e debole unione settaria.

Nel 5. dello stesso mese di novembre dello

stesso anno vennero condannati degli altri immischiati nell'altra setta denominata *gli Ordini di Napoli*. Dessa tendeva egualmente al rovesciamento della Monarchia, ed in suo luogo sostituirvi una repubblica. Il propagandista di tale setta fu un tal Francesco Saverio Minichini ex sergente di artiglieria. L'istesso avea il suo coadiutore per nome Raffaele Esposito cappellaro. Tutti quei che facevan de' satelliti egualmente perduti nelle gozzoviglie, e nei giochi, e quindi senza morale e senza senno meritavano il titolo di Senatori, Consoli, e Decemviri. Una tale setta surse del pari, e venne scoperta nel 1822, e quindi la Commissione Militare di Napoli condannò a morte il Minichini, e l'Esposito al laccio sulle forche. Pel primo fu eseguita però la pena fuori porta Capuana, e per l'Esposito venne sospesa la sentenza per essere stato l'istesso il denunciante. Il Minichini pria di andare a morte scrisse confessando i suoi errori, e chiedendo perdono per lo scandolo dato a tanti altri. Colla stessa sentenza vennero condannati pure alla multa di ducati 1000: per ognuno, ed alle spese del processo.

La stessa commissione condannò alla pena col 3. grado de' ferri per lo stadio di anni 19 ed alla multa di ducati 1000: per ciascuno, ed alle spese del processo colla malleveria di ducati 100: per tre anni espiata la

pena, come semplici componenti la suddetta setta, quest' altri individui, cioè Francesco Pacifico, Giovanni Melo, Carlo Chichierchia, ossia di Napoli, Domenico Capetella; Giovanni Giambardella, Giovanni Esposito, Vincenzo Godano, Raffaele Galante, Gennaro, Varriale, Raffaele Sarno, e Giuseppe Pastena.

In questa stessa epoca venne a scoprirsi un'altra setta in Terra di Lavoro sotto il nome degli *Escamisados*. La loro parola sacra era *Manuel*.

La Commissione militare di quella Provincia condannò alla forza i suoi autori. Essi furono Pietrantonio de Laurenziis impiegato nella fornitura, e Giuseppe Carrabba armiere. Amendue vennero condannati pure alla multa di ducati 2500 per ciascuno. Alla pena poi dei ferri per 20 anni, alla multa di ducati 1000, ed alla malleveria per tre anni vennero condannati Giovanni Bottino possidente, ed Antonio Virgilio guardiano di campagna, come semplici membri della succennata setta.

Nel dì 16 Dicembre 1823 venne eseguita la sentenza suddetta di morte per de Laurenziis e Carrabba nella pubblica piazza del Mercato di S. Maria di Capua. Gl'istessi però pria di andare alla morte confessarono il loro reato, e che la pena della loro infedeltà verso del Sovrano era come un potente

mezzo di espiazione innanzi al cospetto del Giudice eterno.

Finalmente un'altra setta sotto il nome di *Cavalieri Europei* venne a scoprirsi in Calabria Ultra. Il suo oggetto era lo stesso delle altre due di sopra descritte. L'autorità della Provincia ne prevenne la debole sua esplosione coll'arresto de' loro capi, e la Commissione militare istallata in Catanzaro con sentenza del dì 24 marzo. 1823 ne mandò a morte tre. Essi furono Francesco Monaco, Giacinto Jesse, e Luigi de Pasquale, e io al 3. grado de' ferri. Di questa setta molto se ne parlò, ed infinite conseguenze portò seco, poichè l'Intendente di Calabria citra sig. de Matteis vi prese parte per delegazione avuta-ne dal Governo. Egli eccedè i limiti delle proprie sue facoltà. Il Procurator Generale di quella G. C. Criminale signor D. Raffaele d'Alessandro investito solamente della qualità suddetta, presentò la sua requisitoria di morte de' voluti rei. Ciò diede motivo ai Calabresi di farne i dovuti riclami. Il Re ne ordinò l'esame, e la suprema Corte di giustizia ne venne delegata. Per più mesi si dibattè la causa. L'Avvocato Generale sostituto signor D. Giuseppe Celentani uomo adorno di tutte le virtù fece la sua requisitoria ch'è un capo d'opera. Con questa chiese di mandarsi a morte de Matteis, Gio: Battista de Gattis, e d'Alessandro.

Il Re accordò posteriormente la grazia ai medesimi. Oh quanto è ben diverso il ramo giudiziario dall'amministrativo. Gl'Intendenti non essendo che tanti Agenti di esecuzione, il principal loro dovere non è che la procurazion d'azione senza della quale le comunicazioni reciproche tra la volontà pubblica, e gl'interessi particolari resteranno senza dubbio paralizzate. Non mai dunque debbono gl'Intendenti ingerirsi negli affari giudiziarij, nè in quelli appartenenti alle armate di terra, e di mare sotto pena della loro destituzione, come a lungo ho dimostrato nella mia opera intitolata *Il Funzionario amministrativo Civile ec.*

È vero che gl'Intendenti hanno l'alta polizia tra le altre loro attribuzioni; ma essi non possono con tali facoltà fare ciò ch'è proprio de' Magistrati Criminali. Il Codice criminale chiaramente prescrive che i rei pubblici e di alto tradimento debbano essere esaminati e puniti dalle Corti Criminali, o speciali. Gl'Intendenti come Commissari generali di Polizia debbono semplicemente invigilare che vengano i rei pubblici ben guardati nelle carceri, ma non mai di passare più oltre, e molto meno d'incatenare, o limitare il voto, o le funzioni de' Giudici. Egli il de Matteis oltrepassò le sue facoltà, e l'incarico delegatogli, ond'è che si trovò a

dover fare una figura molto umiliante. Dovea egli capire che i settarj sono affatto uniti fra loro non, capaci di far conoscere mai i loro secreti, e di meditar sempre la rovina de' loro nemici. Così avvenne a de Matteis. Il suo zelo pel bene del governo si convertì in abuso de' suoi poteri, e cadde per conseguenza in odio de' suoi stessi contrari. Il fu signor Direttore Vecchioni soffrì pure de' dissapori. Egli introdusse le giunte di scrutinio per mezzo delle quali i buoni si trovarono cattivi, ed i cattivi divennero buoni, fedeli, e promossi a delle cariche in preferenza di chi avea seguite le vie dell' onore e della legittimità: Oh quanto disse bene l'Imperator Diocleziano, che la condizione de' Principi era, ed è miserabile ed infelice affatto a motivo che spesso vengono ingannati da coloro dai quali maggiormente si fidano. Il Re Pipino pose i Sovrani nella classe, per la stessa ragione, de' sventurati, poichè in vece di essere i primi ad essere istruiti della verità delle cose, essi non la vedono mai ne' presto ne schietta. Ecco perchè i Sovrani dovrebbero, e debbono leggere le storie per mezzo delle quali vengono accorti, prudenti, e tolleranti le proprie disgrazie ed infine a farli distinguere i veri amici, è gli adulatori, e con ciò a render il dovuto premio alla virtù, ed ai fedeli sudditi. Con ragione l'Oratore

Cicerone chiamò la storia testimonio del tempo, lume di verità, vita della memoria, messaggiere dell' antichità, e maestra dell' umana vita. Tito Livio la chiamò guardiana fedele della memoria per le cose avvenute. Lucullo divenne un gran Generale colla sola lettura della storia. Lo stesso avvenne a Temistoile. L' Imperator Valente e Carlo Magno si dilettarono tanto delle storie che se le facevano leggere anche mangiando.

Ritornando quindi donde partimmo, si è ben veduto che le sette sorte dopo il 1820 non ebbero alcun effetto non solo per essere state a tempo scoperte e represses, ma anche perchè conobbero tutt' i buoni, e gli stessi rivoltosi d' essere tali unioni settarie un complesso d' insensatezza, e di vere follie. Le democrazie, e le repubbliche non sono che tanti governi di pochissima durata, e quasi sorelle dell' anarchia.

N. 58      È ormai tempo che le Nazioni conoscano  
 Osservazioni sullo stato Monarchico.      una volta che la loro felicità non potranno rinvenirla che nel solo governo Monarchico. Perchè ciascuno sappia i vantaggi di un tal governo sotto di cui fortunatamente noi viviamo, non farò che rapportar brevemente alcune osservazioni tratte dall'altra mia opera intitolata il *Monarca*.

1323

Tutt' i politici nell' analizzare le diverse specie de' stati hanno uniformemente conchiu-

so che il migliore sia lo stato Monarchico. È desso il più naturale, ed il più antico. Dissi il più naturale perchè nacque con l'uomo, ed il più antico per essere stato il primo adottato dalla maggior parte del mondo.

L'unità è certamente la sola sorgente de' beni, e la pluralità il principio di tutti i mali.

Le Monarchie che vengono animate da un solo spirito offrono infinite risorse, e moltissimi vantaggi che mancano all'intutto nelle altre forme di governo. Uno de' principali vantaggi della Monarchia è senza dubbio quello di poter sempre prevenire, e di non esser mai prevenita. È il Monarca, che appena viene minacciato dall'inimico, attacca ed eseguisce di botto il suo piano. Un' *Aristocrazia*, o *Democrazia* perde sempre il tempo a deliberare, ed allorchè crede di aver ritrovati i mezzi di difesa, o della politica sua esistenza, non è più in tempo di eseguirli.

Il solo stato Monarchico quindi è il più perfetto, ed a suo favore parlano l'istinto della natura, i lumi della ragione, e la testimonianza di quasi tutto l'universo.

Tutte le società debbono essere formate tutte le leggi, e tutt'i stabilimenti debbono tendere al bene pubblico. Il gran vantaggio della società è il bene comune di tutti, l'u-

nione delle famiglie è certamente il vero bene comune, poichè estingue le cabale, ed allontana le guerre civili. Or l'unità della potenza suprema è necessaria, ed è la sola per mantenere la subordinazione fra li differenti ordini dello stato. Quando il governo è fra le mani de' nobili, il popolo viene sempre oppresso, ed allorchè la sovranità risiede nel popolo la nobiltà resta esposta agl'insulti del popolo medesimo. Se l'autorità è divisa fra il popolo, ed i nobili produce anche de' grandissimi mali. Esso degenera o in abuso della libertà per le sedizioni del popolo, come avvenne in Atene, e nelle altre Repubbliche greche, o in oppressione della libertà pubblica per la tirannia de' grandi, come accadde anche in Atene, a Siracusa, a Tebe, a Corinto, ed a Roma medesima nei tempi di Silla, e Cesare.

La sola Monarchia rende le risorse della società più semplici e più vantaggiose. La tirannia, le passioni, l'abuso dell'autorità sono E vero de'mali comuni a tutti i governi, ma i vantaggi dell'unità e dell'equilibrio tra i nobili, ed il popolo sono propri della sola Monarchia. Mi si dica di grazia se si presenta un regno, ed una repubblica ridotti agli estremi per colpa di chi comanda, in quali de'due stati il rimedio sarà più

facile e pronto? Il male non è che passeggiere nella Monarchia.

Per tali verità i primi uomini, e le prime società civili abbracciarono lo stato monarchico. Se si osserva in fatti la storia sacra e profana si troverà che ogni stato repubblicano, fu sul principio monarchico. Il popolo d'Israele abbracciò da se stesso il governo monarchico. La Grecia venne governata da 17 Re, e dopo che scelse lo stato repubblicano credendolo il più adatto per la sua felicità, e per la sicurezza delle proprie sostanze ritornò sotto il dominio de' Macadoniesi, ed in seguito sotto de' Romani. Roma stessa cominciò colla Monarchia, e dopo d'aver sperimentate tutte le altre forme di governò ritornò sotto il potere di un solo uomo. Venezia che pretende d'essere stata sin dal suo nascere Repubblica riceveva dal suo Doce delle leggi assolute, ed è stata soggetta a degli Imperatori ancora sotto il Regno di Carlo Magno, ed anche lungo tempo appresso. La Francia in fine si è veduta nei nostri tempi che dopo d'aver voluto sciegliere lo stato repubblicano, pure sperimentando tutti quei mali che per l'addietro non avea visti, richiamò ben presto la Monarchia e la monarchia la più tirannica e dispotica.

Tutto il Mondo dunque cominciò dalle Mo-

narchie , e presso tutto il mondo si è conosciuto un tal governo come nello stato il più naturale. Dissi nello stato naturale , perchè l'uomo nasce nella dipendenza de' suoi genitori , e l'impero paterno che forma il modello de' grandi imperii , accostumando il figlio ad ubbidire , l'avvezza nel tempo stesso a non aver che un capo, ch'è appunto il Monarca presso di cui risiede l'ordine e la felicità pubblica.

Vi sono taluni che suppongono che l'uomo perde la sua libertà sotto di un tal governo. Questo però è un errore popolare. Tutto ciò ch'essi dicono relativamente alla libertà e schiavitù è senza dubbio una vana e temeraria declamazione. La libertà ch'essi decantano è una chimera di cui gli uomini non possono punto godere , e godendola riesce loro pernicio-a e fatale. L'uomo è nato per vivere in società la di cui qualità non è meno essenziale che quella della ragione primo attributo della specie umana.

Il creatore per una unione inesprimibile dello spirito alla materia ha formato l'uomo per fare del suo corpo unito all'anima l'istrumento di due usi essenziali alla società umana , l'uno cioè di ligare gli spiriti , ed i cuori degli uomini tra loro , e l'altro di applicare i loro corpi ai differenti travagli a cui la natura e la propria inclinazione li ha messi. La

Providenza medesima sembra in fatti d'aver diversificato gli esseri ed i frutti de'differenti paesi, i talenti, e le inclinazioni de' popoli affin di mettere tra le Nazioni questa reciproca dipendenza.

Or se l'uomo è nato per la società. Se le società civili sursero pe' loro bisogni e per garantirsi i scambievoli loro diritti. Se per la garanzia di questi si sottomisero al comando di un solo, che dona la regola del ben vivere, e non mai di attentare sulla vita e sulle sostanze altrui, io non veggio come possa l'uomo perdere la sua libertà sotto del governo Monarchico. Piuttosto si verrebbe a perdere sotto degli altri stati nei quali vi regna la parzialità, e tutti gli altri mali. Qual tirannia non si sperimentò in Sparta, in Rodi, in Atene, in Roma sotto de' Decemviri, in Inghilterra sotto di Cromwel, ed in Venezia sotto de' Duci ch'erano tanti Despoti, ancorchè tutti questi popoli si chiamassero liberi? La storia lo dimostra. La libertà è *la facoltà di fare ciò che si crede utile, e di astenersi di ciò che si crede male*. L'uomo tanto più è libero quanto maggiormente è dotato di ragione. Il potere sfrenato di agire a seconda de' propri capricci non sarebbe che un eccesso di libertà, e quindi una licenza odiosa e contraria alla libertà medesima. Se un uomo potesse fare tutto quello che gli piace,

egli senza dubbio sotto laura della libertà troverebbe la sua schiavitù e la sua rovina, poichè i suoi concittadini avrebbero il medesimo potere, e con questo forse maggior forza per realizzarlo. Questa licenza però assoluta non si trova in alcun governo.

Se lo stato Monarchico impone colle sue leggi delle obbligazioni agli uomini, esso però dona loro de' dritti, e de' soccorsi mille volte più utili, e vantaggiosi de' medesimi loro doveri contratti col governo. Il rispetto per l'ordine, rende questi doveri egualmente inviolabili. I doveri della religione, della morale, e della pratica tendono al medesimo fine. Tutte le virtù umane, cristiane, e civili non sono che conseguenze dell'amor dell'ordine.

Per effetto di quest'ordine i Sovrani ed i sudditi si ligano egualmente i loro doveri. Tutti possono trovare il loro bene nell'esercizio de' doveri che l'ordine loro prescrive. Chi potrà chiamarsi libero se cessa d'esser sommerso all'ordine? I Re medesimi nel formar le leggi non restano mica esclusi dalle stesse. I Governi dico sono egualmente tenuti di riconoscere l'autorità delle stesse loro leggi. Essi sono soggetti agl'interessi del loro stato, e ad essere sommessi alla giustizia, ed alla dipendenza de' cambiamenti che vanno a prendere sia colle loro leggi, o con i loro Alleati.

Per mezzo di quest' ordine dunque e per mezzo delle leggi il Principe siede sul trono tranquillamente, i Magistrati fanno un ragionevole uso de' loro poteri, ed i sudditi rendono con piacere quell' ubbidienza che conoscono tanto necessaria, ed utile per la conservazione e sicurezza de' loro dritti.

Il nostro Regno è monarchico ereditario divenuto tale sin dal 1134 il dì cui primo Re fu Ruggiero 1. Normanno. Qual vantaggio non produce un tal governo? Io non mi estendo a dimostrarlo per non uscir dal principale mio scopo, e per conoscersi abbastanza col presente mio ragionamento. Solo dirò che gran vantaggio apporta la corona ereditaria in preferenza di quella ove l' elezione, ed il dritto del sangue vi concorre: sotto del governo monarchico ereditario si evitano le gelosie de' grandi, e degli stessi congiunti del sangue reale, si allontanano i delitti e le guerre civili, il popolo non indebelisce punto la riconoscenza, ed il suo attaccamento verso di quella Dinastia che per tanto tempo l' ha governato, ed il Sovrano finalmente che non perde la speranza di finire in lui il governo, ma che passa alla sua discendenza s' impegnerà con maggior forza a far risplendere la gloria e la felicità della sua Nazione.

I moderni politici hanno introdotto le Monarchie *miste, composte, e moderate*. Queste

però potranno reggere nelle grandi Monarchie, e non senza qualche contrasto, e fatali conseguenze. Per gl'italiani non servono affatto, e si è veduto col fatto di qual durata sono stati gl'istessi. La divisione del potere Sovrano porta seco la distruzione della Sovranità stessa poichè contraria alla legge di unità. Due potenze che dovranno unitamente agire si combattono, e si distruggono ben presto tra loro, poichè ciascuno tiene le sue, idee, e le sue particolari vedute. Tra questi non potrà esservi mai una perfetta armonia. I diversi poteri che si vedono indipendenti gli uni dagli altri non potranno punto vedersi tra loro con quella medesima indipendenza che si scorge fra i Sovrani. È impossibile che le differenti potenze de' governi di tal fatta vadino esenti dagli attentati. Se il Monarca si attacca ai grandi, il popolo entra in furore, ed unendosi col popolo la nobiltà è nei ferri. In una parola la divisione della sovranità è un principio di alterazione, e di malattia. In questi stati è ben difficile rinvenirsi il punto di equilibrio, ed è difficilissimo di ritenerlo allorchè forse si sarà trovato. Non senza ragione tali stati vengono paragonati ai vascelli battuti da venti contrarii con una gran vela, e senza timone. La unità ed indivisibilità dunque del potere sovrano, e del Regno è un gran bene pe' popoli, ed una

gloria pel Sovrano che viene maggiormente rispettato e temuto dall'estere nazioni. La China si conserva nel suo splendore perchè riconosce la legge della indivisibilità. La Potenza romana si mantenne nell'apice della sua grandezza finchè non ammise la divisibilità che fu una delle principali cause della sua decadenza. Guai a quei Sovrani che il loro potere è diviso. Badino essi pel bene de' popoli medesimi a sostenere intatta la pienezza del loro potere, ed allontanare da' loro dominii la forma de' governi irregolari per essere di loro natura perniciosi e di poca durata; ecco il perchè il governo Oligachico costituzionale fu di pochissima durata e di grandissimo danno in Napoli, ed in tutti gli altri stati italiani.

In vano dunque i liberali si affettano di passar per qualche cosa d'imponente, e di parlar di democrazie e di repubbliche. Essi non sono che tanti maniaci, tanti egoisti, e tanti pappamosche. Le loro dottrine non sono che futili, criminose, e basate sulle chimere.

Il liberalismo è accompagnato da una salsa ben lunga. Dessa è composta da tutti gl'interessi, e da tutte le passioni rivoluzionarie, di tutte le pretenzioni create durante il regno dell'usurpazione, di tutt'i desideri arrestati nella loro origine, di tutte le specie di malcontento, di gelosia e di cupidigia incompatibili con un regime d'ordine e di giu-

stizia. Desso però senza questa salsa e questo corteggio non appartiene che all' ideologia. Esso è un associato che gl' interessi rivoluzionari han preso un manto sotto il quale non potessero essere riconosciuti. Il liberalismo non è in somma che una maschera infelice la quale per significar qualche cosa ha bisogno assolutamente di tutta la sua parentela, e del testè accennato accompagnamento.

Errano parimente i liberali nel dire che sotto il governo Monarchico l' uomo diventa un tronco per mancarli la libertà della stampa per mezzo della quale diventa grande e virtuoso. Tale opinione non è semplicemente erronea, ma criminosa ed impolitica. L' uomo sotto del governo Monarchico è libero nel comunicare le sue idee senza però eccedere i limiti dell' onestà, della decenza, e di tutto ciò ch' è contrario alla libertà individuale de' cittadini. Questa condizione non è che figlia della legge di natura, ed insita nel cuore umano. In fatti non tutto quello che vien permesso è lecito ed onesto. Se l' uomo potesse ciò fare, verrebbe ad abusare senza dubbio de' dritti naturali, e potrebbe esporsi a degl' insulti, ed alla perdita della vita sia fisicamente, sia civilmente. L' uomo ripeto, non resta punto inceppato colla revisione, o colla restrizione della stampa. Tali mezzi non sono che la barriera della propria sicurezza. Egli

potrà apprendere le virtù per mezzo di autori che han battute le vie della verità, e d'infallibili principj, ma non mai per mezzo di libri i di cui scrittori per coprire le proprie mancanze e debolezze han cercato di far uso di cavilli, e di allontanarsi dal sentiere della verità e della giustizia. Egli può benissimo, scrivere e scoprire la verità senza adulazione, e di non colorire i difetti per virtù, e le virtù per vizj. Essi dico, sono liberi a poter correggere gli abusi colla massima decenza, e nel tempo stesso proporre i mezzi di correzione, e di miglioramento pel bene della patria, e non mai di condannare i difetti personali degli uomini, o sconvolgere gli altrui stati con delle massime perniciose, e contrarie ai veri principj.

Se si ammettesse la libertà illimitata della stampa qual vantaggio ne riporterebbero i governi, e qual utile gli stessi uomini grandi? Si legga la storia di tutte le nazioni, e si vedrà che in vece di apportar la stampa una eterna felicità nei governi, è stata la sorgente di tutti i mali, e dell'annientamento della medesima loro Possanza. I cittadini e gli uomini grandi che han fatto un abuso della stampa in vece di godere una perfetta pace nel seno delle loro famiglie, e di venir ringraziati delle loro opere, sono rimasti vittime de' loro capricci. Donde in fatti ebbe o-

rigine la rivoluzione della Francia, e delle altre Nazioni se non per la libertà della stampa, come dissi nel primo tomo di quest'istoria? S'ignora forse che la penna vale più del cannone, e che se questo distrugge fisicamente l'uomo e le Città, la penna rompe l'ordine sociale, corrompe i costumi, e le opinioni de' popoli?

Ad evitar quindi tali guasti, e per render la vera felicità pubblica, tutt' i governi han già messo un freno alle bizzarre, e viziose inclinazioni umane per mezzo di una limitata libertà di stampa, assoggettando i contraventori a delle pene pecuniarie ed afflittive di corpo. La stessa Francia, l'Inghilterra, e tutti gli altri stati liberi e costituzionali ad evidenza dimostrano che molti scrittori, e gazzettieri sono stati condannati alla pena pecuniaria, ed alla detenzione per più anni per aver ecceduti i limiti prescritti dalle stesse costituzioni di quei Regni.

Falsa è dunque l'opinione de' liberali che sotto del governo Monarchico soltanto è limitata la libertà della stampa. Dessa conosce e dee conoscere in tutt' i governi costituzionali, o Monarchici i suoi limiti. Questi vengono prescritti e reclamati dalla sicurezza pubblica, dalla decenza, dall'ordine sociale, e dalla sana politica.

Oh voi giovani aprite gli occhi, e non vi

fate trascinare dalle massime de' rivoltosi, e nemici della propria e dell' altrui pace. Ubbidite e siate fedeli al vostro Monarca all' ombra del quale voi troverete sicuramente la tranquillità, e la guarenzia delle vostre sostanze. Fuggite la lettura di quei libri che vi menano all' infedeltà, ed all' incredulità. Bandite dal vostro cuore l' orgoglio che fu cagione delle nostre disgrazie. Sì desso volle deliberare in vece di ubbidire, e nelle sue temerarie discussioni tutte le opinioni sociali furono combattute: si dubitò prima di colui pel quale i Re regnano, e poco dopo per una inevitabile conseguenza si dubitò degli stessi Re: Lo scetticismo menò seco l' infedeltà, e la felonìa; tutte le passioni s' innalzarono sulle ruine di tutti i doveri, ed in tal modo si tradirono le potenze della terra, e quella del Cielo. In sì spaventevole sconvolgimento che ne avvenne? la fedeltà ch'è figlia della fede, e la fede ch'è l' anima del mondo venne proscritta colla legittimità, e l' una e l' altra vennero menate nelle prigioni, e sui patiboli.

Tali mie massime non sono incompatibili ed indipendenti dalla storia ch'io scrivo, come taluni sciocchi, per non dir altro, hanno ardito dire. Il loro sentimento è doppio e figlio della pravità del loro cuore. La storia de' semplici avvenimenti a che gioverebbe se non venisse

accompagnata dalle cagioni per le quali i diversi paesi, e la stessa nostra Patria si vide involta in tanti avvenimenti e fatali disgrazie? La gioventù come resterebbe istruita, e guardigna per non cadere nel laccio teso da nemici pubblici se non per mezzo della storia, e di una storia istruttiva, e descrivente l'origine, l'andamento, ed i piani orditi da' traditori dell'ordine pubblicò pe' quali la maggior parte dell'Europa, e la nostra Nazione ha sofferte tante scosse, e lagrimevoli disavventure? Sì la Storia sola è quella che tutto scopre. Essa istruisce la gioventù presente e tutti i nostri più lontani nipoti. Essi per mezzo della storia sapranno le vicende de' tempi e del proprio paese per evitarle e fuggirle ne' loro. Essi distingueranno, ed imiteranno le azioni buone de' loro concittadini, e fuggiranno le cattive. Conosceranno l'origine delle rivoluzioni de' Stati, e ne impediranno l'esplosione nei proprj. Finalmente sapranno i costumi, ed il genio diverso de' popoli per abbracciarli se sono buoni, o di bandirli essendo perniciosi. Per mezzo della storia istruttiva dunque si acquista quasi in breve tempo quello che non può acquistarsi colla sola esperienza.

Io in tanto dò fine al presente tomo e passerò all'ultimo che conterrà tutti i fatti politici che hanno avuto luogo dal 1824 insi-

no al 1832. Questi tre tomi che contengono tutti gli avvenimenti e fasi politiche che sono accadute in Napoli, e nell' Europa intera dal 1819 in sino al corrente anno, possono, andar distaccati da' primi quattro tomi ch'io diedi alla luce nel 1818, e che avvennero in Napoli ed in tutta l' Europa dal 1700 in sino al 1818.

Scuserà il benigno lettore però se non ho reso di pubblica ragione un tal supplemento a norma della mia promessa. Ciò è nato per due fortissime ragioni una di esse è per aver dovuto sostenere un lungo litigio con due persone impertinentissime, cavillose, e prive affatto di sentimenti di umanità di morale, e di buona educazione. Desse avendo fatto stretta alleanza tra loro, e giurato la mia perdizione mi tradussero in fin nella suprema Corte di Giustizia. Quest'alto Consesso però composto di ottimi e virtuosissimi Consiglieri, che verranno da me nominati nel seguente tomo parlando dei Tribunali del nostro Regno e di questa Capitale, non che il Presidente signor Cav. gran croce D. Ilario de Blasio, e l' Avvocato Generale signor Cavaliere gran Croce D. Gregorio Letizia, che sono del pari la stessa giustizia, e forniti delle più alte virtù morali, cristiane e civili fecero dritto alle mie ragioni, e mi salvarono

dall' accanitissima , ingiusta e dispettosissima persecuzione. L' altra cagione è stata la mancanza de' mezzi per la stampa , ma mercè l' aiuto di qualche alto e virtuoso Personaggio mi è riuscito di portare al suo fine il presente tomo. Tra essi vi è stata S. E. Miledy Drummond. Questa distintissima Dama oltre di essere la stessa beneficenza, una dellè virtù celesti, è virtuosissima affatto. Dessa dimora in Napoli da molti anni. Il di lei carattere è affabile , umano , e generoso, e quindi fa onore alla sua potente , leale e rispettabile Nazione Inglese. La Corte di quest' adorabile Dama è egualmente tutta inglese, ed ognun per conseguenza conserva il carattere della propria patria. Il signor Pietro Armstrong , ch' è il Maestro di casa e sua moglie si distinguono oltremodo. Essi sono lo specchio dell' onestà , e della fedeltà , non che propensi a far del bene al prossimo , e mediatizzarsi presso della loro esemplarissima Padrona a prò degl' infelici; prerogative che non si rinvencono così facilmente nel cuore dell' uomo inclinato all' egoismo, ch' è il più detestabile vizio riprovato dalle leggi divine e sociali. Possa il Cielo conservar per una lunga serie di anni questa rispettabile e virtuosissima Dama! Possano le future generazioni di ogni nazione benedire per sem-

pre la benefica mano di Miledy Errichetta Drummond per opera della quale, e degli altri rispettabili Personaggi, che non mi è permesso nominare, veggono la luce quest'istorici e diplomatici miei annali.

**FINE DEL TOMO VI.**



# APPENDICE

## *Dichiarazione delle Potenze alleate in Lubiana*

### A

**L'** Europa conosce i motivi della risoluzione presa dai Sovrani Alleati di distruggere i comploti e di far cessare i torbidi da' quali era minacciata l'esistenza di quella pace generale, il cui ristabilimento ha tanti sforzi, e tanti sacrifici costato.

„ Al momento stesso che la loro generosa determinazione avea il suo effetto nel Regno di Napoli scoppiò nel Piemonte una ribellione di una natura, s'è possibile, anche più odiosa.

„ Nè i legami che da tanti secoli uniscono la casa Regnante di Savoia al suo popolo, nè i benefizj d'una amministrazione illuminata sotto un Principe saggio, e sotto leggi paterne, nè la lugubre prospettiva de' mali cui andava ad essere esposta la patria, han potuto rattenere i disegni de' perversi.

„ Il piano di una sovversione generale era delineata. In questa vasta combinazione

contro il riposo delle nazioni, i cospiratori del Piemonte avevano la loro parte assegnata, e vi han dato premura di eseguirla. Il trono e lo stato sono stati traditi, violati i giuramenti; l'onor militare sconosciuto, e la dimenticanza di tutti i doveri ha subito trascinato seco il flagello di tutt'i disordini.

Da per tutto il male ha presentato lo stesso carattere, da per tutto un medesimo spirito dirigeva quelle funeste rivoluzioni.

„ Non potendo trovar motivo plausibile a giustificarle, nè appoggio nazionale a sostenerle, gli autori di quei rovesciamenti cercano un'apologia sulle false dottrine, e su criminose associazioni fondano una più colpevole speranza. Per essi il salutare imperio delle leggi è un giogo che bisogna infrangere. Essi rinunciano ai sentimenti cui il vero amor della patria ispira, ed ai doveri conosciuti sostituendo pretesti arbitrarij ed indefiniti d'un cangiamento universale nei principj costitutivi della società preparano al mondo calamità senza fine.

„ I Sovrani alleati aveano riconosciuto i pericoli di questa cospirazione in tutta la loro estensione, ma nel tempo stesso aveano penetrata la debolezza reale de' cospiratori a traverso il velo delle apparenze, e delle declamazioni. La sperienza ha confermato i loro presentimenti. La resistenza che l'auto-

rità legittima ha incontrato è stata nulla, ed il delitto è sparito innanzi la spada della giustizia.

„ Non a cause accidentali, ne' agli uomini che si sono sì mal mostri nel giorno della battaglia, attribuir si debbe affatto la facilità di un risultato, ma ad un principio bensì più consolante, e più degno di considerazione.

„ La provvidenza ha colpito di spavento coscienze sì ree, e la disapprovazione de' popoli, la cui sorte dagli artefici delle turbolenze era stata compromessa, ha fatto loro cader le armi dalle mani.

„ Unicamente destinate a combattere, ed a reprimere la ribellione le forze alleate ben lontane dal sostenere alcun interesse esclusivo, son venute al soccorso de' popoli soggiogati, ed i popoli le hanno considerate come un appoggio in favore della loro libertà, e non come un attacco contro la loro indipendenza. Da quel punto è cessata la guerra, e gli stati, cui la rivolta aveva invasi, non sono stati più, che stati amici di quelle potenze, le quali non avevano giammai desiderato che la loro tranquillità, ed il loro benessere.

„ In mezzo a sì gravi combinazioni, ed in una posizione sì delicata, i Sovrani alleati di accordo con le LL. MM. il Re delle due

Sicilie , ed il Re di Sardegna han giudicato indispensabile di prendere delle temporanee misure di precauzione indicate dalla prudenza, e prescritte dalla commune salvezza. Le truppe alleate , la cui presenza era necessaria al ristabilimento dell' ordine , sono state in punti convenienti collocate nell' unica veduta di proteggere il libero esercizio dell' autorità legittima, e di aiutarla a preparare sotto questo scudo i benefizj che cancellar debbono i segni di sì grandi sventure.

„ La giustizia , ed il disinteresse , che han preseduto alle deliberazioni de' Monarchi alleati, guideranno sempre la loro politica. Nell' avvenire, come per lo passato, la medesima avrà sempre per iscopo la conservazion dell' indipendenza , e de' dritti di ciascuno stato tali quali sono ricononosciuti e definiti dai trattati esistenti. Il risultato stesso di un tanto pericoloso movimento sarà ancora sotto gli auspicj della preevidenza il consolidamento della pace , che i nemici de' popoli si sforzano di distruggere e la stabilità di un ordine di cose , che assicurerà ad altre nazioni il lor riposo e la loro prosperità.

„ Penetrati da questi sentimenti, i Sovrani alleati nel fissare un termine alle conferenze di Lubiana , han voluto annunziare al mondo i principj , da cui sono stati guidati; essi han deciso di non mai appartarsene , e tutti

gli amici del bene vedranno, e troveranno costantemente nella loro unione una guarentia sicura contro i tentativi de' perturbatori.

„ A questo fine le LL.MM. II. e RR. hanno ordinato ai loro Plenipotenziari di firmare e pubblicarne la presente dichiarazione.

Lubiana 14 Maggio 1821.

Per Austria *Metternich -- Il Barone de Vincent.*

Per Prussia *Krusemarck-Nesselrode.*

Per Russia *Capodistria-Pozzo di Borgo.*

*Costituzione del Papa Pio VII.  
contro le società segrete.*

B.

Pio Vescovo Servo de'Servi di Dio  
a perpetua memoria.

„ La Chiesa fondata da Gesù Cristo Salvatore nostro sopra fermissima pietra , e contro la quale lo stesso Cristo promise che non avrebbero giammai prevalso le porte dell'inferno , è stata soventi volte assalita da tanti e sì formidabili nemici , che senza quella divina promissione , che non può giammai andare a vuoto , pareva che avesse dovuto temersene l'intera ruina , tanta è la forza , gli artifizj e la versuzia , onde da quelli è stata da ogni parte attaccata. Ciò ch'è intervenuto però nei tempi andati , si è visto ancora , ed in particolar modo accadere a questa nostra sciagurata stagione , che sembra essere quel tempo estremo vaticinato già da tanti anni dagli Apostoli , *nel quale sarebbero venuti degl'impostori camminando a seconda dei loro pravi desiderj pe' sentieri dell'empietà*. In fatti non vi è chi ignori , che moltitudine di uomini scellerati in questi difficilissimi tempi sia in un convenuta contra il Signore , e contro il suo Cristo , e che i loro sforzi sono

principalmente ordinati ad ingannare i fedeli per mezzo della filosofia e di una vana fallacia , ad allontanarli dalla dottrina della Chiesa , onde con tali sforzi , che rinsciran sempre vani, giunger poi ad abbattere la stessa Chiesa, ed a rovesciarla dalle sue fondamenta. A più facilmente ottenere poi risultamento siffatto , molti di loro formarono radunanze segrete , e sette clandestine , poichè così lusingavansi di potere con maggior libertà strascinare un maggior numero di uomini a divenire compagni della loro congiura e del loro delitto.

„ È già molto tempo che questa santa Sede avendo siffatte sette scoperte, gridò contro di loro con alta e libera voce , e fece palesi i disegni da loro macchinati contro la Religione, e anzi contro ancora la civil società. E sono già molti anni , tentò di risvegliare la diligenza di tutti onde prendesser cautela, affinchè queste sette non potessero tentare col fatto il compimento de' loro nefandi progetti. Uopo è però dolersi che quest' impegno della Sede Apostolica non ha ottenuto tutto quell'esito cui essa mirava , e che gli uomini scellerati non han desistito dagl' intrapresi loro disegni , onde poi sono finalmente derivati quei mali di cui siamo stati testimoni Noi stessi. Anzi questi uomini di cui ogni di

sempre più cresce l'orgoglio hanno osato di stabilire novelle segrete società!

„ Devesi quì far menzione di quella società nata, non ha guari, ed ampiamente in Italia, ed in altre regioni diffusa, la quale sebbene sia in più altre sette divisa, e secondo la loro varietà prenda nomi diversi e distinti fra loro, infatti poi e per la medesima comunicazione delle opinioni e delle intraprese, e per alleanza una volta stabilita, non è che una sola, e suole il più sovente nominarsi de' *Carbonari*. Affettano in verità costoro un singolare rispetto ed un straordinario attaccamento verso la Cattolica Religione e verso la persona, e la dottrina di Gesù Cristo Salvator nostro, cui osano con nefando ardore di chiamare ancora Reggitore e Gran Maestro delle loro società. Questi discorsi però che sembrano ammoliti coll'olio della dolcezza, altro non sono se non dardi, che a più sicuramente ferire l'incauto, si adoperano da scaltriti uomini, i quali vengono sotto le vestimenta di pecorelle, mentre in fondo non sono che lupi rapaci.

„ Quel severissimo giuramento onde imitando in gran parte gli antichi Priscillianisti, s'impegnano di non mai manifestare in nessun tempo, ed in nessun caso, a coloro che non sono ascritti alla società ciò che la me-

desima società riguarda, nè di comunicare agl' iniziati nei gradi inferiori alcuna cosa che ai gradi superiori appartiene; inoltre quelle clandestine ed illegittime riunioni che essi tengono, secondo il costume di molti eretici, e quell' arrollare nelle loro società uomini di ogni religione, e di ogni setta, anche che ogni altro indizio mancasse, sono delle prove bastevoli onde non debbasi prestare alcuna fede al mentovato loro linguaggio.

„ Ma non vi ha mestieri di argomenti, e di conghietture per formarsi da' loro detti il giudizio che di sopra si è indicato. I libri da loro stessi pubblicati, nei quali è tracciato il metodo che suol tenersi, particolarmente nelle assemblee dei gradi superiori, i loro catechismi, e statuti, ed altri documenti autentici di gravissimo peso per meritare credenza; testimonianze finalmente di coloro i quali, avendo abbandonata la società cui prima eransi ascritti, ne hanno palesato ai legittimi Giudici gli errori e le frodi, apertamente dichiararono che i *Carbonari* mirano principalmente a questo scopo, di concedere a chicchesia ampia licenza di fabbricarsi secondo le proprie opinioni, e secondo il proprio genio la religione, che dee seguire, introducendo così l' indifferenza religiosa di cui nulla può immaginarsi di più ruinoso, di profanare e macolare la passione di Gesù Cristo per mezzo

di alcune nefande loro cerimonie: di farsi schernò dei misteri della Cattolica Religione, e de' Sacramenti della Chiesa, ai quali sembrano volerne sostituire de' nuovi, da se per colmo di scelleraggine, inventati; finalmente di distruggere questa Sede Apostolica, che odiano singolarmente, e contro la quale formano dei pestiferi e ruinosi progetti, poichè in esso sanno essere stato mai sempre in piedi il Principato dell' Apostolica Cattedra.

„ Nè meno scellerati sono, come costa da medesimi documenti i precetti che la società de' Carbonari insegna intorno ai costumi, quantunque vada audacemente spacciando di esigere da' suoi satelliti l'esercizio e la coltura della carità, e di ogni altro genere di virtù, e la più diligente e severa astinenza da ogni vizio. Per tanto favorisce sfrontatamente lo sfogo delle libidinose voluttà, insegna ch'è lecito d'uccidere coloro i quali non son fedeli al segreto di cui sopra si è detto, e sebbene il Principe degli Apostoli S. Pietro comandi che i cristiani *siano subordinati ad ogni umana creatura in riguardo di Dio, sia al Re, come a colui che tiene il Principato, sia ai Duci come delegati da lui*, e sebbene S. Paolo Apostolo imponga che ogni anima sia soggetta alle potestà più sublimi, pure questa società insegna esser lecito eccitando sedizioni, di spogliare della

loro potestà i Re ed ogni altro Imparante cui con atroce ingiustizia 'osa di chiamare comunemente *Tiranni*.

„ Questi ed altri sono i precetti , ed i dogmi di questa società , da' quali derivarono in Italia tutti quei delitti che sono stati poco fà da' carbonari commessi , e che han recato sì profondo rammarico agli uomini pii ed onesti. Noi adunque che siamo stati costituiti vigili osservatori della casa d' Israello , ch' è la santa Chiesa, e che pel nostro pastorale ministero dobbiamo gelosamente procurare che il gregge del Signore a noi dal Cielo affidato non soffra alcun danno , crediamo di non potere in causa sì grave astenerci dal reprimere gl' impuri sforzi di uomini siffatti. Siamo ancora a ciò stimolati dall' esempio della felice memoria di clemente XII, e di Benedetto XIV nostri predecessori de' quali il primo colla costituzione del 28 Aprile dell' anno 1758, in *Eminentis*, e l' altro colla costituzione de' 18 Maggio dell' anno 1751 *Providas* condannarono e proibirono la società de' Liberi muratori , ossia *Francs Maçons* , o con qualunque altro nome chiamate, secondo la varietà de' paesi , e degl' idiomi , delle quali società debbe stimarsi forse un' emanazione ; o al certo una imitazione fedele , quella dei Carbonari. E quantunque noi abbiamo seve-

ramente proibita questa società con due editti proposti per mezzo della nostra segreteria di stato , pure seguendo gli esempj de' nostri accennati predecessori crediamo di dovere infliggere gravi pene contro la medesima in un modo assai più solenne, principalmente perchè pretendono comunemente i carbonari di non esser compresi in quelle due costituzioni di Clemente XII , e di Benedetto XIV , e di non essere sottoposti alle pene in quelle intimate.

„ Udita dunque una scelta Congregazione di venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. Chiesa , e per di lei consiglio , e per nostro proprio moto , certa scienza , e in natura deliberazione , colla pienezza dell'apostolica potestà , abbiamo stabilito e decretato di proibire , e di condannare , come colla presente nostra costituzione da valer sempre proibiamo e condanniamo la predetta società de' *Carbonari* , o con qualunque altro nome si chiami , le sue unioni , assemblee , collezioni , aggregazioni e conventicoli.

„ Perciò strettamente, ed in virtù di santa ubbidienza comandiamo a tutti e singoli fedeli cristiani di ogni stato , grado, condizione , dignità , e preminenza , sieno laici , sieno chierici si secolari, come regolari , anche degni che se ne faccia specifica menzione ed espressione , che nessuno sotto qualunque siasi

pretesto o mendicato colore osi o presuma di entrare , di propagare, di proteggere, o di accogliere ed occultare nei suoi edifizj , o altrove la predetta società dei *Carbonari* , o con altro nome distinta ; di ascrivarsi a lei, o a qualunque suo grado , di arrollarvisi , o intervenirvi , di dar licenza o comodo onde radunarsi altrove , di somministrarle alcuna casa , a prestarle in qualunque siasi maniera consiglio , o aiuto , o favore in palese , o in occulto direttamente, o indirettamente da per se , o per mezzo di altri ; inoltre di esortare indurre , provocare, o persuadere ad altri che si ascrivano , si arrollino , o intervengano a siffatta società , o a qualunque grado della medesima , e che in qualunque maniera l' aiutino e la proteggano , ma che debbano intieramente astenersi dalla medesima società , e dalle sue unioni , assemblee , aggregazioni , o conventicoli , sotto pena di scomunicazione per tutti i contravventori da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione, e dalla quale nessuno possa ottenere il beneficio dell' assoluzione da altri che da Noi , o dal Romano Pontefice *pro tempore* , fuorchè nel punto di morte.

„ Comandiamo iuoltre a tutti sotto la medesima pena di scomunica riserbata a Noi, ed ai Romani Pontefici successori che sieno obbligati a denunciare ai Vescovi ; o ad altri ai

quali ciò spetta , tutti coloro che sapranno essersi ascritti a qualunque società , o essersi resi colpevoli di alcuno di quei delitti di cui si è fatta quì menzione.

„ Finalmente per rimuovere più efficacemente ogni pericolo di errore, condanniamo , e proscriviamo tutti i così detti catechismi , e libri dei *Carbonari*, nei quali essi descrivono ciò che suol praticarsi nelle loro adunanze, i loro statuti ancora, i loro codici, e tutti i libri formati per loro difesa stampati o manoscritti , e sotto la medesima pena della scomunica maggiore riserbata come sopra proibiamo a qualsivoglia dei fedeli di leggere , o di ritenere presso di se i mentovati libri o anche solamente qualcuno di essi , e comandiamo che senza alcuna eccezione si consegnino agli ordinarij dei luoghi o ad altri che hanno il dritto di riceverli.

„ Vogliamo poi che ai transunti anche stampati di questa nostra lettera quando sono sottoscritti per mano di alcun pubblico Notaro e contrassegnati del sigillo di qualche Personaggio costituito in dignità Ecclesiastica , si presti tutta quella credenza , che si presterebbe alla stessa lettera originale se fosse esibita o mostrata.

„ Non sia dunque a nessun uomo lecito di violare , o con ardir temerario opporsi a questa nostra dichiarazione, condanna , man-

dato , proibizione , ed interdetto. Che se alcuno presumerà di ciò tentare sappia ch' egli incorrerà nello sdegno di Dio Onnipotente , e dei beati suoi Apostoli Pietro e Paolo.

„ Dato in Roma presso S. Maria Maggiore nell' anno dell' Incarnazione del Signore 1821 ai 13 di Settembre l' anno ventesimo secondo del nostro Pontificato.

*Card. Pro Dulario*

*E. Card. Consalvi*

*Vista dalla Curia D. Testa*

*In luogo del sigillo*

*F. Lavizzano*

## PROCLAMA

*Della Reggenza di Spagna.*

C.

Spagnuoli ,

„ Dal dì 9 Marzo 1820 il vostro Re Ferdinando VII non è più libero. Ei non ha più i mezzi onde fare il bene del suo popolo , e di governarlo secondo le leggi antiche , secondo l'avviso delle corti savie ed imparziali. Questa innovazione è l'opera di pochi individui , i quali preferendo i loro interessi all'onore Spagnuolo, han consentito a divenire gl'istrumenti della sovversione dell'altare , de' troni , dell'ordine e della pace dell'Europa intera. Con qual dritto vi hanno essi renduto con questi rovesci lo scandolo dell'universo ? Sono altri che i dritti della forza acquistata per vie criminose ? Non contenti di tutti i mali che vi han fatti, essi vi conducono colla dissoluzione del corpo sociale all'anarchia più spaventevole.

„ Le ordinanze che vi s'inviano in nome di S. M. son date senza la sua libertà, senza il suo consentimento L'Augusta persona vive in mezzo all'amarezze , ed agli oltraggi fin d'allora che cedendo alla ri-

volta di una parte del suo esercito, e minacciata da mali più grandi, Ella si vide costretta a giurare la costituzione contraria al voto della Spagna, di cui annientava l'antica organizzazione, e che spogliava i principi chiamati alla successione del trono dei titoli de' quali S. M. istessa non poteva disporre, costituzione sorgente di tutti i mali che gravitano sul nostro paese, e dei quali non potrà non esser la vittima, come lo fu la Francia, nostra vicina, seguendo la stessa strada.

„ Voi avete di già sperimentato qual sia questo desiderio funesto d'innovare tutte le cose. Paragonate le promesse con le azioni, e voi le troverete in contradizione perpetua. Se le une han potuto abbagliarvi un istante, le altre vi disingannino! La religione de' vostri padri che vi si era promessa di conservare intatta si vede spogliata de' suoi Tempj, i suoi Ministri oltraggiati ridotti alla mendicizia, privi di qualunque autorità, di qualunque influenza, da per tutto le vie aperte alla demoralizzazione all'ateismo. La vostra perdita è sicura se non armate le vostre braccia.

Di già la giustizia non è più che nome vano; essa innalza i suoi patiboli prima di condannare. Voi siete schiacciati dal peso delle contribuzioni che servono a tenere a soldo gli agenti della tirannia. Lo stato crolla da

tutte le parti; ogni giorno, esso si vede strappare qualcuno de' suoi membri; di già le Americhe son perdute per sempre.

„ Per arrestare il corso di tanti disastri, assemblee illuminate e liberamente convocate appoggiandosi sull' esperienza de' secoli consolidino le fondamenta della Monarchia vacillante. L' esercito racchiude ancora nel suo seno guerrieri fedeli che ci aiuteranno a rimettere Ferdinando sul suo trono. Riuniti agli stessi sentimenti noi abbiamo intrapreso la grand' opera di liberare il nostro Monarca.

„ In conseguenza noi ci costituiamo in governo supremo del regno in nome di S. M. Ferdinando VII. ( per tutto il tempo della sua prigionia ), ed in nome della sua augusta Dinastia ( in ciò che le concerne ) affin di mantenere i suoi dritti legittimi, e quelli della nazione spagnuola.

„ Per tali considerazioni ordiniamo quanto segue.

1. Sarà solennemente dichiarato che tutto verrà ristabilito conformemente alle leggi civili e militari ch' esistevano prima del 9 marzo 1820.

2. Il re essendo riconosciuto in istato di coazione dal giorno che la forza gli strappò il giuramento di fedeltà alla pretesa costituzione di Cadice, tutti gli ordini creduti

emanati da S. M. saranno nulli, e come non dati.

3. I sudditi che tengono il Re in loro potere saranno giudicati secondo tutto il rigore delle leggi.

4. Le sedicenti Corti di Cadice che han fabbricato la nuova costituzione, e le Corti venute dopo non saranno riguardate che come semplici attruppamenti d'individui abbandonati all'anarchia.

5. Affine di evitare che le truppe straniere entrino nel territorio spagnuolo (ciò che avrà certamente luogo, e i nostri avvisi saranno trascurati) noi invitiamo istantemente gli uffiziali ed i soldati fedeli al Re, ed ai loro giuramenti di unirsi sotto le bandiere da noi inalberate. Qualunque soldato che verrà a raggiungerci sarà esente di due anni di servizio, riceverà l'alta paga d'un reale, e gli si terrà conto inoltre del suo armamento e del suo cavallo.

Gli uffiziali e sottuffiziali saranno immediatamente avanzati di un grado, e saran suscettibili di più ampie grazie se conducono uomini con essi.

6. In quanto ai militari impiegati troppo lontani da noi per raggiungere le nostre bandiere, basterà loro di mettersi in relazione diretta col governo supremo per partecipare alle grazie espresse di sopra.

7. I privilegi o indennità di cui godevano alcune città saran loro restituiti, e confirmati dalle prime Corti legittimamente convocate.

8. Le contribuzioni saran diminuite ed esatte nel modo meno oneroso pei popoli.

9. Ogni Provincia, o Città che noi liberaremo ci proporrà gli antichi costumi, e le misure che crederà per se più vantaggiose.

10. I privilegi di ciascuna provincia potranno essere accresciuti in nome di S. M. e secondo l'importanza de'servizi da essa renduti.

11. Desiderando convincere l'Europa intera che l'unica sua premura è di ristabilire la pace, e l'ordine spegnendo le idee sovversive della religione e dei troni, il supremo governo proibisce di dare qualunque ritirata, o asilo a qualsivoglia individuo il quale direttamente, o indirettamente avrà cospirato contro qualche Sovrano, o qualche governo legittimo di Europa. Gli uomini di tal classe ci si consegnino ben tosto affinchè possiamo prendere a riguardo di essi le opportune misure.

12. Siccome è abbastanza noto che S. M. è esposto giornalmente agli oltraggi, ed anche agli attentati diretti contra la sua sacra persona noi sicuri d'incontrare l'approvazione di tutti dichiariamo che faremo piombare sopra gli scellerati autori di questo attentato un castigo che servirà d'esempio alle generazioni future.

Non meno grande sarà la ricompensa de'sud-  
diti fedeli che difenderanno S. M.

Dato ad Urgel 14 Agosto 1822.

*Marchese di Malaflorida.*

*G. Arcivescovo di Tarragona ,*

*Barone d' Eroles.*

## INDIRIZZO

*Della reggenza a S. M. Cattolica Ferdinando VII per la sua approvazione.*

Sire

„ Il voto degli Spagnuoli è di rompere le catene che tengono V. M. prigioniere in mezzo ad una masnada di faziosi nemici della religione, e della vostra sacra persona. I sudditi fedeli al trono, hanno prescelto noi in questa circostanza per far conoscere al loro Sovrano, ed all' Europa intera quali siano i veri sentimenti da cui sono essi animati. Noi abbiamo accettata una così onorevole missione persuasi che nel secreto del suo cuore V. M. applaudirà tacitamente questa novella prova della nostra fedeltà, anche quando Ella si vedesse forzata di ordinare la nostra proscrizione.

„ Non vi negate o Sire, a questo nuovo sacrificio che forse si vorrà esigere da voi, esso mostrerà all' Europa intera, attenta sulla vostra sorte, la trista situazione cui vien ridotto un Sovrano, ed aumenterà la gloria della nostra santa impresa.

V. M. ci permetta di ricordarle che se fu obbligata a cedere alla persecuzione de' nemici, dai quali dal 7. Marzo 1820 è tuttavvia circondata, con maggior dolore ebbe a

soffrire la loro detestabile impudenza dopo il giorno in cui le strapparono la corona illustre eredità de' suoi augusti antenati. Da quell'epoca infelice un vano titolo solamente è restato a V. M., e questo titolo stesso non lo possiede se non perchè i faziosi lo credono necessario all'esecuzione de' loro disegni per ingannare in tal guisa i popoli.

Penetrati da questa verità, Sire, noi abbiam considerato, e consideriamo, abbiamo ordinato, ed ordiniamo, che si abbia come non avvenuto tutto quello che nel suo nome augusto è stato pubblicato da quel giorno di lutto e di dolore.

Possa quest'epoca infelice della prigionia di V. M. formare una laguna nell'istoria della Spagna sino al momento in cui i vostri sudditi fedeli le avranno restituita la libertà.

Degnatevi, Sire, di accordarci che da noi non si riconosca per ora altro governo che quello della Reggenza, e non ubbidisca ad altri decreti, che a quelli che essa pubblica in vostro nome, e coi quali si sforza d'interpetrare colla sua saviezza i sentimenti di amore di V. M. verso i fedeli sudditi.

Noi siamo sopraffatti dal dolore, Sire, allorchè riflettiamo all'apprente nostra disubbidienza agli ordini di V. M., mentre esponiamo la nostra vita per liberare la vostra sacra persona dalla schiavitù.

„ Sire, ciò che sembra disubbidienza colpevole è al contrario la pruova evidente del nostro rispettoso attaccamento; gli sforzi che noi facciamo pel bene di V. M. sono le pruove più certe del desiderio che noi nutriamo di ritornare sotto il vostro regime.

„ Ma per conservare nella sua integrità lo scettro e la corona ; di cui già lo splendore diffondevasi nell' universo , e che alcuni miserabili nemici dell' ordine e della legittimità han cercato di avvilire ed offuscare , la M. V. conosce che fa duopo opporre potente argine al torrente che minaccia il regno. Noi non cerchiamo che la verità , noi non vogliamo fare che il bene , e vedremo con piacere V. M. approvare o rigettare i nostri decreti all' epoca fortunata ( oggetto degli sforzi di tutti e di tutti i desiderj ) nella quale V. M. nuovamente libera sarà circondata dall' amore e dal rispetto dovuto al suo sangue augusto.

„ I popoli in preda alle fazioni, i campi bagnati di sangue , e di lagrime , eredità intere , speranze di numerose famiglie , divenute prede delle fiamme, ecco o Sire i frutti della vostra prigionia , e le disgrazie che noi dobbiamo riparare.

L' essere supremo ha voluto provare V. M. con tante tribolazioni , affine di farle meglio apprezzarvi le sventure de' suoi popoli , ma

Dio è soddisfatto poichè si è degnato far sorgere i vostri difensori. Egli vi ha fatto conoscere che in lui solo, o Sire dobbiate mettere la vostra fiducia.

„ Degnatevi di ricevere questo nostro rispettoso indirizzo al quale noi uniamo un esemplare del manifesto diretto a tutte le provincie. V. M. vi scorgerà i sentimenti di amore da cui siamo animati. E se noi abbiamo la disgrazia di non avere pienamente incontrato le vostre idee, se tali non sono le vostre vedute, noi certamente non andiamo errati nel desiderio di piacervi, di liberarvi, e di vincere ed umiliare i vostri nemici. Noi lo abbiamo giurato, ed il nostro giuramento è quello di tutt' i popoli di V. M.

„ Rientri finalmente la gioia nel vostro Palaggio o Sire, donde è stata sì lungo tempo lontana; possa essa ricomparirvi fra gli accenti rispettosi e fermi che lo Spagnolo ha fatto sempre sentire ai suoi Re!

„ Riceva la M. V. l'omaggio del nostro rispetto fino al momento nel quale la Provvidenza ci permetterà di poterci gittare ai vostri piedi.

Dal quartier generale d'Urgel il giorno 15 Agosto 1822.

## N O T A

*Del Ministro degli affari Esteri di  
Francia diretta al Ministro Pleni-  
potenziario Francese residente in  
Madrid signor Conte de la Garde.*

E.

Signor Conte

„ Potendo la vostra politica situazione trovarsi congiunta in seguito delle risoluzioni prese a Verona , vi ha della lealtà francese d'incaricarvi a manifestare le intenzioni del governo di S. M. Cristianissima al governo di S. M. Cattolica.

Dopo la rivoluzione accaduta in Spagno nel mese di Marzo 1820 , la Francia a malgrado dei pericoli ai quali per essa trovavasi esposta , ha impiegato ogni cura per restringere vieppiù i nodi che legano i due Re , e per mantenere le relazioni sussistenti fra i due popoli.

„ Ma l'influenza sotto cui si erano operati i cambiamenti soppravvenuti nella Monarchia Spagnuola , è diventata più possente , pe' risultamenri medesimi di tali innovazioni , come sarebbe stato facile il prevederlo.

Una costituzione che il Re Ferdinando

non avea voluto nè riconoscere , nè accettare allorquando riprese la Corona , gli venne poi imposta da una sollevazione militare. La conseguenza naturale di questo fatto è stata, che ogni spagnuolo non contento del nuovo ordine di cose , si è creduto autorizzato a stabilirne cogli stessi mezzi un altro più uniforme alle sue opinioni ed ai suoi principj. Dall'uso della forza nacque il dritto della forza.

„ Da ciò ebbero luogo i movimenti della guardia in Madrid , e la comparsa di squadre armate in vari luoghi della Spagna. Le Province confinanti con la Francia divennero principalmente il teatro della guerra civile. In conseguenza di questo stato di perturbazioni della penisola si è veduta la Francia nella necessità di provvedere alla propria sicurezza.

„ Gli avvenimenti accaduti dopo la formazione d'un esercito di osservazione a piè de Pirenei , hanno bastantemente giustificato la previdenza del governo di S. M.

„ In tanto il congresso stabilito fin dall'anno precedente per ordinare le cose dell'Italia , si ragunava a Verona.

„ La Francia , parte integrante di questo Congresso , ha dovuto spiegarsi sopra gli armamenti , ai quali era stata costretta a ricorrere , e sull'uso eventuale che ne avrebbe potuto fare. Le precauzioni della Francia par-

vero giuste ai suoi Alleati , e le Potenze del contiuenente risolverterò di unirsi a dessa per darle l' aiuto di cui potesse abbisognare , onde conservare la sua dignità , ed il suo riposo.

„ La Francia si sarebbe contentata di una risoluzione benevola nel tempo medesimo , e per essa tanto onorevole , ma l' Austria , la Prussia e la Russia hanno creduto necessario di aggiungere all' atto particolare dell' alleanza, la manifestazione de' loro sentimenti. Perciò queste tre potenze hanno indiritto delle note diplomatiche ai rispettivi loro Ministri a Madrid acciò le partecipassero al governo spagnuolo, e seguissero nella loro ulteriore condotta gli ordini che riceverebbero dalle loro Corti.

„ Quanto a voi, Signor Conte, dando queste spiegazioni al gabinetto di Madrid , significarete al medesimo che il governo del Re è intimamente congiunto co' suoi alleati nella ferma volontà di respingere con tutti i mezzi i principj e le sommosse rivoluzionarie ; che si unisce parimente ai suoi alleati , nel desiderare che la nobile nazione Spagnuola trovi da per se un rimedio a' suoi mali ; mali capaci d' inquietare il governo di Europa, e di costringerli a prendere precauzioni che riescono sempre penose.

Sarà principalmente vostra cura di far sentire che i popoli della penisola , ritornati alla

quiete troveranno nei loro vicini, amici leali e sinceri. Accusarete perciò il gabinetto di Madrid che gli aiuti di ogni genere di che la Francia può disporre a favore della Spagna, verranno sempre ad essa offerti per consolidare e per accrescere la sua prosperità, ma nel tempo medesimo voi gli dichiarerete che la Francia non rallenterà in alcun modo le sue misure preservatrici fino a che la Spagna proseguirà ad esser lacerata dalle fazioni. Il governo di S. M. non esiterà neppure a chiamarvi da Madrid, ed a cercare le proprie guarentie nelle più efficaci disposizioni, se i suoi essenziali interessi continuano ad essere esposti a pericolo, e se perde la speranza di un miglioramento, che si lusinga di attendere da quei sentimenti per sì lungo tempo comuni agli Spagnuoli ed ai francesi nell'amore del loro Re, e in una saggia libertà.

„ Queste. Signor Conte sono le istruzioni, che il Re mi ha ordinato di trasmettervi nel momento in cui le *Note* dei gabinetti di Vienna, di Berlino, e di Pietroburgo verranno inviate a quello di Madrid.

„ Tali istruzioni vi serviranno per far conoscere le disposizioni e le risoluzioni del governo francese in sì grave circostanza.

„ Voi siete autorizzato a partecipare questo dispaccio, e a darne copia se vi sarà domandato.

Parigi 25 Settembre 1822.

## N O T A

*Del primo Ministro degli affari Esteri il Principe Metternich diretta da Verona al Ministro d'Austria in Madrid.*

F.

„ La situazione in cui si trova la Monarchia Spagnola in seguito degli avvenimenti che vi hanno avuto luogo da due anni, era un oggetto di troppo alta importanza per non dover seriamente occupare i gabinetti riuniti a Verona. L'Imperatore nostro augusto Monarca ha voluto che voi foste informato della maniera di riguardare questa grave quistione, e per tal ragione io vi indirizzo la seguente Nota.

„ La rivoluzione di Spagna è stata da noi giudicata fin dalla sua origine. Secondo i decreti eterni della Provvidenza non può esservi bene per gli stati e per questi individui, quando si dimenticano i primi doveri imposti all'uomo nell'ordine sociale, il miglioramento della loro sorte non dee cominciare da colpevoli illusioni, che pervertono l'opinione, e traviano la coscienza dei popoli, e

la rivoluzione militare non può mai formare la base di un governo felice e durevole.

„ La rivoluzione di Spagna , considerata sotto il solo rapporto dell'influenza funesta che ha esercitata sul regno che l'ha subìta , sarebbe un avvenimento degno di tutta l'attenzione , e di tutto l'interesse dei Sovrani stranieri , perchè la prosperità, o la ruina di uno dei paesi più interessanti dell' Europa , non potrebbe essere ai loro occhi un'alternativa indifferente ; i soli nemici di questo paese , se ne potesse avere , avrebbero il dritto di riguardare con freddezza le convulsioni , dalle quali è lacerato. Frattanto una giusta ripugnanza ad intervenire negli affari interni di uno stato indipendente , determinerebbe forse questi Sovrani a non pronunciarsi sulla situazione della Spagna , se il male cagionato da quella rivoluzione si fosse concentrato, e potesse concentrarsi nel suo interno. Ma il caso non è questo ; tal rivoluzione anche prima di essere pervenuta alla sua maturità, ha già cagionato grandi disastri in altri paesi. È dessa che pel consiglio de' suoi principii , e de' suoi esempi , e per gl'intrighi de' suoi principali colloboratori ha create le rivoluzioni di Napoli , e del Piemonte. È dessa che avrebbe incendiata l'Italia tutta intera ; minacciata la Francia , compromessa l'Allemagna , senza l'intervenzione delle Potenze , che han-

no preservata l'Europa da quel nuovo incendio. Dappertutto i funesti mezzi impiegati in Ispagna per preparare ed eseguire la rivoluzione han servito di modello a coloro che lusingavansi di aprir le nuove conquiste. Dappertutto la costituzione di Spagna è divenuta il punto di riunione, ed il grido di guerra di una nazione congiurata contro la sicurezza de' troni, e contro il riposo de' popoli.

„ Il movimento pericoloso che la rivoluzione di Spagna avea impresso a tutta il mezzogiorno di Europa, ha messa l'Austria nella penosa necessità di ricorrere a delle misure che poco accordavansi con la condotta pacifica ch'essa avrebbe voluto invariabilmente sequitare a tenere. Ella ha veduto una parte de' suoi stati circondata da sedizioni, attorniata da complotti incendiari alla vigilia ancora di essere attaccata dai cospiratori i di cui primi tentativi si dirigevano contro le sue frontiere. Non è se non con grandi sforzi, e con grandi sacrifici che l'Austria ha potuto ristabilire la tranquillità nell'Italia, e sconcertare i progetti, il successo de' quali sarebbe stato tutt'altro che indifferente per la sorte delle sue proprie provincie. S. M. I. non può d'altronde che sostenere nelle quistioni relative alla rivoluzione di Spagna gl'istessi principii che ha sempre altamente, manifestati. Nell'assenza stessa di ogni pericolo diretto

ai popoli confidati alle sue cure , l' Imperatore non esiterà mai a negare ed a riprovare ciò ch' egli crede falso , pernicioso e degno di esser condannato nell' interesse generale delle società umane. Fedele al sistema di conservazione e di pace pel mantenimento del quale essa ha contratti co' suoi augusti alleati degl' impegni inviolabili , S. M. non cesserà di riguardare il disordine e lo sconcerto , qualunque parte dell' Europa ne possa esser la vittima , come un oggetto di vive cure per tutti i governi , ed ogni volta che l' imperatore potrà farsi sentire nel tumulto di queste crisi deplorabili , esso crederà di avere adempito ad un dovere da cui nessuna considerazione potrebbe dispensarlo. Mi sarebbe difficile il credere Signor Conte , che il giudizio pronunziato da S. M. I. sugli avvenimenti che hanno luogo in Spagna possa essere mal capito , o male interpretato in questo paese. Nessuno oggetto di particolare interesse , nessun urto di pretensioni reciproche , nessun sentimento di diffidenza o di gelosia potrebbe ispirare al nostro gabinetto un pensiero in opposizione col ben essere della Spagna.

„ La Casa d' Austria non dee che rimontare alla sua propria istoria per trovarvi i più forti motivi di attaccamento , di riguardo e di benevolezza per una nazione che può ricordarsi

con giusto orgoglio quei secoli di gloriosa memoria, quando il sole non tramontava per lei; per una nazione che forte delle sue rispettabili istituzioni, delle sue virtù ereditarie, dei suoi sentimenti religiosi, del suo amore pel suo Re si è resa illustre in tutti i tempi per un patriottismo smpre leale sempre generoso e bene spesso eroico. In un'epoca poco lontana da noi questa nazione ha ancora ripieno il mondo di maraviglia pel coraggio, per l'attaccamento e la perseveranza che ha opposta all'ambizione usurpatrice che pretendeva privarla dei suoi Monarchi e delle sue leggi, e l'Austria non dimenticherà mai quanto la nobile resistenza del popolo spaguolo le sia stata utile in un momento di gran pericolo per se stessa.

Non è dunque sulla Spagna, nè come nazione, nè come potenza che può aver rapporto il linguaggio severo dettato a S. M. I. dalla sua coscienza e dalla forza della verità; esso non si applica che a coloro che han rovinata e sfigurata la Spagna, e che persistono a prolungare le sue disgrazie.

Riunendosi a Verona ai suoi augusti Alleati S. M. I. ha avuto la soddisfazione di ritrovare ne'loro consigli le stesse disposizioni benefiche, e disinteressate, che hanno costantemente guidato i suoi. Le parole che partiranno per Madrid contesteranno questo fatto,

e non lasceranno nessun dubbio sulla premura sincera delle potenze di far la causa della Spagna, mostrandole la necessità di cangiar di cammino. Egli è certo che gl'imbarazzi che la opprimono si sono accresciuti da poco in una progressione spaventevole. Le misure più rigorose, gli espedienti più arditi, non possono più far camminare la sua amministrazione. La guerra civile è accesa in molte delle sue province; i suoi rapporti colla più gran parte dell'Europa sono sconcertati, o sospesi; le sue stesse relazioni colla Francia han preso un carattere così problematico, che è permesso di aver delle serie inquietezze sulle complicazioni che possono risulterne. Un simile stato di cose non giustificherebbe forse abbastanza i più sinistri presentimenti?

Ogni spagnuolo istruito sulla vera situazione della sua patria, dee *sentire*, che per spezzare le catene che gravitano oggi sul Monarca e sul popolo, bisogna che la Spagna metti fine a quello stato di separazione dal resto dell'Europa, in cui gli ultimi avvenimenti l'hanno gittata. Bisogna che i rapporti di confidenza e di franchezza si ristabiliscano fra essa e gli altri governi; rapporti che col garentire da una parte la sua ferma intenzione di associarsi alla causa comune delle Monarchie Europee; possano fornirle dall'altra i mezzi da far valere la sua volontà reale,

di *allontanarne* tutto ciò che può snaturarla , o comprimerla. Ma per arrivare a questo scopo, bisogna che il suo Re sia libero non solamente con quella libertà personale che ogni individuo può reclamare sotto l'impero delle leggi , ma con quella di cui un Sovrano dee godere per adempiere all'alta sua vocazione. Il Re di Spagna sarà libero dal momento che avrà il potere di far cessare le disgrazie del suo popolo , ristabilire l'ordine e la pace nel suo regno , di farsi circondare da uomini ugualmente degni della sua confidenza pe' loro principii , e pe' loro lumi , di sostituire infine ad un regime riconosciuto impraticabile da quegli stessi che l'egoismo e l'orgoglio vi tengono ancora attaccati , un ordine di cose in cui i dritti di Monarca possono essere felicemente combinati coi veri interessi , e i voti legittimi di tutte le classi della nazione. Quando questo momento sarà arrivato, la Spagna stanca del suo lungo penare , potrà lusingarsi di rientrare in pieno possesso dei vantaggi che il Cielo le ha compartito , e che il nobile carattere dei suoi abitanti le assicura ; essa vedrà rinascere legami che la univano a tutte le potenze Europee , e S. M. I. si feliciterà di non avere più ad offrirle se non i voti che essa fa per la sua prosperità , e tutti i buoni servigi che sarà in istato di rendere ad un antico amico ed alleato.

Voi farete della presente Nota signor Conte, l'uso più *adattato* alle circostanze in cui vi troverete, ricevendola. Voi siete autorizzato a farne lettura al Ministro degli affari stranieri, come anche a dargliene copia se la domanda.

Verona li 14 settembre 1822

## N O T A

*Del Signor Conte di Bernstorff al-  
l'incaricato degli affari di Prussia  
in Madrid . . . .*

G.

Signore

Nel numero degli oggetti che fissavano l'attenzione e richiamavano la sollecitudine de' Sovrani e de' gabinetti riuniti a Verona, la situazione della Spagna, ed i suoi rapporti col resto dell'Europa hanno occupato il primo luogo.

Voi conoscete l'interesse, che il Re, nostro augusto Padrone, non mai ha cessato di prendere per S. M. C. e per la nazione spagnuola.

Questa nazione sì distinta per la lealtà ed energia del suo carattere, illustrata per tanti secoli da gloria e virtù, e ce'ebbre per sempre pel nobile attaccamento, e per l'eroica perseveranza, che la fecero trionfare degli s. orzi ambiziosi ed oppressivi dell'usurpatore del Trono della Francia, ha de' titoli troppo antichi e troppo fondati all'interesse ed alla stima di tutta l'Europa, perchè i Sovrani pos-

sano guardare con indifferenza i mali, che la opprimono, e quegli ond'è minacciata.

Un avvenimento il più deplorabile è venuto a sovvertire le antiche basi della Monarchia Spagnuola, a compromettere il carattere della nazione; attaccare ed avvelenare la prosperità pubblica nelle sue prime sorgenti.

Una rivoluzione nata dalla rivolta militare ha subito rotti tutt' i legami del dovere, rovesciato ogni ordine legittimo, e decomposti gli elementi dell'edifizio sociale, e che non ha potuto crollare senza coprire l'intero paese colle sue ruine. Si è creduto poter restaurare questo edifizio, strappando da un Sovrano, già spogliato di qualunque autorità reale e di ogni libertà di volontà, il ristabilimento della costituzione delle Corti del 1812, il quale confondendo tutti gli elementi, e tutti i poteri, non partendo che dal solo principio di una opposizione permanente e legale contro del governo, doveva necessariamente distruggere quest' autorità centrale, e tutelare, che forma l'essenza del sistema Monarchico.

L'avvenimento non ha tardato a far conoscere alla Spagna i frutti di un errore così fatale.

La rivoluzione, cioè lo scatenamento di tutte le passioni contro dell'antico ordine di

cose lungi dell'esser frenato o soppresso, ha preso uno sviluppo quanto rapido, tanto terribile. Il governo impotente e paralizzato non ha avuto più alcun mezzo nè di fare il bene, nè d'impedire o arrestare il male. Tutt'i poteri si trovano concentrati, accumulati e confusi in un'assemblea unica: quest'assemblea non la presenta che un conflitto di opinioni e di vedute, ed un conflitto d'interessi e di passioni, in mezzo alle quali le proposizioni e le risoluzioni le più disperate si son costantemente unite, combattute o neutralizzate.

L'ascendente delle funeste dottrine di una filosofia disorganizzatrice non ha potuto che aumentare l'errore generale a segno, che atteso il pendio naturale delle cose, tutte le nazioni di una sana politica rimasero abbandonate in grazia di vane teorie, e tutt'i sentimenti di giustizia e di moderazione sacrificati ai sogni di una falsa libertà. Da quel tempo alcune istituzioni stabilite sotto pretesto di offrire delle guarentie contro dell'abuso dell'autorità, non furono più che istrumenti d'ingiustizia, e di violenza, ed un mezzo di coprire questo sistema tirannico con un'apparenza legale.

Non si è esitato più ad abolire senza riguardo i dritti i più antichi, e più sagri, a violare le proprietà più legittime, ed a spo-

gliare la chiesa della sua dignità, delle sue prerogative, e de' suoi dominii. È permesso di credere che il potere dispotico esercitato da una fazione per la ruina del paese, si sarebbe piuttosto rotto nelle sue mani, se le decramazioni ingannatrici uscite dalla tribuna, le ardite vociferazioni de clubisti, e la licenza della stampa non avessero represso l'opinione ed affogata la voce del partitiano e ragionevole della nazione spagnuola, la quale l'Europa sa, che ne forma l'immensa maggioranza. Ma la misura dell'ingiustizia si è calmata, e la pacienza degli spagnuoli fedeli sembra, che abbia finalmente trovato il suo termine. Già lo scontento si manifesta in tutt'i punti del Regno, e Provincie intere ardono del fuoco della guerra civile.

In mezzo di questa crudele agitazione vede il Sovrano di questo paese ridotto ad una impotenza assoluta, spogliato di ogni libertà di azione e di volontà, prigioniero nella sua Capitale, separato da tutti quei fedeli sudditi che gli rimanevano, colmo di disgusti e d'insulti, ed esposto da un giorno all'altro agli attentati, da quali la fazione, se pure non gli provochi contro di lui, non ha conservato alcun mezzo da guarentirlo. Voi Signore, che siete stato testimonia della origine, de' progressi, e dei risultamenti della rivoluzione

del 1820 , voi siete in istato di riconoscere ed attestare che non vi ha alcuna cosa esagerata nel quadro che v' ho tracciato rapidamente. Le cose sono giunte al segno che i Sovrani riuniti a Verona , finalmente han dovuto dimandarsi quali sono presentemente , e quali saranno per l'avvenire i loro rapporti con la Spagna.

Avremmo potuto lusingarci che la terribile malattia onde si trova attaccata la Spagna , provverebbe delle crisi proprie a condurre cost' antica Monarchia ad un ordine di cose compatibile con la sua propria felicità , o coi rapporti di amicizia e di confidenza con gli altri stati dell' Europa. Ma questa speranza finora non si è realizzata. Lo stato morale della Spagna presentemente è tale, che le sue relazioni con le potenze straniere debbono necessariamente trovarsi turbate , o invertite. Alcune dottrine distruttive di ogni ordine sociale ivi sono altamente inculcate e pro.ette. Degl'insulti contro i primi governi dell'Europa riempiono impunemente i giornali. I settari della Spagna fan correre i loro emissari per associare ai loro travagli tenebrosi tutt' i cospiratori contro dell' ordine pubblico e contro dell'autorità legittima , che si trovano ne' paesi stranieri.

L'effetto inevitabile di tanti disordini si fa sentire soprattutto nell' alterazione de' rap-

porti fra la Spagna e la Francia. L'irritazione che ne risulta è tale da dare il più giusto all'arme per la pace de' due Regni: questa considerazione basterebbe per determinare i Sovrani riuniti a rompere il silenzio su di uno stato di cose, che da un giorno all'altro può compromettere la tranquillità dell'Europa.

Il governo Spagnuolo vuole, e può apprestare de' rimedi a de' mali così palpabili e così notorii? Vuole e può prevenire, o reprimere gli effetti ostili, e le insultanti provocazioni, che vengono ai governi stranieri dall'attitudine che la rivoluzione gli ha data o dal sistema ch'essa ha stabilito?

Noi comprendiamo, che non vi possa esser cosa più contraria alle intenzioni di S. M. C. quanto il vedersi situata in una posizione così dolorosa verso de' Sovrani stranieri, ma ciò precisamente accade perchè questo monarca, solo organo autentico e legittimo fra la Spagna, e le altre potenze dell'Europa, si trova privo della sua libertà, ed incatenato ne' suoi voleri, che queste potenze veggono i loro rapporti con la Spagna snaturati e compromessi.

Non tocca punto alle Corti straniere di giudicare quali istituzioni convengano meglio al carattere, ai costumi, ed a' reali bisogni della nazione Spagnuola: ma certamente loro si appartiene giudicare degli effetti, che le sperienze di tal genere producono in quanto

ad esse, o di farne dipendere le loro risoluzioni, e la futura loro posizione verso della Spagna. Ora il Re, nostro Signore, è di opinione, che per conservare e stabilire su di basi solide le sue relazioni con le potenze straniere, il governo Spagnuolo non dovrebbe fare a meno di offrire a quelli delle pruove non equivoche della libertà di S. M. C., ed una sufficiente guarenzia della sua intenzione e del suo potere, di allontanare le cause del nostro rammarico e delle nostre giustissime inquietitudini per la sua persona.

Il Re vi ordina, Signore di non dissimulare questa opinione al Ministero Spagnuolo, ma di dargli lettura di questa Nota, di dargliene una copia, invitandolo a spiegarsi francamente e chiaramente sull' oggetto che contiene.

Verona 22 Novembre 1822.

Non si trascrive la Nota del Gabinetto di Russia per essere simile ai testè descritti, ed anche quasi uniforme alla parlata che fece il Ministro russo al Re di Spagna da me altrove trascritto.

# INDICE

## DE' CAPI E NUMERI

DEL  
SESTO TOMO.

### C A P O I.

Sollevazione e proclamazion della costituzione in Portogallo. Lettera del Re Giovanni VI disapprovante l'accaduto nel suo Regno. Condotta de' faziosi Portoghesi. Insurrezione in Torino. Abdicazione al Trono del Re Vittorio Emanuele e suo ritiro a Nizza. Nomina di una Reggenza, e rinuncia del Principe Reggente. pag. 1

- N. 1. *Rivoluzione in Oporto nel Portogallo. Lettera del Re scritta del Brasile agli antichi Governatori di Lisbona, che non approva il proclamato statuto Costituzionale.* . . . 6
- N. 2. *Lettera del Re Giovanni al-*

|       |                                                                                                 |    |
|-------|-------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
|       | <i>l' antica Reggenza di Li-</i><br><i>sbona. . . . .</i>                                       | 8  |
| N. 3. | <i>Atti violenti de' faziosi Por-</i><br><i>toghesi. . . . .</i>                                | 10 |
| N. 4. | <i>Ribellione avvenuta nel Pie-</i><br><i>monte e sue cagioni. . . .</i>                        | 11 |
| N. 5. | <i>Abdicazione del Re, sue ri-</i><br><i>serbe, e nomina di una</i><br><i>reggenza. . . . .</i> | 13 |

## C A P O II.

|  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |    |
|--|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
|  | <i>Mezzi adoptrati da S. A. R. il Duca del Gene-</i><br><i>vese per abbattere sul nascere la ribellione</i><br><i>delle truppe Piemontesi. Entrata degli Au-</i><br><i>striaci nel Piemonte. Disfatta de' ribelli,</i><br><i>e sequestro de' loro beni. Formazione di</i><br><i>diverse Commisioni destinate per la cón-</i><br><i>danna de' rei di stato, e per l' esame della</i><br><i>condotta de' militari e pagani durante l'</i><br><i>insurrezione. Conferma dell' abdicazione al</i><br><i>trono del Re a pro di S. A. R. il Duca</i><br><i>del Genevese. Brevi osservazioni politiche</i><br><i>sul presente capo e sull' andamento dei</i><br><i>faziosi. . . . .</i> | 10 |
|--|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|

|       |                                                                                                                                              |    |
|-------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| N. 6. | 1. <i>Proclama di S. A. R. il</i><br><i>Duca del Genevese che di-</i><br><i>sapprova qualunque nuova</i><br><i>forma di governo. . . . .</i> | 19 |
|-------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|

|        |                                                                                                                             |    |
|--------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| N. 7.  | 2. <i>Proclama col quale vengono destinati tre Governatori nei stati di Torino.</i>                                         | 21 |
| N. 8.  | 3. <i>Proclama di S. A. R. Carlo Felice col quale denota i ribelli, ed a chi è accordata l' amnistia.</i>                   | 23 |
| N. 9.  | <i>Prove di fedeltà di varie Provincie. Condotta leale di diversi uffiziali Piemontesi, e proclami del General la Torre</i> | 26 |
| N. 10. | <i>Motivi pe' quali i rivoltosi non si arrendono, e continuano a sconvolgere il regno</i>                                   | 28 |
| N. 11. | <i>L' Austria spedisce un' armata in soccorso del Re di Sardegna. Proclama del Generale Austriaco ai Piemontesi.</i>        | 29 |
| N. 12. | <i>Primi attacchi tra le armate imperiali, e Piemontesi contro i rivoluzionari che vennero perditori.</i>                   | 30 |
| N. 13. | <i>Entrata delle truppe austriache in Alessandria, e fuga de' ribelli.</i>                                                  | 32 |
| N. 14. | <i>Confisca de' beni de' ribelli Piemontesi.</i>                                                                            | 34 |
| N. 15. | <i>Commissioni destinate per l' esame della condotta de' rei</i>                                                            |    |

|        |                                                                                                                                         |    |
|--------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
|        | <i>di stato e de' militari. . . .</i>                                                                                                   | 36 |
| N. 16. | <i>Abdicazione del Re Vittorio.</i>                                                                                                     | 39 |
| N. 17. | <i>Feste in Torino per l'entrata del Re Carlo Felice coll' Augusta Sposa Maria Cristina Borbone. Osservazioni dell' istorico. . . .</i> | 42 |

## C A P O III.

Ritorno del Re Ferdinando in Napoli, e feste fatte dalla Città in tale occasione. Disposizioni Sovrane contro de' militari e pagani. Decisioni della G. C. Criminale contro di taluni militari, e degli uccisori di Giampietro. Dichiarazione delle potenze Alleate riunite in Lubiana. Bolla di scomunica del Papa contro de' Carbonari, Morte di Napoleone, ed osservazioni sullo stesso, 45

|        |                                                                                    |    |
|--------|------------------------------------------------------------------------------------|----|
| N. 18. | <i>Entrata del Re Ferdinando in Roma. . . . .</i>                                  | 46 |
| N. 19. | <i>Deputazioni del Regno che si presentarono al Re Ferdinando in Roma. . . . .</i> | 47 |
| N. 20. | <i>Feste che fa la Città di Napoli pel ritorno del Re. . . . .</i>                 | 48 |
| N. 21. | <i>Entrata del Re Ferdinando in Napoli . . . . .</i>                               | 50 |
| N. 22. | <i>Proclama del Re al popolo. . . . .</i>                                          | 52 |

|        |                                                                                     |     |
|--------|-------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| N. 23. | <i>Giunta temporanea relativa all'amministrazione generale del Regno.</i>           | 55  |
| N. 24. | <i>Membri del Consiglio di stato e della Consulta del Regno</i>                     | 56  |
| N. 25. | <i>Nuove disposizioni relative ai studenti.</i>                                     | 57  |
| N. 26. | <i>Lettera del Re scritta al generale di Frimont in occasione del suo nome.</i>     | 58  |
| N. 27. | <i>Scioglimento de' Reggimenti.</i>                                                 | 59  |
| N. 28. | <i>Abolizione del Ministero di Polizia, ed altre disposizioni.</i>                  | id. |
| N. 29. | <i>Corti Marziali, e nomina de' Consultori del Regno.</i>                           | 60  |
| N. 30. | <i>Condanna degli uccisori di Giampietro, e di diversi militari.</i>                | 61  |
| N. 31. | <i>Promozioni nell'esercito estero e nominati Principe del Generale di Frimont.</i> | 62  |
| N. 32. | <i>Morte di Napoleone, ed osservazioni sullo stesso.</i>                            | 63  |



Richiamo de' primi Ministri di Stato , ed altre disposizioni Sovrane; Venuta di diversi Principi Sovrani in Napoli, Nuova partenza del Re Ferdinando pel Congresso di Verona. Deliberazioni di quel Congresso, 66

- |        |                                                                                                                                                                     |     |
|--------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| N. 33. | <i>I primi Ministri di Stato vengono rimessi dal Re nei loro posti. . . . .</i>                                                                                     | id. |
| N. 34. | <i>Venuta di diversi Principi Sovrani in Napoli. . . . .</i>                                                                                                        | 67  |
| N. 35. | <i>Diversi disposizioni Sovrane.</i>                                                                                                                                | 68  |
| N. 36. | <i>Nuovo Congresso de' Sovrani in Verona. . . . .</i>                                                                                                               | 69  |
| N. 37. | <i>Partenza del Re Ferdinando per Verona , e prime conferenze del Congresso. . . .</i>                                                                              | 71  |
| N. 38. | <i>Decorazioni date dal Re di Sardegna , dall' Imperatore delle Russie, e dal Re di Napoli a diversi Ministri che intervennero nel Congresso di Verona. . . . .</i> | 72  |

## C A P O V.

Controrivoluzione avvenuta in Portogallo, Il Re Giovanni VI viene rimesso nel suo pieno potere sovrano, La Francia entra in Spagna, e mette in libertà Ferdinando VII, Dichiarazioni delle Potenze Alleate dirette al Governo Costituzionale Spagnuolo. 74

N. 39. *Motivi pe' quali avvenne la controrivoluzione in Portogallo, e loro capi.* . . . id.

N. 40. *Lettera della regina di Portogallo diretta a suo figlio D. Miguel ch' esce in campagna,* . 75

N. 41. *Lettera di D. Miguel che informa, Augusto suo Padre de' motivi pe' quali è uscito dalla Reggia.* . . . 76

N. 42. *Mezzi tentati dalle Corti per impedir la sollevazione. Il Re esce segretamente da Lisbona pubblicandolo con sua lettera.* . . . 77

N. 43. *Diffutta de' costituzionali, ed entrata del Re in Lisbona,* 78

N. 44. *Promozioni accordate dal Re di Portogallo a diversi realisti.* . . . 79

|        |                                                                                                                                              |     |
|--------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| N. 45. | <u>Motivi dell'annientamento costituzionale in Portogallo.</u>                                                                               | 80  |
| N. 46. | <i>Reggenza istallata in Urgel in nome del Re di Spagna,</i>                                                                                 | 84  |
| N. 47. | <i>Disposizioni del Congresso di Verona per Spagna.</i>                                                                                      | 86  |
| N. 48. | <i>Note di diversi Ministri Esteri dirette al governo costituzionale di Spagna.</i>                                                          | 88  |
| N. 49. | <i>L'esercito francese entra in Spagna.</i>                                                                                                  | 89  |
| N. 50. | <i>Le Corti di Spagna trasportano il Re in Siviglia.</i>                                                                                     | 90  |
| N. 51. | <u><i>Le Corti si ritirano in Cadice ove menano pure il Re.</i></u>                                                                          | 94  |
| N. 52. | <u><i>Le Corti fuggono da Cadice, ed il Re viene salvato.</i></u>                                                                            | 95  |
| N. 53. | <i>Decreti del Re di Spagna co' quali abolisce quanto fu fatto durante il governo Costituzionale</i>                                         | 96  |
| N. 54. | <u><i>Entrata del Re in Spagna e feste date per tutto il Regno per sì fausto avvenimento: altre disposizioni contro taluni individui</i></u> | 100 |
| N. 55. | <u><i>Indirizzo del Ministro di Russia al Re di Spagna</i></u>                                                                               | 102 |
| N. 56. | <i>Discorso de' grandi di Spagna al Duca d'Angoulem-</i>                                                                                     |     |

|                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------|-----|
| <i>me, sua risposta, e partenza per<br/>Parigi . . . . .</i> | 103 |
|--------------------------------------------------------------|-----|

## C A P O VI.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Ritorno del Re Ferdinando in Napoli, Morte<br>del Papa Pio VII. Funerali seguiti per l'i-<br>stesso in Napoli, e per tutto il Regno, E-<br>lezione del nuovo Pontefice Leone XII.<br>Nuove sette sorte sott'altro nome in diverse<br>parti del Regno, e castigo de' loro autori,<br>Osservazioni politiche sullo stato Monar-<br>chico . . . . . | 190 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

|                                                                          |     |
|--------------------------------------------------------------------------|-----|
| N. 57. <i>Entrata del Re nella Reggia,<br/>e morte del Papa Pio VII,</i> | id. |
|--------------------------------------------------------------------------|-----|

|                                                                                               |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| N. 58. <i>Cardinali che intervennero<br/>all'elezione del Papa Leo-<br/>ne, XII . . . . .</i> | 113 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

|                                                                                               |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| N. 59. <i>Nuove sette scoperte in Re-<br/>gno e punizione de' loro au-<br/>tori . . . . .</i> | 117 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

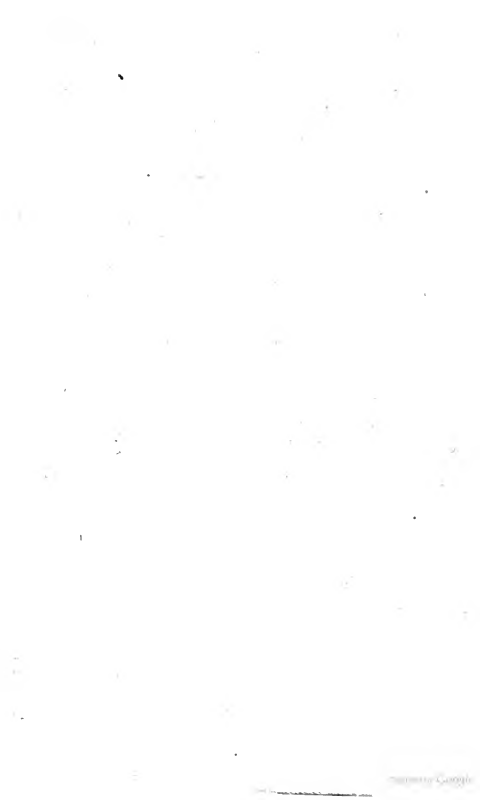
|                                                                   |     |
|-------------------------------------------------------------------|-----|
| N. 60. <i>Osservazioni sullo stato Mo-<br/>narchico . . . . .</i> | 124 |
|-------------------------------------------------------------------|-----|

|                                                                     |     |
|---------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Dichiarazione delle Potenze Alleate<br/>in Lubiana . . . . .</i> | 143 |
|---------------------------------------------------------------------|-----|

|                                                                                                    |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Bolla di Scomunica del Papa Pio VII<br/>contro de' settari Carbonari<br/>ed altri . . . . .</i> | 148 |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

|                                           |     |
|-------------------------------------------|-----|
| <i>Proclama della Reggenza di Spagna.</i> | 158 |
|-------------------------------------------|-----|

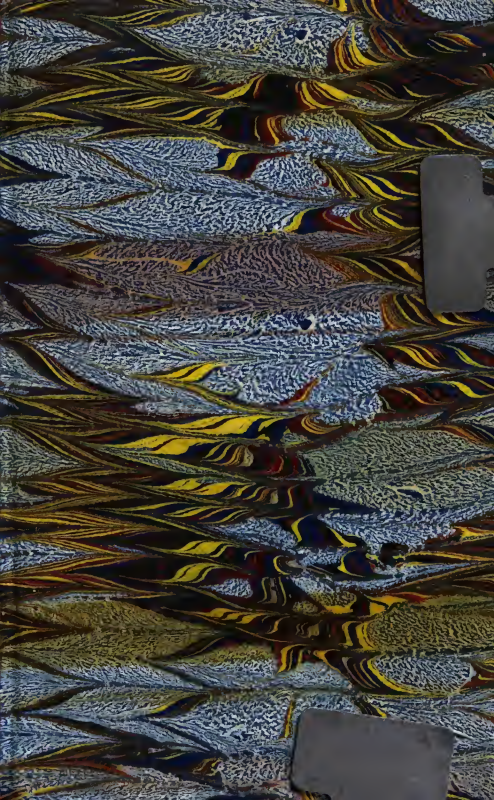
|                                                                                                       |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| • <i>Indirizzo della Reggenza diretto al<br/>Re di Spagna per la sua ap-<br/>provazione . . . . .</i> | 164 |
| <i>Nota del gabinetto di Francia al go-<br/>verno costituzionale Spa-<br/>gnuolo. . . . .</i>         | 168 |
| <i>Nota del Gabinetto di Vienna al go-<br/>verno Spagnolo . . . . .</i>                               | 271 |
| <i>Nota del gabinetto di Prussia al go-<br/>verno di Spagna . . . . .</i>                             | 189 |











C. L.